

# 1. GALDUS - REPORT CASI

## CASO 1

**Progetto:** 2you  
**Attività:** Corso individuale L2  
**Ente:** Galdus  
**Soggetto:** Faruk  
Maschio 18anni  
**Nazionalità:** egiziana

### 1. Descrizione del caso

Questo caso è stato indagato attraverso due interviste rivolte allo studente e all'operatore ed effettuate in sede Galdus. Faruk è egiziano e si è iscritto ad un progetto di alfabetizzazione appena giunto in Italia all'età di diciassette anni. Al momento dell'intervista ha già compiuto i 18 anni e dimostra una maturità e un senso di responsabilità particolari che lo rendono più adulto rispetto agli anni che ha.

Quando si presenta in Galdus, verso agosto del 2006, è in Italia da pochissimo dove è venuto per raggiungere il padre col fratello minore - anch'egli partecipante alle attività del progetto- e non conoscendo la lingua comunica essenzialmente attraverso l'intermediazione del padre. Faruk non appare tanto sperso e disorientato nel nuovo contesto ospitante, quanto piuttosto diviso tra il progetto familiare del padre- che lo ha richiamato con l'intento di farsi aiutare nel sostentamento e miglioramento delle condizioni di vita della famiglia e che vede l'apprendimento veloce della lingua essenziale per perseguire questi obiettivi- e i suoi personali desideri che lo vedrebbero studente universitario d'ingegneria. Faruk dichiara infatti di avere tentato il test d'ingresso nel suo paese di origine, ma di non averlo superato per questioni di punteggio, cosa che però non lo ha scoraggiato tanto da mantenere vivo questo desiderio anche in Italia pur ben sapendo di non poter essere nelle condizioni né economiche né di conoscenza della lingua sufficientemente tali per poter intraprendere un percorso di questo tipo. Infatti all'inizio del percorso il suo interesse era rivolto a cercare una scuola dove potersi iscrivere, idea che progressivamente ha accantonato per finire col riconoscere come prioritario, almeno per il momento, l'esclusivo apprendimento della lingua attraverso il corso in funzione dell'attività lavorativa che svolge. In questo dimostra di possedere una visione realistica della sua personale situazione e di non avere aspettative troppo lontane dalle oggettive possibilità. L'attività d'insegnamento L2 strutturata in un corso individuale che gli viene proposta sembra soddisfarlo proprio perchè gli permette di rispondere ad entrambe le esigenze, quella di potere inserirsi meglio nel settore lavorativo e quella di migliorare le sue competenze comunicativo-espressive in vista di un possibile rientro in un percorso scolastico.

La cosa che gli interessa maggiormente non è soltanto il comprendere maggiormente la lingua, ma anche entrare sempre più nell'universo culturale dove è immerso. In questo si dimostra un ragazzo aperto, curioso e interessato al reale in tutte le sue sfumature.

Faruk è un aiutante-idraulico che lavora essenzialmente nei cantieri. Percepisce le attività del corso utili e necessarie per la comprensione e la capacità operativa sul posto di lavoro "... prima mi chiedevano qualcosa e non capivo niente adesso se il capo mi chiede 'Vai a prendere quello, vai a prendere questo' io capisco e lo faccio subito" e l'iniziale scoramento per non essere riuscito ad iscriversi a scuola, associato ad un senso di sfiducia e d'insicurezza nel percepirsi come inadeguato sul posto di lavoro, lascia il posto ad un rafforzamento dell'autostima con una visione più serena e soddisfatta di sé. Così ora non solo riesce ad accettare il lavoro cui la famiglia l'ha indirizzato, ma vede anch'esso come un'occasione in cui "imparare le cose importanti della vita" così come vede il suo capo come la persona che gli ha insegnato di più dal punto di vista pratico e come modello da seguire. Il corso individuale, servito come trampolino di lancio per comprendere l'ambiente che lo circonda, sembra continuare a supportarlo nel miglioramento dell'espressione e stimolarlo per quanto riguarda un futuribile ritorno allo studio ed è sentito come una parte costituente la sua identità tanto da annoverarlo come una delle attività costanti cui non potrebbe rinunciare. Questo interesse e particolare coinvolgi-

mento si traduce in una sua presenza costante e puntualità agli appuntamenti e un altrettanto costante contatto telefonico qual ora non gli sia possibile essere presente alle lezioni per motivi di lavoro, evento raro perché seppur stanco Faruk tende a non mancare mai agli incontri. Il successo formativo riscontrato dall'operatrice coincide con quanto affermato dal ragazzo. Faruk, dopo un momento di confusione iniziale ha in mente un preciso progetto di vita dove c'è una chiara distinzione tra il sogno e la realtà, dove questa viene passo dopo passo percepita come la base di concretezza su cui realizzare i propri ulteriori obiettivi. Per avere la possibilità di concretizzarli è però necessario continuare a lavorare e migliorare la lingua italiana in un processo di continuo affinamento "Faruk vede lo studio della lingua italiana come funzionale a un eventuale futuro reintegro nel percorso scolastico". Il ragazzo dimostra d'aver acquisito questo punto di vista mostrandosi pieno d'interesse nel momento in cui vengono introdotti contenuti culturali e partecipa con costanza alle attività, svolgendo regolarmente anche i compiti assegnati a casa e ponendo curiose domande. Col tempo ha acquisito una sempre maggior sicurezza nell'espressione e nel relazionarsi molto educatamente con l'operatrice.

## 2. L'attività/progetto di accompagnamento

Gli obiettivi, l'attività e i partner attivi

E' stata proposta un'attività individualizzante di alfabetizzazione culturale a supporto dell'autoapprendimento in un'ottica di lungo periodo fornendo ai ragazzi gli strumenti funzionali alla sistematizzazione delle nuove conoscenze, delle competenze linguistiche e socio-culturali simulando un ipotetico "viaggio in Italia" strutturato in fasi diverse, parallele a diversi livelli d'apprendimento. In questo percorso si è lavorato soprattutto per sviluppare funzioni e abilità del vivere sociale (scambio di informazioni, espressione delle opinioni, descrizioni di persone, paesaggi, fatti, esperienze). Il tutto nell'ottica di una più piena inclusione sociale per un inserimento sempre più completo nel mondo lavorativo. Si è promosso il miglioramento dell'articolazione della lingua italiana e materiali culturali afferenti al contesto sociale italiano- cioè stimoli simbolici, artistici, letterari al di là della vita quotidiana- utili alla riflessione su di sé e sul proprio percorso di vita. Per quanto riguarda i partner uno sportello del comune ha fatto da tramite segnalando ai ragazzi la presenza di attività per stranieri sul territorio convogliandoli verso il progetto in oggetto. Il rapporto con l'istituzione scuola cui appartiene il fratello minore deve essere ancora formalizzato e ben strutturato.

Il soggetto si è inserito bene fin da subito nell'ambito del progetto che del resto è stato tarato e strutturato proprio sulle sue esigenze perciò ha permesso la massima elasticità. A favore di ciò ha giocato il fatto che l'operatore e il ragazzo avessero già avuto modo di lavorare insieme prima dell'inizio del progetto su una primo breve percorso di alfabetizzazione.

In una fase iniziale, nonostante le ovvie insicurezze dovute alla poca confidenza con la lingua, Faruk si è dimostrato attento e particolarmente intuitivo, capace di utilizzare le risorse a sua disposizione per mediare attraverso l'inglese i primi vocaboli italiani sconosciuti "[...] Il ragazzo è arrivato che conosceva già la lingua veicolare inglese perciò non era del tutto sprovvisto di strumenti per comunicare". La sua fragilità di questo momento si evince dal fatto che chiede costantemente un ritorno grammaticale, un segno che indica la sua necessità di essere guidato, di avere dei riferimenti forti e precisi. Questa esigenza d'ordine ritorna anche nelle fasi successive. [...] "A volte, quando si sente poco d'accordo sull'atto pratico ( simulazioni di vita pratica) si distacca un po' dagli esercizi e mi accorgo che si rimotiva quando gli fornisco punti certi, regole da seguire, riferimenti sicuri nei quali lui riesca a ritrovarsi".

Faruk dimostra fin da subito un grande interesse per tutti i tipi di attività proposte, interesse addirittura quasi superiore per le attività strutturate che non per quelle a carattere più ludico e ricreativo che pur sono state presenti nel progetto. Lo affascina la conoscenza della grammatica e gli esercizi in cui possa applicare quanto appreso. Chiede continuamente un rimando e vuole approfondire cosa sta dietro alla lingua e alla cultura del paese dove vive tanto da essere lui in prima persona a volte a chiedere di approfondire alcuni argomenti linguistico-grammaticali o anche riguardanti fatti di cronaca che vuole conoscere meglio.

Nella fase finale il ragazzo acquisisce maggior sicurezza, interagisce tramite continui confronti con l'operatrice intervenendo nella programmazione con richieste di variazioni o modifiche sulle attività d'aula e dimostrando come sia diventato importante per lui parlare e praticare.

"E' importante imparare a parlare". Il suo rasserenamento rispetto al momento iniziale in cui sembrava confuso e bisognoso d'attenzioni si vede anche dal fatto che ormai non parla più con

nostalgia della scuola cui avrebbe voluto iscriversi ma del lavoro, di quello che fa durante il giorno con il suo capo e con uno dei suoi colleghi, tutte attività di cui è soddisfatto e di cui sembra si trovi a suo agio, grazie anche allo studio della lingua che gli permette di essere più presente e predisposto all'apprendimento.

Il lavoro è stato efficace perché realizzato individualmente in un contesto di calma e attenzione del tutto personalizzata con modalità di approccio che andavano al di là del rapporto docente-discente. L'operatrice si mostra soddisfatta di aver raggiunto gli obiettivi previsti nell'essere riuscita a fornire al ragazzo gli strumenti utili ad aiutarlo nel suo percorso di apprendimento.

La rete ha fatto da sfondo agli interventi e l'operatrice afferma di aver avvertito soprattutto lungo il corso del tempo di poter far riferimento a colleghi e ad enti che si sono occupati di minori stranieri per confronti sulle migliori attività da svolgere.

Il punto di forza del progetto è stato il suo realizzarsi in un contesto semi strutturato ossia di essere un intervento sì didattico, ma realizzato e progettato in alternanza a momenti non formali in cui è stata maggiore per il ragazzo la possibilità di esprimersi e di "giocarsi" al di fuori di una situazione giudicante.

La componente affettiva in questo senso ha avuto un peso determinante per il buon esito dell'azione; tenendo conto della storia del ragazzo qui in Italia senza un contorno scolastico e sociale fatto di coetanei con cui confrontarsi e privo della figura genitoriale materna, il progetto ha voluto essere anche un momento di accoglienza e di risposta a diversi bisogni la cui soddisfazione ha poi portato ad un miglioramento generale delle condizioni del ragazzo e dunque anche al buon esito in campo disciplinare. Instaura un buon legame con l'operatrice a cui fa riferimento non soltanto per le attività prettamente d'aula, ma anche per confrontarsi, chiedere informazioni e consigli. È affettuoso e capita talvolta che porti a scuola un pensiero per l'insegnante in segno di stima e affetto sincero. Il rapporto che si è instaurato è associabile pertanto ad un tutoraggio, dove la docente si prende in carico delle diverse esigenze del ragazzo, preoccupandosi anche del suo futuro apprendimento e indirizzandolo verso ulteriori corsi per migliorare la lingua. È questo che l'operatrice riconosce come buona pratica: "Il fatto di avere una persona che li segua, che sia attenta alle loro esigenze, un tutor, è fondamentale per un ragazzo che arriva in Italia[...].". Un'altra definizione di buona pratica è data dalla combinazione delle diverse strategie: [...] nell'ambito dell'insegnamento linguistico, ma anche culturale tout court l'importante non è una strategia sola, ma una sapiente abilità di intrecciare diverse strategie: presentazioni di vita pratica (role playing) alternate ad un ritorno teorico ordinato. Io dico sempre che in un anno non posso insegnare tutta la lingua italiana, ma posso insegnare ad imparare". Anche se nello specifico vengono segnalate un'attenzione alla memorizzazione, grazie anche all'ordinamento costante del materiale e soprattutto il "[...]non aver paura di gettarli concretamente in contesti pratici e più complessi, comunque tesi a volar alto e a non trattarli come bambini".

### 3. Conclusioni

Il concetto di successo formativo sotteso al progetto è quello di riuscire ad ottenere risultati oltre che dal punto di vista puramente linguistico ed espressivo anche dal punto di vista più generale della comunicazione ossia portare il ragazzo ad una maggiore disponibilità al dialogo e al confronto, a vincere le reticenze iniziali e a "muoversi" autonomamente nella realtà fornendogli strumenti adeguati.

Il progetto realizzato ad hoc sul ragazzo e sulle sue esigenze familiari ha cercato poi di portare Faruk ad uscire dal contesto relazionale del nucleo famiglia e d'aprirlo all'esterno: [...]

"essendo un'attività individuale e fatta tra due fratelli porta con sé tutta una serie di tipiche dinamiche familiari; per cercare di ovviare a questa cosa voglio portarli in contesti milanesi per abituarli a relazionarsi e confrontarsi con altri in modo che sperimentino role-play vivi non teorici dato che in loro manca un po' la socievolezza".

Il punto di forza del progetto sta dunque nel saper accostare dati di realtà a elementi teorici in modo da assurgere ad una formazione il più possibile completa del ragazzo. Il tutto nell'ottica della semplificazione che "non fa necessariamente rima con cose semplici, ma fa piuttosto rima con capacità di astrarre da un contesto pratico le cose importanti e poi metterle in pratica ricorsivamente".

Al fine del percorso il ragazzo dimostra di aver acquisito maggior padronanza non solo della

lingua, ma anche nelle proprie capacità con un miglioramento dell'autostima e della fiducia." Ora parla del corso valorizzandolo ed è consapevole della ricchezza di attenzione che può essere rivolta alle sue esigenze".

Possibili miglioramenti nel progetto si possono avere per quanto riguarda la rete nella maggior strutturazione dei rapporti, formalizzando in riunioni apposite.

Nell'attività didattica, inoltre, vista il particolare successo dell'unione delle lezioni d'aula con le uscite sul territorio un futuro intervento per facilitare la memorizzazione e l'acquisizione delle competenze sarebbe maggiormente improntato sulla continuità tra questi due momenti.

## CASO 2

**Progetto:** 2you

**Attività:** laboratorio di potenziamento linguistico

**Ente:** Galdus

**Soggetto:** Alex

Maschio 18anni

**Nazionalità:** marocchina

### 1. Descrizione del caso

Lo studio del caso in questione si è strutturato in 4 interviste che hanno visto protagonisti il ragazzo, l'operatore/docente che lo ha seguito nel suo percorso scolastico, la sua educatrice di riferimento e un altro educatore che ha fatto da tramite con il mondo del lavoro.

Le interviste si sono svolte quasi tutte presso Galdus, luogo in cui ha avuto sede il progetto a cui il ragazzo ha partecipato, tranne quella svolta al ragazzo stesso che si è tenuta presso la comunità "Cascina Monluè" dove attualmente è ospitato. A.A. è un ragazzo marocchino di 17 anni, arrivato da solo dal suo paese in Italia dove ha come unico punto di riferimento uno zio che vive a Torino.

Quando giunge in Galdus, inviato dalla comunità di minori presso cui alloggia, si trova nel nostro paese da soli sei mesi, parla un italiano stentato e ha difficoltà a relazionarsi.

Viene inserito in un percorso di potenziamento linguistico al quale poi si pensa di affiancarne uno rivolto all'orientamento professionale, visto che A. manifesta il desiderio di imparare un mestiere anche se le sue idee sono molto confuse e di giorno in giorno sembrano modificarsi con la stessa rapidità con cui possono cambiare i suoi pensieri di adolescente.

Il suo sguardo diventa di giorno in giorno più attento e sereno; la preoccupazione di compiere 18 anni, evento che sarebbe coinciso con la sua uscita dalla comunità di accoglienza per minori, lascia il posto alla volontà sempre più forte di imparare un lavoro e di potersi gestire più autonomamente.

Per questo, viene introdotto in un altro percorso di orientamento al lavoro dove ha la possibilità di fare uno stage come meccanico. Da questa esperienza A. ne esce rafforzato, sia in termini di autostima e di fiducia nella realtà sia in termini di competenze tecniche e linguistiche acquisite. Attualmente sta lavorando come apprendista carrozziere e dice di trovarsi molto bene sia con il suo capo con i colleghi. Il suo italiano è notevolmente migliorato tanto da permettergli anche di scherzare e di dialogare più a lungo e in maniera approfondita con gli altri. Ora vive presso una comunità alloggio dove è il più giovane ed è guardato con stima, rispetto e affetto dagli altri ospiti più grandi; ha uno stipendio modesto che gli consente di badare a sé stesso e di inviare anche qualche risparmio a casa, dove lo aspettano i fratelli più piccoli e la madre che tornerà a trovare quest' estate dopo tre anni di assenza.

Continua a giocare a calcio con ottimi risultati coltivando il sogno di entrare in una squadra di più alto livello che gli permetta perfino di guadagnare qualcosa. Ha una visione oggettiva del dato di realtà, conosce le difficoltà e le possibilità che gli sono date e sa che occorre impegnarsi per riuscire.

La cosa che sembra rincuorarlo di più è che intorno a sé sente la presenza di adulti che sono presenti e lo sostengono nel suo percorso di crescita, tanto da fargli affermare "ora non sono più solo".

Il successo visto dal punto di vista del docente equivale alla buona tenuta del ragazzo alle diverse attività proposte, alla sua positiva risposta agli stimoli di volta in volta di grado crescente.

Questa partecipazione costante alle lezioni si è poi tradotta in un miglioramento non soltanto nelle capacità di comprensione e di espressione linguistiche bensì anche in una maggior capacità e disponibilità relazionale con l'adulto e con i coetanei di tutte le nazionalità.[...]Lo definirei un caso di successo formativo perché, nonostante le difficoltà è comunque riuscito ad essere sempre presente, con costanza, a dimostrarsi disponibile alle esercitazioni, a non tirarsi indietro, anzi è diventato anche un po' ..oserei dire quasi un mediatore linguistico all'interno del suo gruppo...è riuscito a fare un po' da ponte tra gli operatori, quindi tra docenti e gli altri ragazzi" La valutazione del successo da parte dell'educatore sta nel riconoscimento di un effettivo miglioramento generale del ragazzo e di un progressivo delinearsi di un più chiaro progetto di vita con una maggior presa di consapevolezza di sé: [...] "all'inizio non aveva il coraggio di dire mi piace una cosa, non mi piace un'altra poi ha iniziato a lavorare come meccanico ed è molto contento". Per chi lo ha introdotto nel mondo del lavoro la valutazione del successo consiste essenzialmente nell'essere riusciti a fornire al ragazzo quegli strumenti necessari per orientarsi nel mondo del lavoro e il successo è stato definito dall'operatore in questi termini: "è stato un ragazzo modello, ha seguito da tutti i punti di vista le nostre indicazioni, si è impegnato nel corso in aula, l'abbiamo messo a lavorare ed è apparso a tutti gli effetti un ragazzo pronto a lavorare, già adulto da questo punto di vista [...] è assolutamente adeguato in tutto, una grande forza di volontà perché comunque è stato quasi sempre da solo, ma il forte mandato sulle spalle gli dà una forza di volontà tale che riesce a non soccombere". Il successo formativo è stato l'esito di un processo di accompagnamento che ha trovato nel lavoro di squadra tra tutti gli operatori il suo punto di forza; il continuo contatto e confronto tra le diverse prospettive ha consentito di tarare interventi su misura del ragazzo e di cogliere appieno e a 360° i suoi bisogni, i suoi desideri e i suoi progressi nonché le sue difficoltà.

## 2. L'attività/progetto di accompagnamento

### Gli obiettivi, l'attività e i partner attivi

L'attività ha voluto fornire una positiva esperienza di apprendimento in contesto scolastico ed extrascolastico stimolando le potenzialità cognitive di chi si trova a dover affrontare l'inserimento in un contesto linguistico e culturale nuovo.

Gli obiettivi dell'attività sono stati essenzialmente rivolti ad implementare le capacità linguistiche di comprensione ed espressione della lingua italiana parlata e scritta e a dotare il ragazzo di strumenti per potersi "orientare" nella realtà sia cittadina che lavorativa; in questo senso si è lavorato per favorire una conoscenza più strutturata della città (sapersi muovere sul territorio) e si è voluto altresì fornire un'alfabetizzazione informatica di base in modo da rafforzare le abilità e competenze per un possibile inserimento nel mondo lavorativo. A ciò si è aggiunto il tentativo di rendere il ragazzo il più possibile autonomo anche nella gestione di semplici attività quotidiane (chiedere informazioni, fare la spesa).

Per quanto riguarda i partner il lavoro condotto si può definire un buon caso di eccellenza in quanto tre enti hanno collaborato attivamente e nel lungo periodo per garantire il successo formativo: la comunità di prima accoglienza, l'ente di formazione presso il quale si è svolto il progetto e la cooperativa che si è occupata dell'inserimento lavorativo del giovane hanno dato prova di un buon lavoro di équipe che si è mantenuto lungo il corso del progetto.

**Il soggetto si è inserito** nel percorso in maniera graduale diventandone sempre più protagonista. Apprende molto rapidamente e riesce ad assumere un ruolo particolare all'interno del gruppo in cui è inserito, diventando quasi una sorta di mediatore linguistico che fa un po' da ponte tra gli operatori e i docenti e gli altri ragazzi arabi che presentano maggiori difficoltà di comprensione e comunicazione. Così, lentamente, si pensa di strutturare un percorso personalizzato appositamente per lui, con esercizi linguistici e di abilità via via più complessi che A. riesce brillantemente a portare a termine facendo anche delle domande su ciò che gli viene proposto. A. si affeziona a chi lo segue nelle varie attività, e decide di iscriversi anche ad un torneo di calcio nell'ambito dello stesso progetto volto al contenimento della dispersione scolastica rivelandosi molto portato e abile sul campo da calcio, cosa che lo fa cercare con insistenza dai compagni e lo rende "corteggiato" dagli allenatori della squadra. Insieme ai compagni italiani e arabi è stato protagonista di una festa finale di chiusura delle attività didattiche e sportive, festa nella quale le iniziali distanze tra i membri del gruppo italiani e i membri stranieri, sembrano superate.

**Il lavoro è stato efficace** perché realizzato in un piccolo gruppo dove è stato possibile attuare

interenti il più possibile personalizzati. Il lavoro di rete e di equipe ha fatto il resto permettendo di agire a più livelli sul ragazzo e rispondendo in maniera completa alle sue necessità. Forte ruolo ha giocato anche la componente affettiva : il sentirsi accolto è stata fonte di sempre maggior apertura da parte sua.

La rete si è rivelata prezioso strumento educativo riconosciuta da tutti gli intervistati; in particolare l'educatrice ricorda che "[...]Mi sono trovata bene con le ragazze che seguivano questo progetto perché si vedeva che stabilivano un rapporto anche umano con i ragazzi, li prendevano proprio a cuore, in carico. Infatti i ragazzi hanno reagito proprio bene, ho notato questo perché le altre volte che seguivano altre scuole non frequentavano, non studiavano, non erano più di quel tanto motivati, non c'era più di tanto presa invece qui ho visto che i ragazzi si trovavano bene, erano contenti". Quello che ha permesso alla rete di diventare strumento di successo formativo è stato dunque l'impegno dei singoli referenti appartenenti ai diversi enti che hanno saputo interagire e collaborare in ottica di presa in carico globale del ragazzo.

Le tecniche migliori di apprendimento sono state l'intreccio di lezioni strutturate con momenti di vita pratica e di giochi didattici che hanno stimolato l'interesse e la creatività oltre che le abilità logiche. Anche i momenti extrascolastici fuori dal contesto formale come occasioni di dialogo dopo le lezioni o durante le stesse e anche le uscite didattiche sul territorio sono risultati momenti preziosi per il confronto, la conoscenza e lo scambio di informazione. Occasione di miglioramento del lessico per comunicare, ma anche di raccolta di informazioni utili all'operatore e momenti che hanno risposto ai reali interessi del ragazzo ad orientarsi al mondo del lavoro. Una risorsa utile al buon esito del progetto è stata individuata nella tipologia di rapporto impostata che andava al di là del rapporto tra docente e discente e che ha permesso l'instaurarsi di un legame di fiducia e stima.

La buona pratica esportabile si traduce in un progetto di accoglienza totale volto all'integrazione del ragazzo e teso alla promozione della sua autonomia, esigenza particolarmente avvertita dai ragazzi stranieri.

### 3. Conclusioni

Dal progetto in questione emerge come il successo formativo non sia solo il raggiungimento di precisi obiettivi di tipo scolastico, in questo caso traducibili con una miglior padronanza del lessico e del corretto utilizzo della lingua, ma il vero successo è riconducibile a una più completa integrazione del ragazzo che magari non possiede la perfetta conoscenza delle regole grammaticali, ma rispetto al suo arrivo, dimostra di aver chiaro un progetto di vita, di sapersi prefissare obiettivi, di riuscire in parte a raggiungerli e di instaurare relazioni di diverso tipo. Pertanto il successo formativo si realizza nel momento in cui il giovane è in grado di trasformare le proprie capacità (attitudini, atteggiamenti) in competenze che gli consentano di muoversi autonomamente nella vita di tutti i giorni.

I punti di forza della pratica formativa sono stati il continuo rapporto tenuto con il ragazzo e con le altre figure coinvolte nel suo percorso che hanno permesso un'azione efficace calibrata sulle diversificate esigenze del momento

La buona pratica deriva dal fatto che il progetto è stato molto legato all'esperienza ; non è stato solo un lavoro d'aula-come ricorda la docente intervistata-,ma ha avuto tanti aspetti; l'uscita sul territorio, la parte ludica, la parte di relazione e anche l'idea di dare a questi ragazzi una continuità, un luogo in cui stare, in cui essere accolti, in cui c'è qualcuno che li aspetta, quindi anche il senso di responsabilità.

Punto di forza del progetto è stato quindi il forte legame con la realtà e il contributo ad una visione maggiormente oggettiva delle prospettive future per i ragazzi. Ricorda l'educatrice che: "i ragazzi vengono con delle idee che magari non sono reali, certe volte i corsi che vengono proposti non riescono a dare una panoramica di quello che serve e quindi certe cose non si riescono a portare a termine. In questo caso invece le cose sono andate bene.[...]c'è stata sempre la disponibilità a d andargli incontro e a sollecitare in lui la voglia di pensare a qualcosa, cercare di capire quali fossero i suoi disegni, c'è stato un rapporto che ha fatto maturare una fiducia reciproca, che poi veramente lo ha aiutato ad andare avanti, ad investire su qualcosa, si è sentito preso in carico e al tempo stesso accompagnato da chi ha messo insieme le sue esigenze con le reali opportunità che potevano esserci."

## CASO 3

Progetto: **Accoglienza**  
Attività: Laboratorio di scrittura creativa  
Ente: **Istituto Gramsci**  
Soggetto: Samanta  
Femmina 16anni  
Nazionalità: peruviana

### 1. Descrizione del caso

Lo studio del caso in oggetto si è strutturato in 3 interviste rivolte alla ragazza in questione, all'operatore/docente che l'ha seguita nel percorso laboratoriale e alla bibliotecaria scolastica che ricopre un ruolo di tutor e di figura di riferimento per tutti i ragazzi stranieri presenti a scuola. (La biblioteca sembra essere un valido punto di riferimento e occasione di apprendimento per i ragazzi stranieri così come le attività di orientamento e riorientamento della preiscrizione)

Le interviste si sono svolte tutte presso la sede dell'Istituto Schiaparelli- Gramsci di Milano dove il progetto si è realizzato.

Samanta è un ragazza peruviana di 16 anni, arrivata in Italia da tre anni e che frequenta il terzo anno di ragioneria. Vive con la mamma e i fratelli più piccoli che spesso aiuta nel fare i compiti; è una famiglia affiatata che la sostiene e la incoraggia nello studio. Non ha molti contatti sociali, ha qualche amica al di fuori della scuola con cui si trova soprattutto nei mesi primaverili ed estivi per giocare a pallavolo, sport che le piace molto.

Viene definita dai docenti una ragazza molto determinata, piuttosto timida e riservata, gran lavoratrice e ben inserita nel contesto familiare, "cioè riesce bene a rispecchiare ciò che la sua famiglia le chiede che non è l'impostazione italiana comunque riesce a muoversi nel mondo italiano; conserva quelle che sono le caratteristiche della sua cultura e quello che la sua famiglia si aspetta da lei".(bibliotecaria)

E'arrivata con un preciso obiettivo che sta riuscendo a realizzare: diplomarsi in un istituto tecnico che le consenta di trovare un lavoro da ragioniera, dato che si dice molto amante delle materie scientifiche fin da quando era nel suo paese perciò le sue aspettative sono decisamente rispondenti alla realtà. Per conseguire questo obiettivo non esita a firmare il patto formativo offerto dalla scuola che consiglia la frequenza dei corsi preposti ad aiutare gli studenti stranieri. Il successo visto dal punto di vista del docente è coinciso con un miglioramento nelle relazioni sociali con i compagni e con i docenti e con una più profonda integrazione nel contesto classe oltre che con un arricchimento del lessico e della capacità di esprimersi.

E' un caso di successo per la forte determinazione che l'ha condotta al raggiungimento degli obiettivi formativi insiti nel progetto.

La valutazione del successo da parte della bibliotecaria sta nel suo pieno inserimento nell'attività scolastica e nell'essere riuscita ad esprimere una parte di sé che altrimenti sarebbe rimasta senza voce. A questo proposito l'intervistata fa riferimento ad una strategia ritenuta particolarmente efficace ossia quella di creare gruppi tra ragazzi stranieri tutte con le stesse difficoltà che possano condividere sentimenti e stati d'animo simili (la nostalgia per il paese d'origine, la mancanza di punti di riferimento, la fatica di una lingua e di una cultura nuove) sentendosi facilitati nella loro esternazione. A ciò si aggiunge la costanza e la partecipazione sentita per tutto il corso dell'attività.

### 2. L'attività/progetto di accompagnamento

#### Gli obiettivi, l'attività e i partner

L'attività ha voluto fornire una positiva esperienza di apprendimento e miglior padronanza della lingua italiana creando un momento di espressione personale in cui i soggetti partecipanti possano sentirsi liberi di raccontarsi ed essere ascoltati senza sentirsi giudicati.

L'attività è divisa in due fasi: in un primo momento si esplorano le capacità comunicative di alcuni tipi di scritti che stimolino l'espressione personale di sentimenti e opinioni di ognuno attraverso dei piccoli esempi e un'immediata e spontanea rielaborazione scritta; in un secondo momento i testi prodotti vengono sottoposti a revisione morfo-sintattica in previsione della redazione finale di un giornalino all'interno dell'istituto. Il laboratorio ha come fine il rafforza-

mento dell'autostima e il senso di sicurezza personale, ma anche l'educazione alla collaborazione e alla progettualità di gruppo per un miglior inserimento sociale.

I testi proposti su cui lavorare riguardavano essenzialmente tre tematiche: l'invenzione di storie e cronache; testi ludici come ricette e oroscopi; scrittura personale (diari, lettere). Questo come veicolo per esprimere le proprie emozioni senza dover parlare esplicitamente di sé, sentendosi forzati a raccontare la propria storia.

Partner attivi del progetto sono stati i vari docenti di Samanta che si sono scambiati informazioni sulla ragazza per calibrare insieme strategie adeguate. La docente del laboratorio ha risentito positivamente del sostegno della rete in questo senso.

**Il soggetto si è inserito** nel progetto vincendo la timidezza iniziale ed entrando sempre più in contatto con l'operatrice grazie ad un approccio confidenziale con lei. Il dialogo tra le due è ricco di richieste sulle operazioni da svolgere ritenute veramente importanti da parte della ragazza, e le continue risposte e correzioni nell'ottica di ascolto, responsabilità, e scambio da parte della docente.

Nel laboratorio emerge il desiderio di Samanta di un futuro inserimento nel mondo del lavoro con alte aspettative; è chiaro in lei il senso del dovere e dell'impegno e la consapevolezza che nulla accade senza sforzo tanto da dimostrare una forte autodisciplina esercitandosi e ricorrendosi continuamente, infatti la ragazza ha fatto emergere tutta la sua forza di volontà e determinazione utilizzando al massimo tutte le possibilità di apprendimento offerte dal percorso con un continuo lavoro di affinamento del materiale prodotto e sondando tutte le capacità espressive degli strumenti proposti. La ragazza ha prodotto una notevole quantità di scritti che hanno superato le consegne della docente: " E'una che ha rifatto i compiti più volte sottoponendoli alla mia correzione, al mio giudizio, si è impegnata tantissimo e nell'impegno costante ha scoperto di valere e di potersi fidare delle sue capacità e questo io l'ho visto nei suoi cambiamenti, nella relazione oltre che nel lavoro."

Il suo forte obiettivo di migliorare le proprie competenze linguistiche sfiora quasi il perfezionismo: "Volevo migliorare, non mi convinceva così l'ho rifatto. Me lo corregga".

Al termine del percorso Samanta sente di essere in possesso di una nuova abilità di scrittura che le consente di muoversi con più sicurezza nell'ambito scolastico, per lei così importante, e di poter finalmente dare forma ai suoi pensieri con un accesso alla creatività in lingua italiana che prima non aveva. Alla domanda su cosa sente di aver imparato risponde: " Sicuramente un po' di creatività. Adesso per. es. butto lì delle parole e posso creare un testo molto bello"

**Il lavoro è stato efficace** perché ha fornito alla ragazza uno spazio libero in cui esprimersi e che le permettesse di creare una relazione preferenziale e non formalizzata con un'insegnante pronta ad accogliere le sue richieste. Esigenze che si traducono anche in un rimando grammaticale più accurato, per es. sull'uso del verbo, considerato come importante ma non offerto o non curato con la stessa attenzione dagli insegnanti in classe per esigenze di programma.

L'operatrice dell'attività extrascolastica- attività che viene definita come non organizzata in unità didattiche- aiuta in questo modo a completare l'offerta formativa della scuola colmando le lacune che non possono essere affrontate in classe. La ragazza risponde alle domande dell'operatrice su cosa sia più importante con "Imparare meglio la grammatica, essere più sicura sui verbi" e l'operatrice afferma "[...] io ho cercato il più possibile di curarla perché so che per loro è importante e so anche che l'insegnante di classe non ce la fa sempre a star dietro anche ai ragazzi stranieri così come vorrebbero". L'atteggiamento di apertura e di ascolto che ha instaurato con Samanta è stata una costante di tutta l'attività in cui l'operatrice ha proceduto coinvolgendo i ragazzi in itinere sulla scelta dei testi su cui lavorare e rendendoli così protagonisti del loro percorso fin da subito. Per favorire il coinvolgimento è stato fatto ampio uso di tecniche ludiche (costruzioni collettive di storie tramite bigliettini) e trucchi simbolici (x es le famose "5 V" da rispettare della tecnica giornalistica) stimoli iconografici o letterari (citazioni di libri, quadri, immagini) e tutto il materiale prodotto è stato revisionato individualmente al fine di essere presentato in veste ufficiale tramite quaderni alla comunità d'appartenenza della scuola cui l'insegnante sente di partecipare "[...] questa pubblicazione [...] è altrettanto importante nella scuola quanto l'apprendimento dei contenuti: crescere all'interno di una comunità è importante"

L'operatrice si mostra soddisfatta della riuscita del corso mostrando un vivo entusiasmo per l'impegno dimostrato dai ragazzi stranieri che ai suoi occhi appaiono più seri di quelli italiani a cui solitamente rivolge i corsi di scrittura creativa "I ragazzi stranieri sono incredibili: hanno una

forza, una volontà, un'intelligenza, una serietà. Per me è stata una scoperta e li ho stimati veramente tantissimo". Racconta di aver colto la fatica di questi ragazzi e tutte le energie necessarie in più da parte loro per sentirsi veramente a proprio agio nella cultura d'accoglienza. La scrittura creativa, come buona pratica, non è solo un'occasione di apprendimento linguistico ma un valido strumento di supporto alla persona per la sua crescita, al di là dell'appartenenza culturale.

"Io ho cercato una cosa meno strutturata in unità precise, una cosa di più ampio respiro per far parlare loro perché mi sembrava che chi li fa parlare? Quando questi ragazzi possono parlare di sé?" La scrittura ha quasi un potere terapeutico perché rafforza il sé: "[...] libera storie di vita, ti permette di costruire ponti comunicazione e da sicurezza: chiamare le cose con il loro nome, avere la possibilità di uno spazio, del tempo, una situazione di ascolto dove puoi raccontare un po' di te se vuoi". E quel "se vuoi" risulta essere molto importante perché ai ragazzi con un vissuto così complesso come quello migratorio non deve essere chiesta esplicitamente la propria storia di vita ma bisogna mettere loro in condizione e fornire loro gli strumenti perché possano raccontare qualcosa di sé in modo indiretto, per non sentirsi "violati". E questo approccio di rispetto profondo da i suoi risultati anche su altri piani perché in Samanta l'operatrice vede una timidezza stemperata

*"[...] l'ho vista crescere bene in questi mesi. Ho visto che ha iniziato a scherzare, giocare, fidarsi" mentre in altri casi la conquista di una sufficienza là dove prima si prendeva 4 in un tema fa acquisire la consapevolezza di potercela fare.*

### 3. Conclusioni

L'attività di scrittura creativa presa in esame contribuisce al successo formativo - che sia per la bibliotecaria che per l'operatrice corrisponde alla presa di consapevolezza di sé attraverso sia il raggiungimento di traguardi scolastici, magari in casi insperati, ma anche attraverso l'acquisizione di una maggior sicurezza relazionale che facilita l'integrazione sociale - mediante un grosso lavoro sull'autostima. L'importante è "[...] creare le condizioni perché ci si possa liberare da qualsiasi condizionamento da ruoli e si possa tirar fuori qualcosa di autentico che ci riguarda". (operatrice) "[...] credo che rinfanchi la loro sicurezza, che servi anche a lenire e ricomporre delle sofferenze". E' anche un momento di sfogo in cui si sentono sorretti" (bibliotecaria)

Il punto di forza del laboratorio è l'essere partiti dall'ascolto dei ragazzi, promuovendone la partecipazione attiva nella scelta dei materiali da rielaborare come soggetti creativi, e pensandoli prima come persone che come "stranieri". A tal fine il laboratorio è stato volutamente programmato come attività pomeridiana per non interferire sulle lezioni del mattino con conseguente stigmatizzazione della loro diversità. Anche se il ritrovarsi tra persone con gli stessi vissuti ha permesso quello che si è rivelato sicuramente come uno dei punti di forza del progetto: la possibilità di fare gruppo, di ritrovarsi in uno spazio dove essendo tutti con le stesse difficoltà ci si possa sentire più liberi di esprimersi. La variazione delle tematiche di diversa complessità ha permesso all'operatrice di prestare attenzioni personalizzate secondo i diversi livelli d'acquisizione della lingua in un unico momento, creando una condizione in cui la docente si trasforma in una tutor della classe stessa. L'attenzione all'apprendimento linguistico è stata comunque alta soprattutto nella seconda fase di revisione dei materiali, usati come occasioni di rafforzamento delle strutture morfo-sintattiche e viene messa in evidenza come una delle esigenze più importanti dei ragazzi. Una buona pratica sembrerebbe quindi quella di proporre attività che contengano in sé aspetti accattivanti, divertenti e d'intrattenimento ma non privi di ricadute didattiche. E a tal proposito la bibliotecaria riconosce come area di criticità migliorabile una carenza di strutturazione degli strumenti offerti, ordinati e sistematizzati in generi riconoscibili, da presentare prima dell'esplorazione dei testi da rielaborare, in modo da facilitare l'ordine e la memorizzazione delle nuove competenze. Sotto molti punti di vista il laboratorio ha ottenuto degli ottimi risultati e potrebbe essere riproposto tra ragazzi non ad un primo livello di alfabetizzazione.

## CASO IV

Progetto: Con parole cangianti  
Attività: **Alfabetizzazione**  
Ente: **Galdus**  
Soggetto: S.E  
Femmina 15anni  
Nazionalità: equadoregna

### 1. Descrizione del caso

Il "caso di successo" che verrà illustrato nelle pagine seguenti ha come protagonista S., una ragazza equadoregna di 15 anni frequentante l'ITCG Pacioli di Crema e coinvolta dalle attività promosse dal Progetto "Con parole cangianti" in Provincia di Cremona. Per lo studio sono state intervistate la ragazza stessa, la docente referente del progetto per il distretto di Crema, la docente alfabetizzatrice che ha seguito e guidato la ragazza nel percorso di apprendimento della lingua italiana livello A2 nell'anno scolastico 2005/2006.

S. nel corso dell'intervista si mostra timida e riservata, una volta chiarite le motivazioni e gli obiettivi del colloquio si rassicura, risponde con precisione alle domande poste. Appena arrivata in Italia, nel gennaio del 2005, è stata subito inserita alle scuole medie, ha superato la licenza media ma ammette di avere avuto inizialmente molte difficoltà sia nel capire come relazionarsi con i compagni che, soprattutto, dal punto di vista linguistico. Un primo aiuto concreto afferma di averlo ricevuto da una compagna di classe con cui parlando in inglese riusciva a coprire le carenze nella conoscenza della lingua italiana. S. cita più volte nel corso dell'intervista i suggerimenti ricevuti dalla figura materna per agevolarla nell'apprendimento dell'italiano, riporta ad esempio come le sia stato sconsigliato di utilizzare il dizionario spagnolo-italiano e come pertanto abbia fatto riferimento solo su un dizionario mono-lingua italiano, avendo così modo di apprendere meglio i sinonimi e conoscere più parole.

Iscritta al 1° anno all'ITCG è stata inserita in un corso di alfabetizzazione livello A2, l'esperienza viene ritenuta positiva, l'insegnante le è risultata simpatica fin da subito, afferma di aver avuto modo di imparare molto. Le è piaciuta in particolare la modalità adottata dalla docente per catturare l'attenzione sua e dei compagni, il fatto di partire dalle favole li ha messi in condizione di concentrarsi di più sugli argomenti delle lezioni. Grazie alla docente e al corso S. ritiene di avere avuto modo non solo di conoscere meglio l'italiano ma anche di apprendere le sfumature legate all'accento. Afferma di avere ancora talvolta qualche difficoltà con i verbi e le preposizioni, di fatto nel corso dell'intervista mostra comunque una ottima proprietà di linguaggio, oltre a comprendere senza alcuna difficoltà le domande previste risponde con accuratezza nella scelta dei vocaboli e senza tentennamenti nella coniugazione dei verbi. Ammette di avere ancora qualche difficoltà nei temi da svolgere in classe, difficoltà a cui cerca di ovviare prima formulando frasi semplici e poi con l'aiuto del dizionario scegliendo parole più raffinate. Per quanto riguarda le materie di studio qualche problema lo incontra tutt'ora nello studio del diritto e della storia: diritto lo trova difficile, il fatto poi che le ore siano poche permette poco spazio per un ulteriore approfondimento con l'insegnante, storia ammette proprio come non le piaccia.

La motivazione di S. nello studio dell'italiano si mette in evidenza anche dal tempo extrascolastico impegnato nella lettura di testi che le venivano forniti a scuola, nell'utilizzo della biblioteca, nella conversazione con italiani, stimolata in particolar modo sempre dalla madre.

Dal punto di vista delle prospettive future, ad S. piacerebbe fare un lavoro in cui poter mettere in pratica l'uso delle lingue, ad esempio la segretaria o la hostess. Vorrebbe lavorare e rimanere in Italia ma il timore maggiore è quello di non trovare lavoro a causa delle difficoltà nella lingua italiana parlata, in questo caso la soluzione che vede è di lavorare nel campo delle traduzioni. Le piacerebbe molto avere l'opportunità di proseguire gli studi in ambito universitario, su suggerimento della mamma pensa una volta raggiunto il diploma di maturità di scrivere il curriculum e inviarlo alle aziende della zona per poter cominciare a lavorare e studiare allo stesso tempo. Pensa che in Italia ci siano le opportunità per poter fare qualcosa di importante, viene incitata in questo anche dagli amici ancora in Ecuador. Appare molto motivata e determinata in questo suo progetto di vita come si evince dalle ultime parole dell'intervista "se studi di più, hai dei voti più alti e ci sono più probabilità che ti prendano, per questo ce la devo fare".

Gli elementi raccolti nel corso dell'intervista con S. trovano conferma in quanto riportato dalla

docente alfabetizzatrice e dalla docente referente del progetto che ha segnalato il suo caso. S. viene presentata come una ragazza timida ma molto determinata, il suo principale punto di forza è rappresentato dalla costanza con cui si impegna nelle attività scolastiche. E' precisa e puntuale, rispettosa degli impegni presi, questo ha fatto sì che abbia frequentato con pochissime assenze il corso di alfabetizzazione, dimostrando interesse agli argomenti trattati e voglia di approfondire ulteriormente alcuni temi.

S. è stata infatti molto propositiva e partecipe, la serietà con cui ha preso il corso si è inoltre mostrata nel giudizio critico espresso nei confronti di quelli studenti frequentatori meno costanti e assidui. S. ha molte potenzialità, la sua determinazione le consente inoltre di essere ammirata dagli altri compagni, per questo si ritiene abbia ottime capacità di integrarsi e di ultimare gli studi. Nel corso di alfabetizzazione frequentato da S. è da segnalare altresì un altro ragazzo (A.) che può essere ritenuto pari merito un caso di successo. La peculiarità che caratterizza però S. è il fatto di essere sistematica, l'aver già un suo metodo che le ha consentito di procedere più speditamente e senza lasciare aree di apprendimento "scoperte". Il fatto di sentirsi padrona nel metodo di studio le ha consentito più degli altri di rafforzarsi ulteriormente acquisendo maggiore consapevolezza dell'organizzazione della lingua italiana.

Il successo va ad ogni modo correlato al convergere di più elementi, in primo piano senz'altro la forte motivazione messa in campo dai ragazzi, confermata dalla costante presenza al corso, dalla volontà di approfondimenti e chiarimenti, dall'interesse a partecipare alle attività promosse in classe, sia S. che A. sono stati sempre propositivi e disponibili a esporsi nelle esercitazioni loro proposte. Il clima creatosi nel gruppo classe ha inoltre stimolato la collaborazione tra i compagni e di fatto ha ulteriormente stimolato S. a emulare A. instaurando dunque una competizione positiva.

## 2. L'attività

Nella realizzazione del percorso di alfabetizzazione la docente ha prestato particolare attenzione nell'adattare il corso alle esigenze di volta in volta evidenziate dai ragazzi, si è pertanto interessata alle attività svolte nelle altre discipline e alle difficoltà da loro incontrate. L'idea supportata dalla docente era quella di offrire ai ragazzi un supporto sistematico all'apprendimento della lingua sfruttando allo stesso tempo le capacità e le competenze acquisite nella lingua madre, lingua da valorizzare come una vera e propria risorsa. L'approccio verteva sul cercare di stimolare il più possibile il confronto tra le lingue, spesso attraverso la ricerca di modalità creative e fantasiose. Al fine di catturare l'attenzione degli studenti la docente ha impostato il corso a partire dalla fiaba: dal testo narrato lo stimolo inoltrato ai ragazzi era quello di cogliere inizialmente il senso, quindi i personaggi e progressivamente aumentare il grado di dettaglio sulla conoscenza della grammatica, analisi portata avanti costantemente e regolarmente. Ha cercato in corso d'opera di rimodulare le lezioni in base all'ascolto e alla comprensione dei ragazzi, i testi adottati sono stati progressivamente più difficili, fino ad arrivare a testi ritenuti complessi sia per il contenuto che per i significati trasmessi, anche per i ragazzi italiani. Questa modalità secondo la docente è stata efficace nel trasmettere a S. e ai suoi compagni la consapevolezza del testo italiano nella sua complessità, nel significato non solo immediato ma anche implicito.

Dal punto di vista del progetto "Con parole cangianti" la percezione sia della docente alfabetizzatrice che della docente referente è quella di aver contribuito ad un coordinamento delle risorse presenti nel territorio, non solo economiche ma anche umane. Coordinarsi ha consentito inoltre di risolvere alcuni aspetti burocratici, ad esempio per quanto riguarda le pratiche e la condivisione di direttive. Prima che sui ragazzi l'obiettivo importante che è stato possibile raggiungere è stato quello di far lavorare insieme le scuole, il Comune e l'equipe del progetto hanno preso in mano la situazione e guidato le scuole alla sottoscrizione del Protocollo di rete fornendo pertanto delle risposte concrete. Il progetto viene ritenuto provvidenziale proprio per aver offerto a tutte le scuole una risposta concreta al bisogno crescente legato all'inserimento scolastico degli studenti stranieri. Il progetto ha rappresentato uno strumento in più per i docenti, alcuni casi talvolta sono infatti difficili da gestire e richiedono un notevole impegno da parte degli insegnanti, la possibilità di aver un aiuto esterno li ha in qualche modo alleggeriti e sollevati nella gestione delle problematiche.

Rispetto alla formazione rivolta ai docenti, altra azione prevista dal progetto, l'impegno richiesto è stato ritenuto da entrambe le intervistate oneroso. La docente referente si è vista costretta e interrompere la frequenza per difficoltà oggettive nel conciliare i vari impegni intrapresi. Il corso

era organizzato a Cremona per cui per i docenti degli istituti del distretto di Crema risultava maggiormente difficile riuscire a garantire una presenza costante. Inoltre l'impostazione dei temi e degli argomenti trattati è ritenuta un po' dispersiva, una formazione comune e un confronto con altri docenti è sì importante ma i corsi dovrebbero essere il più possibile pratici e non richiedere un "lavoro sopra il lavoro".

L'investimento nelle azioni del progetto è stato comunque ripagato dai successi ottenuti e dalle positive relazioni instaurate, specialmente con i ragazzi. Per quanto riguarda i rapporti con i docenti, il progetto ha promosso una maggiore sensibilizzazione sul tema dell'integrazione scolastica, ciò nonostante si ritiene opportuno lavorarci ancora, spesso non viene infatti adeguatamente riconosciuto lo sforzo dei docenti impegnati in queste attività.

### 3. Conclusioni

Il successo formativo per quanto concerne l'apprendimento della lingua italiana viene individuato in una maggiore consapevolezza della lingua come "sistema", tale approccio attraverso una comparazione e un recupero della lingua madre consente di valorizzare le conoscenze già in possesso degli studenti trasladole nello studio specifico dell'italiano.

Il principale punto di forza del progetto nel suo complesso viene individuato nell'aver fornito un raccordo di rete alle scuole del territorio garantendo pertanto una ottimizzazione delle risorse in gioco, non solo economiche ma anche umane.

Le interviste realizzate mettono in evidenza la necessità di garantire continuità al percorso avviato, continuità ma anche consolidamento attraverso ad esempio canali stabili di comunicazione in merito ai percorsi di accoglienza degli studenti stranieri e alle direttive comuni da adottare.

In un'ottica di sviluppo è opportuno prevedere la realizzazione dei corsi di alfabetizzazione in orario scolastico, il fatto che siano nelle ore pomeridiane richiede un notevole impegno e motivazione da parte degli studenti coinvolti. Occorrerebbe inoltre prestare una maggiore attenzione nell'organizzazione di corsi di alfabetizzazione "mirati" ai vari indirizzi scolastici. L'ipotesi proposta è quella di promuovere a livello di rete l'insegnamento della lingua italiana livello A1 investendo poi maggiormente all'interno di ciascun Istituto nei livelli successivi di modo da avere la possibilità di realizzare percorsi specifici finalizzati al passaggio dalla "lingua per comunicare" alla "lingua per studiare".

## 2. ALIANTE - REPORT CASI

### CASO 1

Progetto: **"Zenzero"** - PROVINCIA Milano  
Attività: apprendimento L2  
Ente: **Fondazione L'aliante onlus**  
Soggetto: Olga  
Femmina 18 anni  
Nazionalità: Moldavia

#### 1. Descrizione del caso

Le prime due interviste sono state effettuate presso la Fondazione L'aliante onlus, la terza presso un Istituto Tecnico.

- Prima intervista a Olga, una ragazza moldava di 18 anni
- Seconda intervista a M.A., educatrice e facilitatrice linguistica della fondazione l'Aliante
- Terza intervista alla Professoressa di italiano di Olga.

Olga è arrivata in Italia a 15 anni, per raggiungere la madre che viveva nel nostro paese da quattro anni. Frequenta ora il secondo anno di un Istituto Tecnico per il Turismo e qualche pomeriggio la settimana lavora come aiutante e come segretaria in un ufficio di brevetti.

Si può parlare di successo formativo per Olga confrontando e integrando le diverse interviste. Nel progetto Zenzero Olga ha partecipato a diverse attività che hanno sicuramente permesso di migliorare non solo il suo apprendimento della lingua ma anche ad avere occasioni per aprirsi e instaurare relazioni positive con coetanei. Olga sottolinea l'importanza delle relazioni create con gli educatori: non si sono limitati a insegnarle l'italiano o a trasmetterle la cultura italiana, ma sono stati appoggi importanti che, anche alla fine del suo percorso nel progetto, sono rimasti figure di riferimento su cui poter contare. Nella sua intervista dice: "torno spesso, mi sento a casa e sono un po' tutti miei".

Il successo formativo è anche testimoniato dal fatto che Olga, inizialmente impaurita dalla nuova scuola, ha poi frequentato con successo un Istituto Tecnico: "In me è nata la voglia di andare a scuola, perché prima non volevo, volevo tornare nel mio paese, poi piano piano con l'aiuto di tutti gli operatori mi sono ambientata, mi hanno aiutata e mi hanno trovato la scuola, mi aiutano anche studiare se ho difficoltà con i compiti."

L'educatrice M.A. ritiene che il percorso di Olga sia stato un successo formativo perché ragazza non ha solo imparato sempre meglio l'italiano ma ha saputo man mano affrontare una situazione di vita per lei nuova e difficile ed è diventata capace di aprirsi e relazionarsi agli altri. Dall'intervista fatta alla sua professoressa di italiano dell'Istituto Tecnico, emergono diversi aspetti interessanti. L'insegnante dice di non conoscere bene il progetto che Olga ha seguito, la ragazza non le ha raccontato molto, ma lo reputa utile visto i risultati e i miglioramenti che la giovane ha ottenuto. Ha infatti una buona riuscita scolastica anche se ci sono ancora dei problemi nel momento in cui occorre usare un linguaggio più tecnico e complicato. Dice che consiglierebbe questo percorso ad altri alunni nella stessa situazione.

L'intervista con l'insegnante mette in evidenza un problema di rapporto di Olga con i compagni di classe italiani. La professoressa la definisce infatti come una ragazza molto timida, introversa e riservata, che si impegna nello studio ma che non ha molti rapporti con gli altri ragazzi. Per l'educatrice invece Olga, dopo un primo momento di timidezza dovuta allo smarrimento iniziale, ha instaurato dei buoni rapporti con tutti i ragazzi stranieri che frequentano la Fondazione, ha creato delle buone amicizie e aveva un atteggiamento aperto verso gli altri. La difficoltà a rapportarsi con i compagni di classe fa emergere un vero problema: Olga ha 18 anni e frequenta una seconda (quando è arrivata in Italia è stata iscritta in prima anche se aveva 17 anni). Le sue compagne sono quindi molto più giovani di lei, hanno 15 anni, non è facile per lei instaurare delle relazioni con loro.

## 2. L'attività/progetto di accompagnamento

Il progetto Zenzero propone agli adolescenti stranieri arrivati di recente in Italia per ricongiungimento familiare, un percorso per apprendere (in modo motivante) gli elementi di base della lingua italiana, per avvicinarsi alla cultura del nuovo Paese in cui questi ragazzi e ragazze si trovano a vivere (spesso non per loro scelta) e per relazionarsi in modo positivo con i coetanei.

Nei mesi di giugno e luglio, periodo libero da impegni scolastici, è organizzata una scuola estiva che impegna circa cinquanta ragazzi stranieri di recente immigrazione, tre ore tutti i giorni (e un giorno di uscita guidata alla scoperta della città). Questa scuola non è solo un corso di lingua, ma è un laboratorio ricco di numerosi ingredienti, impostato per creare delle relazioni affettive durature che permettano al ragazzo che si rivolge alla Fondazione di sentirsi impegnati e accolti in un progetto educativo che può rappresentare un importante punto di partenza per vivere in modo migliore la nuova situazione di migrazione. Nella scuola estiva è proposto anche un percorso di orientamento per scegliere la scuola superiore più adatta.

Durante l'anno scolastico gli educatori (che sono tutti formati anche come facilitatori linguistici) restano figure attive e presenti nell'iter formativo di questi giovani stranieri. Sono proposti laboratori di italiano e di sostegno allo studio e sono organizzati incontri tra gli educatori e gli insegnanti per presentare il nuovo studente straniero e per fornire strumenti per permettere un suo buon inserimento. L'educatore è spesso presente nei consigli di classe, L'educatrice M.A. sostiene che è fondamentale mantenere i rapporti con la scuola, dice che "è veramente come sfondare un muro, bisogna far capire agli insegnanti che si può fare scuola in modo diverso, proporre la nostra esperienza e mostrare i risultati ottenuti, occorre aprire un confronto".

Gli educatori incontrano anche i genitori dei ragazzi tenendoli informati delle attività svolte, dei miglioramenti del figlio e di eventuali problemi.

L'obiettivo finale del progetto è quello di avviare i ragazzi all'autonomia e Olga ha raggiunto questo obiettivo: dopo aver svolto diverse attività con la Fondazione, ha col tempo diminuito la sua dipendenza degli educatori, non perché le attività non le fossero piaciute, anzi, ne era entusiasta, ma perché era cresciuta ed era diventare più autonoma.

Il progetto prevede un ampio lavoro di rete. Continui sono i contatti con l'Ufficio Stranieri che invia i ragazzi alla Fondazione per i vari progetti. Sono state firmate delle Convenzioni con sette scuole superiori di Milano che prevedono un rapporto di collaborazione per l'accoglienza, per la formazione dei docenti e per l'organizzazione dei corsi di italiano per i ragazzi stranieri. Olga ha percorso tutte le tappe del progetto Zenzero: ha iniziato la scuola estiva perché aveva bisogno di apprendere la lingua italiana e poi, ha fatto tutta una serie di attività parallele al percorso linguistico. In particolare ricorda l'esperienza del laboratorio di teatro: ".l'attività che ho preferito è stata il teatro. Non avrei mai pensato di poterlo fare, ma alla fine abbiamo fatto anche uno spettacolo con un pubblico che ci guardava, abbiamo recitato e cantato canzoni, ognuno nella propria lingua". Le attività promosse dal progetto hanno permesso a Olga di mettersi in gioco, di aprirsi e di imparare a comunicare con i coetanei e con gli educatori.

Olga, dopo il primo anno di partecipazione al progetto Zenzero, ha anche fatto l'esperienza di diventare un "tutor" per i nuovi ragazzi arrivati: per loro è diventata lei stessa un punto di riferimento. I tutor assumono la figura di "consiglieri", affiancano i nuovi iscritti e li accompagnano nelle varie attività previste dal progetto. Questo, da una parte, responsabilizza e dà importanza al ragazzo che diventa tutor, e dall'altra permette una migliore integrazione e partecipazione da parte del nuovo arrivato che vede in lui un compagno, un coetaneo in grado di capirlo perché ha vissuto lo stesso percorso.

A progetto terminato Olga ora vede la Fondazione come sostegno e tiene molto al contatto umano che si è instaurato tra lei e gli operatori. Li vede come punto di riferimento importante, costante e presente ma non più indispensabile.

La giovane dice di aver "imparato a stare con le persone anche se non sono della stessa nazionalità e hanno culture diverse", sicuramente questo era uno degli obiettivi del progetto. Afferma che le sue aspettative sono state soddisfatte e ha ottenuto molto di più di quello che voleva. Da tutte e tre le interviste è emerso un giudizio positivo del progetto. Olga lo valuta un'esperienza molto positiva, la professoressa anche se non ne conosce perfettamente i dettagli, lo consiglierebbe ad altri ragazzi nella stessa situazione e l'operatrice lo sta già riproponendo ad altri giovani stranieri da poco arrivati in Italia.

### 3. Conclusioni

Tra i punti di forza del progetto vi è sicuramente l'accoglienza e la disponibilità degli operatori verso i ragazzi stranieri. È importante avvicinare i ragazzi alla lingua e alla cultura italiana partendo da proposte e attività che motivino i ragazzi e diano loro gli strumenti per continuare a costruire anche in modo autonomo il lungo percorso che porta ad una integrazione positiva nel nuovo paese.

Tra le aree di criticità è stato notato che mancava un rapporto continuativo con le famiglie che spesso erano limitati a situazioni di difficoltà. Inoltre non erano sufficienti i momenti individuali in cui avere uno spazio per poter parlare e con l'educatore.

Il progetto Zenzero è rivolto ad adolescenti neoarrivati in Italia che desiderano iscriversi in una scuola superiore e hanno bisogno di orientamento, di iniziare l'apprendimento dell'italiano e hanno bisogno di conoscere e confrontarsi con un gruppo di coetanei che stanno vivendo la loro stessa esperienza di migrazione

## CASO 2

Progetto: "Minori ex minori" - provincia Milano

Attività: sostegno psicologico e borsa-lavoro

Ente: **Fondazione l'Aliante onlus**

Soggetto: Max

Maschio 16 anni

Nazionalità: Marocchina

### 1. Descrizione del caso.

Le interviste sono state effettuate presso la Fondazione L'Aliante onlus di Milano.

Per il progetto "Minori ed ex minori, percorsi di vita nella legalità" sono stati intervistati:

- Max ragazzo marocchino partecipante al progetto;
- D.P. educatore del ragazzo presso la Fondazione L'aliante;
- B. L. datore di lavoro del ragazzo durante la seconda borsa lavoro.

Diamo ora alcune informazioni sul ragazzo intervistato, utili per seguire il suo percorso nel progetto.

Max ha 16 anni ed è nato in Marocco. Per volere del padre, ma contro la sua volontà, è migrato tre anni fa in Italia da solo; vive a Milano in una Comunità dove sono presenti numerosi ragazzi stranieri.

Max è entrato nel progetto "Minori.." perché il responsabile della Comunità ha chiesto per lui un appoggio psicologico alla Fondazione L'aliante, a causa dei suoi difficili rapporti con gli altri ragazzi e la difficoltà a trovare un coerente progetto di vita. Dopo una breve terapia individuale (due mesi), Max è stato affidato ad un educatore della Fondazione che lo aiutasse a sperimentare un percorso di una borsa-lavoro. Dopo una prima esperienza come parrucchiere, Max sta facendo una seconda borsa lavoro presso una officina meccanica di Milano ed è abbastanza soddisfatto perché è più adeguata ai suoi reali interessi.

Il ragazzo non ha ancora terminato il suo percorso presso la Fondazione ma pensiamo che si possa parlare per lui di successo formativo. Quando è stato preso in carico dall'Aliante, mostrava diversi problemi a livello psicologico, era molto aggressivo, diffidente nel rapporto con gli altri. Poi Max è riuscito a instaurare una relazione significativa con il suo educatore di riferimento: durante l'intervista, il ragazzo nomina più volte D.P. (l'educatore) come una delle persone più significative per lui, una persona di cui si fida, disposta all'ascolto, che lo ha aiutato a trovare il lavoro.

Dall'inizio del progetto ad oggi, il ragazzo ha fatto grandi progressi, soprattutto nel modo più maturo di relazionarsi con gli altri, ragazzi e adulti, nel vivere con maggior calma e riflessione le situazioni che lo riguardano e nel guardare al futuro con più fiducia. Max afferma che "prima non ero tranquillo, cioè non andavo al lavoro puntuale, sempre casino, adesso no perché se devi mantenere il posto di lavoro devi stare tranquillo, puntuale, sveglio". Si rende comunque conto che il suo percorso è ancora lungo "Non lo sono un meccanico vero, lo diventerò piano piano". Anche il datore di lavoro ha notato che il ragazzo ora è in grado di rapportarsi con lui in

modo corretto, anche se dice di avere ancora qualche difficoltà ad entrare in comunicazione con Max. "E' una persona nell'ambito del lavoro educata. Ha dei momenti di incostanza che vengono superati."

L'educatore sottolinea che è stato fondamentale nell'evoluzione positiva di Max attivare per lui la prima e poi la seconda borsa lavoro: l'esperienza di lavoro è centrale nelle aspettative e nei discorsi del ragazzo. Nello stesso tempo Max ha lucidamente chiaro che, come straniero, farà più fatica, incontrerà più ostacoli degli italiani: " .. gli stranieri trovano più ostacoli perché sono in un paese che non è il loro, devono sudare dieci volte di più".

Per raggiungere un successo formativo è stato importante anche il percorso di orientamento realizzato con gli altri ragazzi che partecipano alle proposte della Fondazione. Riflettere sui suoi bisogni, sui suoi desideri, sulle sue capacità gli ha dato la possibilità pensare al suo futuro e a scegliere gli strumenti per iniziare a costruirlo. Max dell'esperienza di orientamento dice "è stato interessante, utile"

I progressi raggiunti dal ragazzo sono dunque l'esito di un percorso iniziato con un approccio di tipo psicologico e poi proseguito con un appoggio educativo che gli ha permesso di raggiungere un maggiore grado di fiducia verso gli altri, di vivere in modo più sereno le relazioni e le scelte per il futuro e di iniziare ad introdursi nel mondo del lavoro.

## 2. L'attività/progetto di accompagnamento

Il progetto "Minori ed ex minori, percorsi di vita nella legalità" ha come obiettivo generale la realizzazione di percorsi di accompagnamento e di sostegno di adolescenti italiani e stranieri a rischio di esclusione sociale e/o autori di reati non gravi. Ogni ragazzo viene seguito da una micro équipe di operatori che sostiene il suo inserimento lavorativo attraverso una serie di interventi che possono essere di tipo educativo (orientamento scolastico, lavorativo, borse-lavoro, attività di socializzazione), di tipo psicologico (psicodiagnosi, sostegno psicologico, psicoterapia individuale) e interventi sociali (lavoro di rete, attivazione di eventuali consulenze legali). Il progetto vuole dare strumenti per poter vivere l'inserimento sociale e lavorativo in modo positivo e costruttivo e per svolgere una prima esperienza nel modo del lavoro attraverso l'attivazione di tirocini lavorativi (borse-lavoro) tramite delle convenzioni tra la Fondazione e l'ente o l'azienda dove si effettua il tirocinio.

Gli strumenti utilizzati sono diversi. Ai ragazzi viene inizialmente proposto un percorso di orientamento, fatto in gruppo con coetanei che stanno vivendo le stesse scelte di inserimento lavorativo: in questo modo si vuole dare la possibilità di parte di poter immaginare il proprio futuro e di fare scelte responsabili e realistiche, confrontandosi con altri ragazzi. Sono anche proposti colloqui individuali di sostegno e viene data la possibilità di fare esperienze di periodi di vacanza con coetanei (alcuni hanno sperimentato periodi in montagna, in collaborazione con il Progetto Giovani delle Acli di Milano). Questi soggiorni, a cui partecipano anche ragazzi italiani, sono risultati particolarmente graditi e positivi: "è tornato giù con spirito sereno e costruttivo" dice l'educatore. Importante per la riuscita del progetto è il lavoro di rete che permette di attivare le risorse offerte dal territorio.

Max è entrato a far parte del progetto, iniziando un percorso di tipo psicologico poi, dopo circa due mesi, è stato affiancato da un educatore che ha inizialmente utilizzato un approccio di tipo informale che ha disorientato il ragazzo. Quando la relazione è diventata più formale, rispettando maggiormente le distanze, si è creato un rapporto di fiducia che è stato uno degli elementi di forza nella riuscita del progetto.

Con il ragazzo, il progetto si è dimostrato efficace perché, come Max dice, attraverso questo percorso: "ho imparato tante cose che prima non sapevo". "adesso sono più calmo e ho capito che voglio fare il meccanico"

Per queste ragioni si può dire che il progetto "minori ed Ex minori" è una buona pratica perché ha consentito a Max di acquisire più consapevolezza di sé, dei suoi desideri, ha portato ad un miglioramento della sua modalità di relazionarsi con gli altri e gli ha dato possibilità concrete di sperimentare un inserimento lavorativo

## 3. Conclusioni

Per il progetto "Minori ed ex minori" è possibile parlare di successo formativo perché ha rappresentato un percorso di progressiva crescita e maturazione del ragazzo coinvolto.

I punti di forza sono stati sicuramente l'attivazione di una rete sociale complessa e ampia, che

ha coinvolto diversi attori presenti sul territorio e la molteplicità e varietà di apporti e sostegno offerti ai ragazzi (dalla psicologa all'orientamento, dal tirocinio lavorativo ai colloqui e alla proposta di periodi di vacanza "protetti"). In questo modo i ragazzi si sentono supportati e accompagnati su tutti i fronti. Nell'intervista all'educatore emerge un ulteriore elemento di efficacia: la flessibilità della proposta e del progetto nell'adattarsi alle esigenze del singolo e la particolare attenzione nella creazione di relazioni significative educatore-ragazzo.

Le maggiori aree di criticità sono state: la centralità che l'attivazione della borsa lavoro ha occupato nel progetto, tanto che il ragazzo nell'intervista ha fatto riferimento solo al tirocinio come se non si rendesse conto di essere coinvolto in un percorso a tutto tondo.

E' stato anche rilevato che il percorso di orientamento è stato proposto solo dopo la prima borsa- lavoro, non risoltasi positivamente. Sarebbe stato più positivo proporlo subito, in modo che il ragazzo potessero avere già in partenza maggiori criteri di scelta.

Infine, il progetto non è stato vissuto dai ragazzi in quanto gruppo ma piuttosto come singoli, perché i momenti di condivisione con gli altri erano limitati a poche attività (come l'orientamento).

Questo progetto, in linea generale, si può proporre quando sia necessario un percorso di sostegno e orientamento all'inserimento lavorativo per ragazzi che non possono contare su una famiglia che dia loro supporto.

### CASO 3

Partner: Fondazione L'aliante onlus  
Progetto: "Crescere Insieme" - PROVINCIA Bergamo  
Ente: Associazione "La fabbrica dei sogni"  
Soggetto: Dan  
Maschio 20 anni  
Nazionalità: Ghana

#### 1. Descrizione del caso

Le interviste sono state effettuate presso l'Associazione "La fabbrica dei sogni" di Bergamo, a soggetti coinvolti nel progetto "Crescere Insieme". Sono stati intervistati:

- Dan: ragazzo ghanese partecipante al progetto;
- L'operatore M. educatore professionale presso l'Associazione "La fabbrica dei sogni" di Bergamo,
- A.M. insegnante (nelle attività pomeridiane presso l'Associazione "La fabbrica dei sogni" di Bergamo,) come terzo interlocutore.

Procedendo con la descrizione del caso si possono sottolineare alcune informazioni utili per comprendere meglio il suo percorso.

Dan è un ragazzo del Ghana, migrato in Italia con il padre tre anni fa, la madre è rimasta nel paese di origine. Oggi, ha vent'anni, frequenta la terza superiore presso un istituto professionale di Bergamo, indirizzo meccanico. Visti i buoni risultati ha deciso di proseguire gli studi fino in quinta. Non aveva un buon rapporto con il padre e questo gli causava gravi difficoltà nel relazionarsi con figure adulte.

Il ragazzo al momento dell'arrivo all'Associazione, veniva presentato come molto timido e chiuso, con una scarsa autostima e restio alla relazione soprattutto nei confronti degli adulti, ma allo stesso tempo alla ricerca di qualcuno con cui confidarsi e trovare "solievo alla sofferenza e rasserenarsi rispetto al rapporto in famiglia". La situazione di partenza era indubbiamente compromessa, veniva vissuta dal ragazzo come una difficoltà insormontabile, rendendo difficile le relazioni sia con i pari che con gli adulti. Dan esplicitava il bisogno di avere figure di riferimento che lo incoraggiassero, che gli dicessero come fare, con cui potersi confrontare ed essere capito.

Ora la situazione è migliorata e il ragazzo si dimostra soddisfatto dei progressi fatti. All'interno del progetto si è sicuramente trovato a suo agio e proprio con l'educatore di riferimento ha instaurato un rapporto profondo e di fiducia reciproca.

In riferimento a questo caso si può parlare di successo formativo perché:

Dan ha partecipato in modo attivo e continuativo alle attività portando beneficio a sé "Al san Giorgio posso parlare di tutto ed essere capito" " Con gli educatori mi trovo benissimo, sono

troppo bravi" e alla collettività: "Qui Dan si è riscoperto risorsa, i più piccoli ricavano beneficio dalla sua presenza".

Inoltre, il successo formativo di questo ragazzo risulta evidente e viene esplicitato da tutti gli intervistati in modo pressoché identico in riferimento ai seguenti punti:

- il miglioramento ottenuto dalla condizione di partenza, una accresciuta autostima e il desiderio di ricambiare con gli altri ciò che ha ricevuto.
- la progressiva acquisizione di maggior fiducia nei confronti degli operatori ed educatori
- una raggiunta maturità e serena consapevolezza del proprio passato e vissuto migratorio e un parziale riavvicinamento con il padre. In merito a questo il ragazzo afferma di "aver imparato a dimenticare".

Il cammino verso il raggiungimento del successo formativo è stato un percorso a tappe che corrispondevano ad ostacoli per il ragazzo e in particolare si è trattato di instaurare un rapporto personalizzato e il più possibile vicino al ragazzo e al suo vissuto, "offrirsi come risorsa"; inoltre si è data molta importanza alla dimensione aggregativa, di gruppo, a questo proposito il ragazzo afferma "quando ci ritroviamo io posso esprimermi ed essere capito": attraverso il confronto nel gruppo, tutti i partecipanti comprendono di non essere soli con i loro problemi e scoprono un nuovo modo di stare insieme.

Si può quindi dire che al successo formativo di Dan si è giunti percorrendo due strade parallele: quella di un approccio individuale, concentrato sulla storia del singolo, sulla relazione personale attraverso colloqui e momenti di dialogo individuale e quella di un percorso con un gruppo di pari che permetteva di trattare argomenti di comune interesse. Nel gruppo sono state utilizzate tecniche di animazione e momenti di confronto che hanno sviluppato nel ragazzo il desiderio di condivisione, il senso di responsabilità ma anche il piacere del vivere delle relazioni significative con i coetanei.

## 2. L'attività/progetto di accompagnamento

La proposta del "Crescere insieme" consiste nel dare la possibilità a un gruppo di circa venti adolescenti (italiani e stranieri- scuole medie e scuole superiori) di fare percorso di carattere animativo- formativo dove poter affrontare e approfondire le dinamiche relazionali che si sviluppano all'interno di questo gruppo, senza tuttavia sottovalutare un approccio più individualizzato e attento alla storia di ciascuno.

Il progetto ha come obiettivo generale quello di sostenere i ragazzi nell'incontro e nel confronto con l'altro, analizzando ed imparando ad accettare le differenze, valorizzando le caratteristiche personali e offrendo un luogo dove potersi raccontare, esprimere, crescere con i propri coetanei. Nello specifico il percorso si propone di:

- stabilizzare la situazione emotiva dei ragazzi in difficoltà;
- mediare le diverse posizioni di rivalità e la ricerca di una relazione costruttiva nel reciproco rispetto
- sostenere la multi-etnicità come valore positivo per la costruzione di una società integrata.

Gli incontri si affiancano alla normale attività didattica che quotidianamente viene offerta, proponendosi come momento ulteriore, come supporto relazionale in situazioni di difficoltà o come stimolo in situazioni legate al quotidiano incontro con l'altro.

Il tipo di approccio utilizzato è stato in modo prevalente rivolto al gruppo, inteso come luogo dove fare esperienza, rielaborare le dinamiche ed esprimere il proprio vissuto, per ricevere in cambio un'immagine di sé diversa, più positiva e orientata al miglioramento delle proprie qualità. Gli strumenti principalmente utilizzati sono stati il gioco, l'animazione teatrale e simulazione di situazioni relazionali; per favorire il confronto sono state proposte: proiezioni di film, argomenti di discussione, uscite, testimonianze.

Nel progetto sono stati coinvolti una ventina di adolescenti stranieri che già frequentavano il centro. Non si è attivata una rete esterna in quanto gli attori coinvolti facevano parte delle attività del centro. L'equipe è così composta: due educatori dell'associazione, la psicologa interna, alcuni docenti che seguono i ragazzi nelle attività di dopo-scuola.

Dan frequentava già il centro quando il progetto è iniziato, non ci sono stati particolari problemi di inserimento, la sua partecipazione è stata attiva e costante. Un aspetto importante da rilevare riguarda l'età del ragazzo, superiore rispetto a quella degli altri ragazzi che partecipavano al gruppo, questo è risultato un elemento di forza, in quanto Dan è riuscito a vivere il progetto in

modo più maturo rispetto agli altri. L'approccio iniziale, quello che si è dimostrato efficace per il ragazzo, è consistito in un progressivo avvicinamento da parte dell'educatore Michele, in modo da instaurare una relazione di confidenza e fiducia. Un altro aspetto importante è stata l'esperienza lavorativa durante il periodo estivo che ha contribuito ad accrescere il senso di responsabilità nell'adolescente e gli ha permesso di acquisire maggior consapevolezza delle proprie capacità e limiti. Un ulteriore elemento vincente è stata la volontà di lasciare ai ragazzi la scelta delle tematiche da trattare in modo che queste possano essere il più vicine e coinvolgenti possibili. Altri elementi di efficacia sono stati gli incontri legati alla costruzione di un'immagine di sé, l'individuazione di immagini e frasi che rappresentassero i ragazzi, il tema legato ai problemi e alla paura e al dialogo con esse e il tema legato alla rielaborazione delle emozioni. Infine, ulteriore elemento di forza è costituito dall'ingresso di altri ragazzi esterni che hanno preso parte agli incontri perché: "il centro è diventato un luogo riconosciuto e protetto dove i ragazzi potevano venire per raccontarsi".

Il progetto "Crescere Insieme" si può definire una buona pratica perché attraverso la trattazione di tematiche scelte dai ragazzi, si è arrivati alla formazione di un gruppo di adolescenti caratterizzato da una buona coesione, dalla capacità di affrontare le difficoltà insieme e vissuto come luogo dove essere capiti e accompagnati.

### 3. Conclusioni

In riferimento al progetto "Crescere Insieme" è possibile definire il successo formativo come il raggiungimento da parte dei ragazzi e di Dan in particolare, di un buon livello di maturazione, la progressiva presa di coscienza delle proprie qualità attraverso un percorso guidato e di accompagnamento nelle diverse tappe con attività di vario genere, adottando in particolare tecniche di animazione e discussione in modo da stimolare l'aggregazione.

I punti di forza nella pratica formativa sono stati sicuramente l'attenzione al gruppo inteso come insieme di individui diversi ma tutti accomunati dal bisogno di condividere la propria storia; il gruppo considerato come la chiave di successo perché attraverso attività mirate a creare il senso di appartenenza e un grado di coesione interna, si arrivati alla creazione di un "luogo dove tutti potessero sentirsi a proprio agio, ascoltati e compresi" e dove ognuno potesse "alleggerirsi dalla sofferenza". Un altro punto di forza è la relazione creata tra l'operatore e il ragazzo caratterizzata da fiducia, confidenza ma anche profondità nel rapporto reciproco a tal punto da diventare la figura di riferimento dello stesso e creare nel ragazzo il desiderio di ricambiare verso gli altri le attenzioni ricevute.

Infine si sono rilevate alcune aree di criticità. In particolare l'aver investito poco sui colloqui individuali, che venivano proposti solo su richiesta dei ragazzi e che invece potevano rappresentare uno strumento valido da applicare a priori. La scarsa apertura verso una rete esterna rispetto a quella già esistente e, in ultimo, il fatto che gli adolescenti non riescano ad immaginarsi il futuro e le eventuali difficoltà che potranno incontrare come se la loro prospettiva fosse solo legata al vissuto presente.

Un progetto così articolato può essere destinato a tutti i gruppi di adolescenti stranieri e non per i quali si evidenzia la necessità di intraprendere un percorso mirato alla creazione di un gruppo fortemente coeso e motivato, capace di svolgere una funzione di mutuo-aiuto nei confronti dei partecipanti.

## 4. LA STRADA - REPORT CASI

### CASO 1

Partner PRISMA: **Cooperativa La Strada**

Caso: Zaira, femmina, 17 anni, marocchina

Nome Progetto: **Progetto Coriandolo**, Milano

Ente Promotore del progetto: Cooperativa La Strada

Curatore del report: Silvia Carameli

#### 1. Il progetto Coriandolo: il caso di Zaira

##### 1.1 I soggetti intervistati

Gli operatori del Progetto Coriandolo rispetto ai ragazzi seguiti in questi anni, hanno scelto Zaira come rappresentativa di un percorso di "successo" in questo caso volto all'inserimento lavorativo.

Rispetto alla situazione iniziale presentata dagli educatori della Comunità Asilo Mariuccia, per cui Zaira appariva come una ragazzina inesperta, non costante e soprattutto non disponibile a prendersi degli impegni faticosi e importanti; nel corso dei mesi attraverso il percorso intrapreso si è verificato un grosso cambiamento sia per quanto riguarda la crescita della ragazza, piano piano grazie all'affiancamento e al sostegno dell'educatrice del Progetto Coriandolo Daniela, è cambiata, è cresciuta ed è riuscita a portare avanti questo impegno grazie alla sua determinazione e alla disponibilità nell'accettare i consigli dell'educatrice mettendosi in discussione e agendo poi per il meglio per non rischiare di perdere questa occasione.

La ragazza ha raggiunto appieno gli obiettivi previsti nel suo progetto educativo nei tempi previsti e vi è stata una sinergia e collaborazione tra i diversi servizi che dalla partenza del progetto ad oggi è stata funzionale alla riuscita.

La sua intervista è stata svolta una mattina prima dell'entrata della stessa al lavoro in un parco vicino al locale preso cui Zaira lavora. L'intervista con Daniela, la sua educatrice, si è svolta presso la struttura della Cooperativa La Strada la stessa mattina in un orario differente. Il terzo interlocutore, il responsabile del servizio è stato intervistato nel suo ufficio ubicato all'interno della struttura della cooperativa.

##### 1.2. Il caso di Zaira

Zaira è una ragazza marocchina di 18 anni, inserita nel Progetto Coriandolo gestito dalla Cooperativa La Strada su invio degli operatori della Comunità Residenziale Asilo Mariuccia con la richiesta di un percorso di orientamento professionale e un successivo inserimento lavorativo sperimentando l'esperienza protetta del tirocinio formativo.

La ragazza è giunta in Italia sola per raggiungere le zie materne, già in Italia da diversi anni. Le zie però non potevano fornire a Zaira il giusto supporto educativo in quanto invischiate in attività illecite volte alla prostituzione, pertanto la piccola diversi anni fa è stata allontanata dal contesto familiare e spostata in una comunità; inoltre anche la madre, rimasta nel paese d'origine, è una prostituta.

L'obiettivo principale del progetto individualizzato è stato quello dell'inserimento lavorativo attraverso lo strumento della Borsa Lavoro attuato e gestito dall'educatrice Daniela.

In un primo tempo Zaira ha svolto il percorso di orientamento Bilancio di Competenze e questo ha permesso all'educatrice di poter raccogliere sia dati personali fondamentali, ma soprattutto capire quali fossero le competenze, le conoscenze acquisite dalla ragazza fino ad oggi, quale ambito lavorativo fosse il più idoneo sia rispetto ai suoi desideri e capacità, ma soprattutto rispetto al suo bisogno di rendersi autonoma il più presto possibile.

Dopo un mese è stata trovata la risorsa lavorativa che ad oggi è il posto di lavoro della ragazza, il bar Le Coquetel con la mansione di barista ed un contratto regolare di apprendistato.

Zaira rappresenta un successo formativo per due ragioni: innanzitutto è stato raggiunto l'obiettivo principale, cioè quello per lei di trovare un lavoro in regola; secondo la ragazza in questi mesi ha avuto un cambiamento, una crescita personale da ragazzina è diventata e si sente più adulta e nonostante si sia resa conto che il mondo del lavoro è difficile, ha portato avanti i suoi impegni nonostante le difficoltà incontrate.

L'educatrice ha seguito Zaira in questo percorso fornendole sostegno ma soprattutto fornendole i giusti strumenti per affrontare il mondo del lavoro a lei sconosciuto prima di intraprendere questa esperienza.

Infatti anche la ragazza stessa nell'intervista cita "...Si..mi sento cambiata, mi sento più grande." sottolineando di essere cresciuta di essere passata nel mondo degli adulti imparando ad affrontare i problemi legati ad una nuova esperienza nonostante la sua giovane età e soprattutto in un paese straniero.

Oltre ad avere raggiunto il suo obiettivo più grande, cioè quello di poter avere la possibilità di rendersi pian piano autonoma con un contratto di lavoro regolare, è cresciuta e si sente cambiata in positivo.

Come sottolinea l'operatrice "...nel corso dei mesi lo scambio stretto di informazioni con gli operatori della comunità ...e la coerenza nell'accompagnamento all'inserimento di F., sempre in modo uniforme dando le stesse informazioni e gli stessi messaggi..." è stato funzionale, perché questo ha dato a F. la sicurezza di sapere che gli adulti di cui si fida le avevano fatto fare un percorso sicuro e tutelante e, soprattutto così, ha avuto la consapevolezza di avere l'appoggio di tutti.

Il Progetto Coriandolo in questo caso è sicuramente stato una "buona pratica", in quanto in ambito lavorativo i ragazzi stranieri molto spesso scelgono soluzioni più veloci e più remunerative, talvolta anche inserendosi in circuiti delinquenti o trovando soluzioni poco tutelanti, di breve durata che non garantiscono poi la continuità e quindi un reale futuro qui in Italia.

La strategia migliore è stata a detta dell'operatrice "la presenza di una persona..l'affidarsi ad una persona. Il fatto di essere seguita ...sempre dalla stessa persona sia nelle situazioni belle che in quelle brutte..." poi confermata da F. la quale dice "...sono stata aiutata da un'educatrice della Cooperativa La Strada..." e poi ancora "le persone più importanti sono state la Daniela e anche i miei educatori della comunità".

## 2. Il progetto Coriandolo

### 2.1. La metodologia del progetto

Il Progetto Coriandolo nasce ed è volto ad accompagnare il percorso d'integrazione dei minori stranieri e delle loro famiglie, tramite un tutoraggio educativo individualizzato e finalizzato ad attivare un processo di conoscenza delle caratteristiche e delle potenzialità di ogni ragazzo/a che tenga conto anche della sua cultura di provenienza.

Obiettivi del progetto sono: fornire modelli positivi d'identificazione e punti di riferimento; trovare chiavi di accesso alla cultura italiana e all'ambiente sociale in cui il ragazzo vive in Italia.

Inoltre ha come obiettivi, quello di collaborare con la scuola nel dare le competenze culturali fondamentali; di favorire l'emergere di interessi e l'acquisizione di competenze professionali, anche attraverso esperienze attive; favorire l'acquisizione di strumenti per compiere scelte autonome; costruire con gli attori coinvolti nel Progetto un metodo d'intervento condiviso, individuando strumenti che promuovano capacità di ascolto e di attenzione alla differenza

Destinatari del progetto sono preadolescenti e adolescenti -12/18 anni - che, a causa del recente trasferimento in Italia, non possono contare su punti di riferimento stabili e devono inserirsi in un contesto per loro difficile e destabilizzante. Sono quasi sempre presenti condizioni di vita precarie che aumentano il divario con i giovani italiani e in alcuni casi vi è il rischio di coinvolgimento in episodi di microcriminalità, di abbandono scolastico e di difficoltà nel seguire un iter coerente di studi.

L'équipe del Progetto Coriandolo è composta da più professionalità che contribuiscono ad affrontare la complessità di ogni singolo intervento.

## 3. Conclusioni

Si ritiene importante concludere evidenziando quali strategie e strumenti sono stati fondamentali per arrivare a determinare che Zaira fosse e sia tutt'ora un "caso di successo": lo strumento della relazione tra il minore e un adulto competente ha portato non solo al raggiungimento dell'obiettivo iniziale quale l'inserimento lavorativo ma la crescita professionale e personale in positivo dei soggetti coinvolti.

Lo strumento del colloquio individuale e quello del percorso di Bilancio di Competenze ha permesso di cogliere i reali bisogni e le reali competenze e capacità della ragazza per meglio adattare il suo percorso verso l'autonomia.

Il colloquio tra operatore e utente, tra operatore e datore, tra operatore e referenti della comunità ha dato vita ad un buon lavoro di rete, che ha permesso in itinere di modificare e sistemare gli eventuali ostacoli nella riuscita del percorso e di avere in fase finale il raggiungimento non solo degli obiettivi iniziali ma di raggiungere ulteriori risultati oltre a quelli sperati. La possibilità di accompagnare e inserire Zaira e altri ragazzi nel mondo del lavoro, attraverso tirocinii formativi, permette a questi ultimi sia di acquisire competenze professionali e strumenti necessari in questo ambito ma soprattutto di essere tutelati e non sfruttati in quanto minorenni stranieri.

L'educatrice inoltre in questo caso, come negli altri casi seguiti in questo progetto, rappresenta proprio il tramite, il ponte tra la ragazza e il datore ed aiuta entrambi nella riuscita di questo percorso nonostante talvolta vi siano intoppi o problemi legati all'inesperienza.

Anche il terzo interlocutore sottolinea come sia di fondamentale importanza lo stabilire delle relazioni di fiducia per poter raggiungere insieme degli obiettivi importanti come quelli legati alla crescita e alla propria vita. Il responsabile infatti cita "Siamo e sono molto contento del percorso che ha fatto con noi, si è fidata e questo insieme al suo impegno ha dato un ottimo risultato".

Il lavoro di entrambe è stato un successo e ha portato all'assunzione della ragazza e ad una crescita personale e professionale per entrambe.

Il percorso svolto con Zaira è un percorso attuato da anni all'interno di questo progetto, non solo con lei ma nella maggior parte dei casi funziona e ha ottimi risultati in quanto il passaggio nel mondo degli adulti rappresentato in questo caso dal mondo del lavoro, è ancora più difficile in un paese straniero dove non si conoscono i meccanismi e gli strumenti che lo facilitano.

Il poter contare su figure adulte competenti italiane, stimola e incoraggia il giovane straniero a perseguire una strada più lunga ma più efficace riducendo la possibilità per lui o di perdere tempo prezioso per il conseguimento o il rinnovo del permesso di soggiorno, sia per evitare il prendere strade di facili guadagni ma che non portano ad una buona integrazione.

Emergono dalla lettura delle diverse interviste come sia fondamentale il lavoro di rete inteso come scambio continuo e coerente di azioni e messaggi volti al benessere del minore, con tutti gli operatori coinvolti dei diversi servizi, nello specifico servizio sociale, operatori progetto coriandolo, operatori comunità residenziale, Zaira e datore di lavoro.

Emerge inoltre come sia importante coinvolgere tutti i soggetti facenti parte della vita del ragazzo in carico, soprattutto con i minori è imprescindibile il lavoro con la famiglia, in questo caso la Comunità, in quanto ha un ruolo fondamentale che dà valore e importanza alle azioni compiute sia dagli operatori sia della ragazza stessa. Il riscontro positivo o il sostegno nei momenti difficile ha una forte valenza nel perseguire anche con fatica i risultati prefissati.

L'operatrice infatti conferma che la strategia migliore è "...il tener d'occhio la storia del ragazzo e accoglierla, conoscere la sua cultura di appartenenza. Se c'è la famiglia poi hai sempre una chance in più per poter aiutare i ragazzi e in questo caso se gli educatori della comunità collaborano, poi il lavoro con l'utente funziona e lui stesso si sente parte di una struttura solida e coerente".

Inoltre è fondamentale oltre all'analisi dei reali bisogni del soggetto in carico saper leggere e cogliere, le potenzialità che possiede per poter condividere il progetto e ridimensionare obiettivi aspettative verso il raggiungimento di risultati possibili.

## CASO 2

Partner PRISMA: **Coopertiva la Strada**

Caso: Kalid, maschio 19 anni, eritreo

Nome Progetto: **Progetto Coriandolo**

Ente promotore: Cooperativa La Strada

Curatore del report: SC

### 1. Il Progetto Coriandolo: il caso di Kalid

#### 1.1. I soggetti intervistati

Kalid, per l'operatore che lo ha seguito nel corso di questi tre anni, rappresenta un " caso di successo" in quanto da una situazione iniziale di isolamento e smarrimento, attraverso l'inserimento nel progetto e la partecipazione ai momenti e alle attività previste, gradualmente si è integrato a scuola e nel quartiere, intraprendendo un percorso di integrazione nel nostro paese. Kalid è stato intervistato dopo l'orario scolastico presso un'aula della Cooperativa La Strada. L'operatore Giovanni, per diversi anni ha lavorato presso la Cooperativa la Strada ad oggi è ancora in ottimi rapporti sia con Kalid che con gli operatori del progetto. E' stato intervistato presso la struttura della Cooperativa La Strada.

Il responsabile del servizio lo stesso giorno si è reso disponibile per rispondere alle domande inerenti il caso di Kalid nella medesima struttura.

#### 1.2. Il caso di Kalid

Kalid è un ragazzo eritreo di 19 anni che al suo primo arrivo in Italia, è stato segnalato dagli insegnanti della scuola Media Martinengo-Alvaro di zona 4 alla Cooperativa La Strada per un accompagnamento scolastico ed educativo.

In particolare il ragazzo è stato inserito alle attività del progetto Coriandolo specifico per ragazzi stranieri.

Al suo arrivo, Kalid si presentava come un ragazzo triste, chiuso e molto nostalgico della sua famiglia e del suo paese. Ha raggiunto la sorella maggiore e alcuni parenti, lasciando nel paese di origine la madre e gli altri fratelli. La conoscenza della lingua italiana era nulla e per questi motivi gli operatori del progetto lo hanno inserito sia al doposcuola sia alle attività di socializzazione previste.

Infatti dopo aver conseguito la terza media, ha scelto un indirizzo per lui molto difficile che ha dovuto cambiare al secondo anno iscrivendosi poi ad un corso professionale in Galdus che però sta portando avanti senza problemi.

Inoltre, è riuscito a socializzare e ad instaurare delle relazioni con i ragazzi inseriti al progetto che dopo tutti questi anni ci sono ancora e sono per lui fondamentali. Le sue buone capacità sportive hanno fatto sì che potesse accedere alla squadra di quartiere e pertanto inserirsi sia in zona che a scuola.

Il lavoro fatto con Kalid è stato quello di conoscerlo attraverso la relazione con l'educatore e con i pari, tenere conto delle reali capacità e valorizzarle, inoltre la socializzazione ha permesso di accelerare i tempi di comprensione e esposizione della nostra lingua e di avere poi dei buoni risultati scolastici in breve tempo.

### 2. Il Progetto Coriandolo

#### 2.1. La metodologia del progetto

Il Progetto Coriandolo nasce ed è volto ad accompagnare il percorso d'integrazione dei minori stranieri e delle loro famiglie, tramite un tutoraggio educativo individualizzato e finalizzato ad attivare un processo di conoscenza delle caratteristiche e delle potenzialità di ogni ragazzo/a che tenga conto anche della sua cultura di provenienza; fornire modelli positivi d'identificazione e punti di riferimento trovare chiavi di accesso alla cultura italiana e all'ambiente sociale in cui il ragazzo vive in Italia; collaborare con la scuola nel dare le competenze culturali fondamentali; favorire l'emergere di interessi e l'acquisizione di competenze professionali, anche attraverso esperienze attive favorire l'acquisizione di strumenti per compiere scelte autonome costruire con gli attori coinvolti nel Progetto un metodo d'intervento condiviso, individuando strumenti che promuovano capacità di ascolto e di attenzione alla differenza.

Si tratta di preadolescenti e adolescenti -12/18 anni - che, a causa del recente trasferimento in

Italia, non possono contare su punti di riferimento stabili e devono inserirsi in un contesto per loro difficile e destabilizzante. Sono quasi sempre presenti condizioni di vita precarie che aumentano il divario con i giovani italiani e in alcuni casi vi è il rischio di coinvolgimento in episodi di microcriminalità, di abbandono scolastico e di difficoltà nel seguire un iter coerente di studi. L'équipe del Progetto Coriandolo è composta da più professionalità che contribuiscono ad affrontare la complessità di ogni singolo intervento.

Inserire il ragazzo, in un gruppo di ragazzi stranieri ha fatto sì che tutti non sentissero di essere soli nell'aver difficoltà a scuola e nella vita. Il gruppo ha permesso invece a lui e agli altri di tirar fuori altre capacità oltre a quelle linguistiche e quindi di rafforzare la propria autostima e superare il momento difficile di aver lasciato il proprio paese per vivere qui in Italia.

Un'altra buona pratica è stata quella di inserirlo in un gruppo in cui lui ha potuto rispecchiarsi e riconoscere difficoltà comuni a tutti non sentendosi più inferiore per il continuo confronto con i compagni italiana, ma solo in difficoltà per la sua nuova condizione di straniero.

Il lavoro di rete per i ragazzi stranieri e in generale, è stato fondamentale. Sentirsi seguiti da adulti italiani competenti senza escludere la propria famiglia ma anzi fornendo loro gli strumenti necessari per partecipare attivamente nella nuova realtà (scuola, famiglia, quartiere) in un paese straniero, rappresenta proprio un'ancora di salvezza, non sentirsi soli ma tutelati è necessario per chi come lui ha lasciato tutto per una nuova vita.

La collaborazione con la famiglia, in questo caso con la sorella maggiore, riconoscendone i voleri e desideri confrontando le reali capacità e aspettative di Kalid, è stato importante per avere la collaborazione e la partecipazione di tutti nella riuscita del suo progetto di vita.

Lo stretto lavoro con gli insegnanti ha permesso a Kalid di essere aiutato nell'acquisizione della lingua italiana, ma soprattutto di essere aiutato nelle altre materie senza rimanere indietro con il programma e quindi essere integrato in classe al livello degli altri.

### 3. Conclusione

Il Progetto Coriandolo ha rappresentato una "buona pratica" in quanto attua un progetto educativo individualizzato per ogni ragazzo tenendo conto sia dei bisogni reali del ragazzo ma soprattutto perché lavorando in rete ha avuto la sua influenza positiva in tutti i contesti di vita di Kalid che ancora oggi beneficiano del lavoro fatto.

Attraverso lo studio di gruppo e quello individualizzato, le attività di socializzazione e altri momenti di condivisione il ragazzo ha potuto instaurare relazioni positive fondamentali sia per una nuova tranquillità emotiva in seguito all'abbandono del resto della propria famiglia in Eritrea ma soprattutto della propria cultura, delle usanze dei costumi e della vita vissuta fino a quel momento. Le relazioni instaurate con l'educatore e con i coetanei sono state importanti e ancora oggi esistono e rappresentano per lui dei punti di riferimento in questo paese.

Il progetto ha funzionato e ad oggi sono visibili ancor dei risultati, in quanto gli operatori sono ancora in contatto con lui, perché si è potuto agire al suo primo arrivo in Italia fornendo al ragazzo i giusti strumenti sia per integrarsi nel mondo scolastico sia per affrontare la vita e crescere prendendo decisioni importanti per il proprio futuro anche rispetto al lavoro. In questi tre anni è stato possibile per gli operatori seguire il ragazzo passo passo nel suo percorso verso l'autonomia portandolo agli studi superiori e al lavoro.

Infatti, come sottolinea il responsabile del progetto e verificando i risultati raggiunti, è necessario poter intervenire subito al primo arrivo e per un tempo lungo, quello necessario per poter accompagnare i minori stranieri all'autonomia in questa nuova realtà, attraverso l'instaurarsi di relazioni importanti di fiducia.

## CASO 3

Partner: **Cooperativa La Strada**  
Caso: Elenia, 13 anni, rumena rom  
Progetto: **progetto Vivinosedo**, Milano  
Ente: Cooperativa La Strada e Associazione Nocetum  
Curatore: SC

### 1. Il progetto Vivinosedo : il caso di Elenia

#### 1.1. I soggetti intervistati

Elenia rappresenta un caso di successo perché in seguito ad aver frequentato le attività del progetto ha gradualmente riacquisito la voglia di frequentare la scuola e quella di imparare la nostra lingua, fondamentale per lei per potersi integrare a scuola nel gruppo classe.

La sua intervista si è svolta un pomeriggio durante il momento dedicato alla merenda, presso l'Associazione Nocetum insieme ad altre ragazze del campo che a tutti i costi hanno voluto essere presenti.

La volontaria responsabile dei laboratori, di nome Ornella, è stata intervistata nel medesimo luogo e durante l'arco del pomeriggio come la responsabile del servizio, Irma Bertocco..

#### 1.2. Il caso di Elenia

Elenia è una ragazza rom di 13 anni di origine rumena, arrivata in Italia da diversi anni, dopo un fallimentare inserimento nella scuola media di zona, ha iniziato ad inserirsi gradualmente e con successo solo dopo l'aggancio avvenuto con gli operatori del Progetto Vivinosedo che collaborano a stretto contatto con gli insegnanti di zona, che da tempo richiedevano cooperative sociali presenti sul territorio un aiuto per poter agganciare ed inserire presso le loro strutture la comunità rom con cui avevano avuto grosse difficoltà in passato per la frequenza discontinua dei ragazzi e l'assenza totale nella partecipazione delle famiglie.

In questo caso gli operatori hanno affiancato Elenia all'interno delle ore scolastiche nel sostegno alla comprensione e acquisizione della lingua italiana, sia al pomeriggio con attività di doposcuola e di socializzazione.

Infatti come Elenia descrive nell'intervista, i primi anni di scuola sono stati talmente difficili a causa della non comprensione della nostra lingua, da portarla a non frequentare più la scuola. I compagni spesso la emarginavano al punto da non avere più lo stimolo di frequentare e quindi integrarsi.

Il progetto attua interventi a favore sia dei minori rom ma anche nei confronti delle mamme fornendo loro sostegno e aiuto nell'inserimento al lavoro. In questo caso, la situazione di Elenia rappresenta un ulteriore motivo di orgoglio o meglio di successo, in quanto non solo lei ma l'intero nucleo familiare ha beneficiato degli interventi previsti portandoli ad una graduale acquisizione di strumenti utili per accedere alla nostra società, e in particolar modo, la madre si è resa disponibile a farsi aiutare nell'integrarsi in questa nuova realtà decidendo di formarsi come mediatrice culturale per poter in futuro lavorare ed essere il ponte tra la sua cultura e le scuole.

La presenza di un volontario nell'orario scolastico che poi fosse presente anche alle attività del progetto è stato importante per poter agganciare i ragazzi e le loro famiglie e creare così dei rapporti di fiducia reciproca e soprattutto per poter avere un occhio osservativo per le due realtà comunità/scuola in grado interagisce con entrambe ma soprattutto per essere di aiuto e unire i diversi bisogni e le possibili risorse per la soddisfazione di tutti i soggetti coinvolti.

In questo caso è stato possibile poter raggiungere ottimi risultati sia sulla ragazza ma soprattutto sul contesto di appartenenza in quanto questa famiglia per alcuni è d'esempio al campo nomadi e pertanto rappresenta una realtà possibile, quale quella di potersi integrare in un nuovo paese senza perdere la cultura di appartenenza.

### 2. Il progetto Vivinosedo

#### 2.1. La metodologia del progetto

Il progetto "ViviNosedo" nasce per rispondere al bisogno di integrazione sociale di un vasto gruppo di giovani mamme con bambini, originarie dei paesi dell'est e ospiti di una baraccopoli situata nella periferia sud di Milano, in via San Dionigi. Il progetto prevede azioni di sostegno e promozione sociale nei confronti delle donne con minori a carico del campo di via San Dionigi

nella periferia della zona 4 di Milano.

Intende rispondere ad alcuni bisogni concreti, quali l'alfabetizzazione e la scolarizzazione, l'educazione civica, l'educazione alla maternità, l'educazione igienico-sanitaria, ma al tempo stesso propone un percorso complessivo finalizzato alla definitiva integrazione sociale delle donne. Il progetto è presentato dalla Cooperativa La Strada, in stretta collaborazione con alcune realtà di volontariato e del terzo settore come l'Associazione Nocetum riconosciuta come punto di riferimento per le persone che vivono nel campo nomadi, l'associazione di volontariato ed Ente Morale La Strada, l'associazione Centro di Solidarietà San Martino e l'ente di Formazione Galdus. Gli obiettivi del progetto prevedono attivazione e il consolidamento nel territorio di una rete di servizi informati e cooperanti; l'offerta di un affiancamento specializzato e personalizzato in grado di favorire il progressivo l'autonomia delle donne proponendo occasioni di scambio culturale e integrazione a livello territoriale; il sostegno nella progressiva appropriazione del ruolo genitoriale e sociale. Il progetto nasce dal bisogno rilevato sul territorio di conoscere e inserire la comunità rumena rom presente in zona da diversi anni nel contesto territoriale a partire dalla scuola e dalle attività di aggregazione e socializzazione per i minori per arrivare alla formazione professionale per i genitori con conseguente inserimento graduale nella realtà sociale in cui vivono.

Il progetto rappresenta pertanto un'offerta di ambiti informali di aggregazione che gli operatori utilizzano per avviare dei percorsi di conoscenza con i ragazzi, per innescare processi di scambio tra le diverse aggregazioni e per favorire l'esplorazione delle ulteriori opportunità con l'attivazione di spazi e momenti semi-strutturati di piccolo gruppo con adesione libera su interesse. Inoltre è previsto il doposcuola con interventi che facilitano la tenuta dei ragazzi rispetto al completamento del proprio percorso scolastico, vengono attivati interventi nella scuola attraverso progetti condivisi con gli insegnanti e rivolti al gruppo classe, per sviluppare attività di orientamento, di animazione, di sostegno alle dinamiche relazionali.

Sono coinvolti nel progetto diverse figure professionali quali operatori professionali, volontari tirocinanti; obiettori di coscienza tecnici con ruoli specifici in base all'azione e all'intervento da attuare.

### 3. Conclusioni

Il progetto rappresenta una buona pratica in quanto vi è proprio non solo un lavoro in rete ma un lavoro sulla rete di appartenenza dei ragazzi coinvolti. E' stato attuato un corso di formazione, con la presenza di un mediatore culturale rom, che ha dato spunti e consigli su come intervenire in maniera proficua con le famiglie rom e soprattutto questo poi avrà un'influenza positiva nel tempo in ambito scolastico per ragazzi. Gli insegnanti hanno superato le aspettative mettendosi in ascolto e cercando di conoscere questa realtà prima di proporre soluzioni inadatte. Questo è servito a far sì che ragazzi ed E. potessero raggiungere buoni risultati a scuola e una adeguata integrazione. La responsabile del progetto evidenzia come in Lombardia vi siano molti progetti rivolti a minori stranieri rom ma come al contempo non siano speculari dei loro reali bisogni. Solo un rapporto di fiducia permette di entrare nella loro cultura, nei loro problemi e comprendere ciò che realmente hanno bisogno che talvolta è rappresentato da azioni molto semplici quali il saper dove portare i propri figli in caso di malattia, nell'essere consigliati e ascoltati, ma soprattutto di essere accettati nonostante i grandi pregiudizi che ancora ci sono nel nostro paese. Gli operatori sottolineano che è fondamentale la fiducia del campo nomadi per poter agire positivamente e costruire dei progetti di integrazione per loro e che questo non sempre è possibile, in quanto vi sono delle reticenze da parte di alcuni nuclei che assolutamente non vedono di buon occhio l'aiuto proposto ma anzi giudicano e ostacolano la disponibilità di altre famiglie ad integrarsi nel nostro paese.

## CASO 4

Partner: **Cooperativa La Strada**  
Caso: Irina, 13 anni, rumena rom  
Progetto: **progetto Vivinosedo**, Milano  
Ente: Cooperativa La Strada e Associazione Nocetum  
Curatore: SC

### 1.11 Progetto Vivinosedo

#### 1.1 I soggetti intervistati

Irina è stata intervistata un pomeriggio durante il momento dedicato alla merenda, presso la struttura dell'Associazione Nocetum presso cui ama trascorrere interi pomeriggi insieme alle altre ragazze rumene rom del campo nomadi.

Lo stesso giorno nel medesimo luogo sono state intervistate la volontaria Ornella e la responsabile del servizio.

#### 1.2 Il caso di Irina

Irina è una ragazza rom di 13 anni di origine rumena, arrivata in Italia da diversi anni, dopo un fallimentare inserimento nella scuola media di zona, ha iniziato ad inserirsi gradualmente e con successo solo dopo l'aggancio avvenuto con gli operatori del Progetto Vivinosedo che collaborano a stretto contatto con gli insegnanti di zona che da tempo richiedevano cooperative sociali presenti in zona un aiuto per poter agganciare ed inserire presso le loro strutture la comunità rom con cui avevano avuto grosse difficoltà in passato per la frequenza discontinua dei ragazzi e l'assenza totale nella partecipazione delle famiglie.

Appartiene ad una famiglia del campo con cui si hanno difficoltà di aggancio in quanto non i suoi genitori non colgono l'aiuto offerto come un'opportunità ma giudicano e ostacolano la disponibilità di altre famiglie ad integrarsi nel nostro paese.

Come nel caso di Irina infatti la responsabile sottolinea "...il suo destino è già abbastanza segnato, la sua famiglia non comprende che qui l. ha bisogno di altro ...." e ancora " se la sua famiglia la incoraggiasse lei potrebbe farcela..dipende tutto da loro....".

Inoltre anche la volontaria sottolinea come la strategia che ha funzionato nel progetto per Irina sia stata "...accoglierla e portare avanti un progetto per lei giornalmente nonostante le reticenze dei genitori, darle fiducia e incoraggiarla nelle sue piccole azioni del quotidiano senza pensare alle decisioni che in futuro la sua famiglia prenderà per lei..".

Inizialmente Irina, al suo arrivo in Italia, ha avuto gli stessi problemi dei suoi coetanei nell'inserirsi a scuola non conoscendo la lingua italiana grande ostacolo per potersi inserire nel gruppo classe in aggiunta ai pregiudizi dei coetanei nei confronti dei rom.

Irina cita "...prima era difficile..nessuno voleva stare con me..i compagni..no non mi piacevano.." sottolineando la sua difficoltà a frequentare con costanza la scuola e quindi ad integrarsi.

Purtroppo rispetto ad altri ragazzi, Irina appartiene a uno di quei nuclei familiari che non collaborano molto con gli operatori ma che sono legati all'idea di comunità isolata e chiusa all'integrazione nel nostro paese.

Quindi con lei nonostante ci siano stati dei progressi sia nella sua frequenza a scuola, sia nel rendimento e nell'acquisizione della nostra lingua si incontrano maggior difficoltà di base nel poter progettare un futuro qui in Italia in quanto la famiglia vuole seguire le tradizioni del campo e della propria cultura e a breve dare in sposa la ragazza togliendole qualsiasi spiraglio per poter avere un futuro diverso nel nostro paese.

La responsabile cita "...di questo lei ne risente..nonostante tutto da quest'anno ha iniziato a frequentare la scuola con costanza ed è presente qui quasi tutti i giorni. Lei è una ragazza anche fisicamente più grande della sua età e questo comporta all'interno della legge del campo che lei sia già pronta per essere una sposa....nonostante questo...lei porta avanti le sue cose..".

Irina rappresenta per entrambe le educatrici un caso di successo in quanto in questi due anni, nonostante le reticenze della famiglia, la ragazza partecipa alle attività giornalmente e frequenta la scuola con ottimi risultati. Inoltre lei stessa dice di essere contenta dei progressi che ha fatto con l'aiuto di questo progetto sia nell'imparare la nostra lingua sia perché così ha avuto nuovi amici oltre a quelli del campo e anche perché ha instaurato relazioni di fiducia con adulti italiani che lei stessa riconosce esserle stati di grande aiuto nel non sentirsi più sola.

La presenza di un volontario a scuola che poi fosse presente anche alle attività del progetto è stato importante per poter agganciare i ragazzi e le loro famiglie e creare così dei rapporti di fiducia reciproca. Inoltre il progetto rappresenta una buona pratica in quanto vi è proprio non solo un lavoro in rete ma un lavoro sulla rete di appartenenza dei ragazzi coinvolti.

Nel caso di Irina è stato fondamentale che gli operatori non si opponessero ai voleri della famiglia creando un conflitto ma che portassero avanti il proprio progetto nei confronti della ragazza rispettandoli e cercando il più possibile di dare la possibilità ad Irina di raggiungere quegli obiettivi non in contrasto con il desiderio familiari. Questo ha permesso che la ragazza possa ad oggi essere ancora presente al progetto e che nonostante vi sia una assenza nel coinvolgimento della famiglia non vi è un dissenso o una mancanza di adesione, tale da ostacolare il piccolo percorso che I. ha già intrapreso da anni e che sta avendo dei buoni risultati.

## 2. Il progetto Vivinosedo

### 2.1 La metodologia del progetto

Il Progetto Vivinosedo promosso e gestito dall'Associazione Nocetum e dalla Cooperativa La Strada, è un progetto rivolto unicamente alla realtà rom presente in via San Dionigi.

Il progetto nasce dal bisogno rilevato sul territorio di conoscere e inserire la comunità rumena rom presente in zona da diversi anni nel contesto territoriale a partire dalla scuola e dalle attività di aggregazione e socializzazione per i minori per arrivare alla formazione professionale per i genitori con conseguente inserimento graduale nella realtà sociale in cui vivono.

Il progetto rappresenta pertanto un'offerta di ambiti informali di aggregazione che gli operatori utilizzano per avviare dei percorsi di conoscenza con i ragazzi, per innescare processi di scambio tra le diverse aggregazioni e per favorire l'esplorazione delle ulteriori opportunità con l'attivazione di spazi e momenti semi-strutturati con adesione libera con un interesse specifico senza particolari vincoli di continuità e momenti di piccolo gruppo su interesse; il doposcuola con interventi che facilitano la tenuta dei ragazzi rispetto al completamento del proprio percorso scolastico; interventi nella scuola attraverso progetti condivisi con gli insegnanti e rivolti al gruppo classe, per sviluppare attività di orientamento, di animazione, di sostegno alle dinamiche relazionali; l'organizzazione di eventi occasionali, talvolta promosse con altre agenzie adulte, che rivestono una particolare rilevanza nella vita del Centro o del quartiere (feste, concerti).

Sono coinvolti nel progetto diverse figure professionali quali operatori professionali, volontari tirocinanti; obiettori di coscienza tecnici con ruoli specifici in base all'azione e all'intervento da attuare.

## 3. Conclusione

La responsabile del progetto evidenzia come in Lombardia vi siano molti progetti rivolti a minori stranieri rom ma come al contempo non siano speculari dei loro reali bisogni.

Solo un rapporto di fiducia permette di entrare nella loro cultura, nei loro problemi e comprendere ciò che realmente hanno bisogno che talvolta è rappresentato da azioni molto semplici quali il saper dove portare i propri figli in caso di malattia, nell'essere consigliati e ascoltati, ma soprattutto di essere accettati nonostante i grandi pregiudizi che ancora ci sono nel nostro paese.

Gli operatori sottolineano che è fondamentale la fiducia del campo nomadi per poter agire positivamente e costruire dei progetti di integrazione per loro e che questo non sempre è possibile, in quanto vi sono delle reticenze da parte di alcuni nuclei che assolutamente non vedono di buon occhio il nostro intervento.

La presenza di un volontario nell'orario scolastico che poi fosse presente anche alle attività del progetto è stato importante per poter agganciare i ragazzi e le loro famiglie e creare così dei rapporti di fiducia reciproca e soprattutto per poter avere un occhio osservativo per le due realtà comunità/scuola portatore delle risorse e dei bisogni di entrambe di fondamentale importanza per la soddisfazione dei bisogni di tutti i soggetti coinvolti. Inoltre il progetto rappresenta una buona pratica in quanto vi è proprio non solo un lavoro in rete ma un lavoro sulla rete di appartenenza dei ragazzi coinvolti. Il percorso ha previsto inoltre l'attuazione di interventi a favore della formazione degli insegnanti in seguito ad una loro richiesta e ad una analisi del bisogno presente in ambito scolastico di conoscere la cultura rom, con la presenza di un mediatore culturale rom, che ha dato spunti e consigli su come intervenire in maniera efficace con le famiglie rom e soprattutto questo poi avrà un'influenza positiva nel tempo in ambito scolastico per i ragazzi.

Gli insegnanti hanno superato le aspettative mettendosi in ascolto e cercando di conoscere questa realtà prima di proporre soluzioni inadatte. Questo è servito a far sì che ragazzi potessero raggiungere buoni risultati a scuola e una adeguata integrazione.

## 5. FORECO - REPORT CASI

### CASO 1

**PARTNER:** FOReCO  
**CASO:** Fernanada, f, , 18, cingalese  
**PROGETTO:** **Progetto Giovani, VA**  
**ENTE:** Ctp Eda, VA  
**CURATORE:** LM, IG

#### 1. Descrizione del caso di Fernanda

Le tre interviste effettuate presso l'istituto Ipsia di Varese sono rivolte all'insegnante che si è occupata del progetto, al terzo interlocutore che ha svolto il ruolo di tutor del caso di successo formativo in occasione di un tirocinio universitario e da Fernanda, la giovane cingalese.

Fernanda ha seguito un processo di cambiamento che l'ha condotta da una condizione difficile legata al suo ingresso in Italia in un'età in cui molti dei suoi coetanei sedicenni avevano già terminato il percorso scolastico, al suo carattere piuttosto riservato e alla totale alterità della lingua, ad una prospettiva scolastica e professionale ben definita. L'operatrice infatti racconta: "Diciamo che il grosso problema è che per i ragazzi che hanno 15/16 anni è più facile perché hanno davanti un paio d'anni, quindi hanno la possibilità di imparare la lingua e di inserirsi nella scuola superiore, di continuare, quelli sono già più fortunati. Per quelli di 16 o 17 anni diventa un grosso problema perché mentre imparano la lingua italiana arrivano a 18 anni e si trovano molto spesso fuori dalla scuola" e ancora: "anche se conosce bene l'inglese il cingalese è molto diverso e loro fanno anche abbastanza fatica a imparare l'italiano".

Fernanda ha raggiunto la sua famiglia in Italia e si è rivolta alla scuola nel mese di dicembre dell'anno scorso. Ha seguito per i primi sei mesi un corso di italiano di base in attesa di potersi inserire in un percorso professionale, tuttavia non è stata accettata nonostante avesse effettuato la richiesta tramite la pre-iscrizione con l'aiuto dell'operatrice.

A livello caratteriale si presenta come una ragazza timida e silenziosa, spesso isolata dal resto del gruppo, propositiva nella comunicazione con i compagni e con i docenti solo in alcuni momenti di bisogno legato all'apprendimento della lingua: "lo ho preferito approfondire la sua amicizia perché sono solo due, tre ragazze nel gruppo, gli altri sono tutti maschi e sono più estroversi. Lei la notavo sempre tranquilla. Lei è tranquilla, parlava con le altre persone solo quando aveva bisogno", come osserva il terzo interlocutore.

Un aspetto significativo legato al percorso di crescita di Fernanda consiste nel breve lasso di tempo impiegato per compiere un cambiamento così sensibile. Oggi, a distanza di meno di due anni, Fernanda appare una ragazza impegnata in diversi ambiti, scolastici e lavorativi e determinata a raggiungere gli obiettivi che si è posta: "Sta frequentando oltre al corso di italiano, (farà da noi gli esami di italiano a giugno, gli esami Cils, noi siamo convenzionati con l'università di Siena, uno dei 4 enti certificatori), un corso per lo svantaggio delle donne, un corso di addetta ai lavori d'ufficio e ha iniziato in questi giorni lo stage".

Inoltre è così che l'operatrice oggi descrive Fernanda: "E' arrivata senza conoscere una parola... ma è una ragazza molto solare, socievole, partecipa sempre, ed è molto motivata, si possono dire solo cose positive".

Il punto di svolta per la giovane è stato partecipare ad un luogo di incontro per gli adolescenti stranieri che versano nelle sue stesse condizioni: arrivati da poco in Italia, spaventati e alla ricerca di una possibilità di inserimento nel tessuto sociale e lavorativo italiano, in particolare in un territorio forse ancora più arretrato rispetto alle grandi metropoli nell'accettazione degli immigrati. Come sostiene la terza interlocutrice: "Il problema è che ora come ora Varese vedo che ha una realtà se vogliamo da paese, non da grande città, ancora, perché, gli stranieri sono arrivati non da tanto. A Milano, come a Londra o a New York si vedono altre realtà perché sono città grandi. Varese secondo me è ancora in un processo di accettazione del diverso".

La condivisione con gli altri stranieri dei vissuti legati allo sradicamento dal proprio mondo e alle difficoltà di inserimento in una realtà faticosa ha aiutato e sostenuto Fernanda nel processo

di socializzazione e nell'aumento del livello di autostima grazie all'affermazione delle proprie capacità. Fernanda è così riuscita ad elaborare un progetto di vita individuando gli obiettivi personali determinanti per ottenere il proprio successo. Come racconta l'insegnante di italiano: "La nascita di questo gruppo giovani è servita a questo, assolve alla necessità di far incontrare i ragazzi tra loro e poi far capire che tutti quanti i ragazzi quando arrivano vivono lo stesso problema, quindi serve a farli comunicare. È bello, sono nate tante amicizie tra estranei: il ragazzo cinese con l'arabo, nonostante le culture diverse. Questo è un aspetto molto bello".

## 2. L'attività/progetto di accompagnamento del Progetto Giovani

Il Progetto Giovani Stranieri nasce grazie all'iniziativa individuale di due docenti del Ctp presso l'Ipsia di Varese e alla collaborazione con la cooperativa sociale Totem di Varese.

In particolare gli obiettivi sono diretti ad aumentare: la capacità di comunicare e di relazionarsi con i pari; la conoscenza del territorio, delle opportunità formative, informative, ricreative e sociali offerte da Varese. Tali obiettivi vogliono rispondere alle difficoltà degli studenti stranieri, una volta appresa l'alfabetizzazione di base, di perseguire il raggiungimento degli obiettivi scolastici e lavorativi prefissati, soprattutto quando sopraggiungono molti insuccessi personali.

Le attività hanno previsto una prima fase legata all'accoglienza attraverso la conoscenza iniziale dei compagni di gruppo e delle insegnanti e al lavoro sull'orientamento. Successivamente la conoscenza reciproca ottenuta attraverso la condivisione della cultura e della propria personalità ha consentito da un lato di sviluppare relazioni positive all'interno del gruppo e dall'altro lato di conoscere insieme l'ambiente circostante scolastico e professionale.

Riportiamo le attività specifiche:

- " Presentazione di un oggetto del proprio Paese e relativa carta d'identità
- " Conversazione di gruppo
- " Giochi di socializzazione
- " Esercitazioni guidate al Pc
- " Attività cooperative in gruppi di 4/5 componenti per la costruzione di oggetti con materiali poveri
- " Presentazione dei diversi ordini della scuola italiana e delle diverse tipologie di scuola presenti a Varese
- " Ricerca individuale delle informazioni principali relative a scuole specifiche e condivisione in gruppo

Le attività sono state propedeutiche alla scelta del percorso scolastico e alle conseguenti preiscrizioni effettuate durante il mese di gennaio.

Da febbraio i ragazzi provenienti da gruppi di vari livelli di alfabetizzazione hanno partecipato insieme agli educatori della cooperativa Totem, partner attivo del progetto, ad alcuni laboratori pomeridiani con obiettivi di socializzazione e di conoscenza del territorio. Inoltre è emerso il tentativo di creare una rete a livello locale con le scuole superiori: "quello che abbiamo fatto quest'anno è stato creare una rete a livello locale con le scuole superiori per cui noi come CFP abbiamo dato una disponibilità a seguire i ragazzi di un livello base, livello a1 a2 di ragazzi della scuola superiore".

Fernanda avrebbe voluto iscriversi a scuola, ma è emersa subito la necessità di un corso di alfabetizzazione.

L'adesione al gruppo giovani aveva lo scopo di favorire l'inserimento nel nuovo ambiente.

L'atteggiamento positivo di Fernanda testimoniato dall'adesione alle varie proposte offerte dalle figure di riferimento le ha aperto diverse prospettive: l'iscrizione ad una scuola professionale per l'anno successivo, la frequenza al corso di italiano e di inglese presso l'Ipsia e al corso di addetta ai lavori di ufficio. Quest'ultimo percorso gratuito è stato segnalato dal Comune presso il quale Fernanda si è recata alla ricerca di un'attività vicina ai suoi interessi in attesa dell'anno prossimo.

Dunque dopo un primo periodo di spaesamento e di 'sospensione rispetto all'attivazione delle proprie risorse', Fernanda ha reagito in modo molto positivo: "In ogni caso si è ben inserita nel rapporto con gli altri, ha buone relazioni[...] la maggior parte dei ragazzini ha grosse difficoltà, anche se non le manifestano in modo violento o aggressivo, però hanno all'inizio una grande chiusura. Cambiano ambiente, molto spesso non conoscono neanche la famiglia perché se la famiglia è qui da tempo, loro sono cresciuti con i nonni, i parenti e quindi manifestano un gran-

de disagio all'inizio, primo perché devono riscoprire la famiglia, secondo perché non hanno più i loro amici, la loro scuola, non capiscono niente, hanno tagliato i ponti con le loro sicurezze, con la loro realtà".

Il metodo di lavoro cooperativo attuato attraverso la costituzione di gruppi di attività ha permesso a Fernanda di superare le difficoltà iniziali evitando il rischio di emarginazione sociale. La ragazza è riuscita a vivere positivamente il nuovo contesto scolastico attraverso le relazioni positive instaurate con le figure educative adulte ed i pari. Inoltre è riuscita a superare il vissuto negativo legato ad una dimensione cittadina arida e lontana, trasformando la città che l'ha accolta in un luogo capace di offrirle opportunità formative e lavorative importanti. A tal proposito appare interessante il punto di vista del terzo interlocutore: "Magari non si può entrare nella mentalità di un posto ma se uno ha ben ferme le proprie idee può capire senza annullare se stesso o gli altri. A me è capitato di vedere dei ragazzi che magari si sentono fin troppo diversi e cambiano se stessi". Con queste parole viene testimoniato come Fernanda, pur essendosi inserita nel tessuto sociale italiano, sia riuscita a mantenere viva la propria identità attraverso un percorso di forte valorizzazione della singolarità all'interno del gruppo di socializzazione. L'insegnante racconta: "Quello che generalmente cerco di insegnare loro è che la scuola ha un'importanza se decidono di rimanere in Italia anche per prospettive lavorative, per conoscere. Quello che cerco di insegnare loro è che occorre essere molto realisti. Alcuni hanno sogni, benissimo, sono importanti ma gli dico: "fai piccoli passi, prima o poi arriverai, ci vuole tempo". E' importante calarli nella nostra realtà e cercare di dare a tutti la possibilità di poter continuare la loro formazione".

In particolare dalle interviste emerge una diffidenza iniziale diffusa da parte dei ragazzi nei confronti di un nuovo ambiente scolastico che si manifesta con la difficoltà di abbandonare le proprie abitudini in funzione delle nuove: "In ambito scolastico c'è una certa diffidenza da parte dei ragazzi. La difficoltà più grande penso siano le abitudini differenti, da parte dei ragazzi nordafricani per esempio, che hanno dei costumi più severi" (terzo interlocutore). Tale atteggiamento viene superato grazie sia ad una valorizzazione dell'individuo attraverso un progetto di azione modellato su di ognuno, sia attraverso un atteggiamento flessibile in merito alle tecniche, alle strategie e alle attività: "nei corsi di Italiano usiamo tutte le strategie comunicative possibili e immaginabili, fino al coinvolgimento di riscoperta della regola grammaticale. Cerchiamo di motivarli il più possibile".

Inoltre tale caso si può definire una "buona pratica" anche perché consente ai ragazzi stranieri di età ed etnie differenti, giunti da poco in Italia, di orientarsi sul territorio fino ad allora sconosciuto per potersi inserire efficacemente all'interno di un sistema scolastico rispondente al proprio progetto di vita grazie ai rapporti di scambio creati in un'ottica di rete tra gli enti di istruzione appartenenti alla stessa area geografica.

### 3. Conclusioni

In questo caso il successo formativo pare corrispondere ad un accompagnamento dei giovani stranieri all'interno della realtà italiana attraverso il sostegno di figure di riferimento in grado di stabilire una relazione educativa che sia da un lato rassicurante, oltrepassando le barriere difensive che accomunano gli adolescenti stranieri giunti da poco in Italia e dall'altro lato emancipante, attraverso la definizione e la realizzazione di un progetto di vita personale appagante. Fernanda attualmente svolge uno stage presso un ente assicurativo grazie alle opportunità che ha saputo scegliere e cogliere sul territorio di Varese ed esprime un atteggiamento positivo e propositivo quando racconta dei suoi progetti personali: "è un lavoro che mi piace, non so dire perché, mi piace e basta [...] a casa mia vedono che mi piace e mi dicono di andare avanti". Ulteriore elemento significativo pare essere il coinvolgimento dei genitori all'interno del percorso, soprattutto nella fase iniziale, forse per scalfire ulteriormente le diffidenze, come sostiene l'insegnante: "con i ragazzi minorenni non possiamo comunicare solo con loro nel momento del colloquio, quando sono minorenni devono venire anche i genitori". Inoltre alla domanda: "Come ti vedi tra dieci anni", Fernanda immagina di svolgere un lavoro di ufficio per qualche anno per accumulare denaro e tornare a vivere nel suo paese. E ancora: "per il futuro vorrei farmi una famiglia, penso che sia importante avere una persona che condivida lo stesso modo di ragionare".

I punti di forza della pratica formativa sono rintracciabili nell'utilizzo del metodo cooperativo legato all'apprendimento e all'alfabetizzazione della lingua, elemento di sostegno per incentivare i rapporti di socializzazione tra i ragazzi come ci racconta l'operatore: "il punto di forza di "progetto giovani" è che da una parte vediamo che i ragazzi sono contenti di stare insieme, di ridere, di scherzare, di essere ragazzi". Questo concetto appare centrale ai fini dell'integrazione e dell'accettazione dei ragazzi stranieri soprattutto in ambienti segnati da episodi di razzismo: "ci sono stati episodi di razzismo, ci sono stati all' IPSIA, alcuni studenti sono stati sospesi per questo [...] Una volta sono stati minacciati [...] In genere capita con i ragazzi di colore, cosa che ho deciso di dire ai ragazzi. Questo è un problema. Il fatto che sei scuro di pelle è un problema che avrai. Non tutti i compagni ti accettano. Chiamare questi ragazzi a fare i testimoni ha rivelato un problema è proprio il rapporto con i compagni che non è facile. La scuola primaria e media è abbastanza preparata ad accogliere i ragazzi e a fare un lavoro di inserimento, la scuola superiore no. Non tutte a Varese sono veramente disponibili all'accoglienza agli stranieri, a mandarli avanti. Non c'è solo un problema di integrazione con compagni ma anche con i docenti".

Inoltre a ciò si collega l'iniziativa da parte delle figure di riferimento di coinvolgere i ragazzi stranieri che stanno frequentando la scuola superiore svolgendo un ruolo di testimonial e di 'tutoraggio' nei confronti dei neo-arrivati: "un'altra bella attività è stata quella di chiamare i ragazzi che stanno frequentando la scuola superiore e che sono passati da noi a fare il tutor all'interno del gruppo, dicendo: "anche io ho fatto fatica, le difficoltà della scuola sono queste" hanno spiegato un po' la scuola italiana. E' stato interessante perché hanno comunicato la loro esperienza". Infatti l'insegnante sostiene che la trasmissione di esperienze e di racconti di vita di chi è riuscito a superare le difficoltà iniziali dando vita ad una progettualità propria in Italia, possa incoraggiare i pari: "è un'attività che il prossimo anno voglio sviluppare maggiormente perché penso che dia sicurezza ai ragazzi, è un confronto tra prima e qui". Il ruolo di tutor in grado di supportare l'apprendimento della lingua e di favorire il confronto tra culture diverse ben si evince dalle parole dell'operatrice: "la scuola italiana è diversa ma noi non conosciamo le scuole all'estero, se non attraverso l'esperienza indiretta dei loro racconti, inoltre se uno ha una domanda che non riesce a esprimere in italiano può anche chiedere nella lingua originale". E ancora: "anche alla mattina ho una classe di modulo 1 con quindici etnie, il mediatore che chiediamo è qualche corsista nostro di corsi più avanzati che ci aiuta e ci traduce soprattutto nei colloqui con i genitori e per comunicare cose più complesse".

I punti di criticità sembrano coincidere con la scarsità delle risorse che limita gli interventi sia nella loro distribuzione temporale sia nel contenuto delle iniziative. In particolare l'insegnante sottolinea la necessità di approfondire il lessico delle diverse discipline e di accompagnare i ragazzi nelle diverse scuole: "le debolezze sono non riuscire a dare tutto quello che sarebbe possibile dare. Avrebbero bisogno di diversi momenti".

Inoltre emerge l'incertezza da parte delle figure di riferimento coinvolte nel percorso sia in merito alla continuità del progetto sia in merito al consolidamento della rete di soggetti coinvolti, tanto da generare un sentimento di sconforto negli operatori: "ufficialmente tutti i presidi hanno aderito ma di fatto le scuole non tutte sono così disponibili [...] Se non abbiamo nessun rapporto con la scuola superiore io non seguo più i ragazzi minorenni. Se non abbiamo rapporti con la scuola superiore, se non ho la possibilità di intervenire o mettermi in contatto con la scuola superiore è inutile". E ancora: "sul versante dell'Ente pubblico occorrerebbero altri partecipanti, ad esempio il Comune di Varese non è particolarmente sensibile. C'è tra gli assessori una collega che ha lavorato per sollecitare alla costruzione di questa rete però non è facile far partecipare tutti. Più cose ci sono, più attività proponiamo ai ragazzi, meglio è da tutti i punti di vista". Inoltre l'insegnante esprime il desiderio di poter allacciare legami anche con le associazioni sportive e culturali del territorio per poter ampliare il raggio di azione rispetto alle attività da offrire ai ragazzi. Questo potrebbe facilitare le occasioni di scambio e di integrazione offrendo inoltre l'opportunità di lavorare coi ragazzi su un progetto di vita globale dell'individuo.

Infine dall'analisi delle interviste si evince come la trasferibilità del progetto si possa rivolgere ai contesti scolastici di ogni ordine e grado che prevedano la presenza di ragazzi stranieri arrivati da poco in Italia.

## CASO 2

**PARTNER:** FOReCO  
**CASO DI:** Amanda, f, 12, egiziana  
**PROGETTO:** Capir...sì, MI  
**ENTE:** Caf Acli  
**CURATORE:** LM, IG

### 1. Descrizione del caso di Amanda

Le tre interviste sono state effettuate presso il plesso scolastico Zanelli facente parte dell'istituto comprensivo E. Fermi di Cusano Milanino. Gli interlocutori sono costituiti dall'operatrice che ha preso in carico il soggetto, dall'insegnante di sostegno, referente per l'intercultura all'interno della scuola e da Amanda che rappresenta il caso di successo formativo.

Amanda è una bambina di 11 anni arrivata in Italia quest'anno dall'Egitto. Il padre di Amanda si è rivolto all'istituto E. Fermi per iscrivere Amanda e il fratello più piccolo. Vista la difficoltà di Amanda nell'apprendimento della lingua italiana durante i primi mesi di frequenza in quinta elementare, il padre ha richiesto l'intervento di un insegnante che impartisse lezioni privatamente, ma l'attivazione di tale percorso di sostegno non è mai partito perché la famiglia ha deciso dopo poco di iscrivere la bambina in una scuola araba di Bresso allo scopo di mantenere le proprie origini attraverso la lingua, i compagni, l'ambiente, ecc. E' con tali parole che Amanda si presenta all'intervistatrice: "In Egitto ho studiato fino alla quinta elementare. Sono arrivata in Italia l'anno scorso e da settembre frequento la quinta alle scuole Zanelli di Cusano M. Mi piace molto studiare italiano, scienze e grammatica. Faccio tante verifiche con le maestre e studio con gli amici nuovi. Studio con mio fratello più grande perché conosce bene l'italiano. Mi piace la scuola perché imparo tante cose nuove".

Amanda racconta di avere una famiglia numerosa, ha quattro fratelli tra cui il maggiore di quindici anni ed il più piccolo di pochi mesi. In Egitto ha imparato l'inglese e ha tentato inizialmente di comunicare con le maestre e con i compagni italiani servendosi della seconda lingua per superare le difficoltà di inserimento, purtroppo invano: "io parlavo l'inglese ma a scuola non riuscivano a capirmi. Io parlo bene l'inglese, provavo a dire qualche parola in inglese ma niente. Loro non fanno tanto inglese a scuola come me a scuola. I miei compagni conoscono solo poche parole che io studiato già a scuola da tanto tempo". Tuttavia secondo la referente per l'intercultura Amanda è riuscita a rielaborare le esperienze negative di isolamento e di rifiuto iniziale anche grazie al sostegno della famiglia e al tipo di provenienza: "La bimba rispecchia di sicuro la provenienza da una ambiente familiare di ceto medio-alto, di certo facilitata rispetto all'apprendimento di una nuova lingua e di una nuova vita sociale". Come Amanda racconta: "mio papà mi ha aiutato[...] Lui è stato in Italia per circa 25 anni e parla molto meglio di me l'italiano".

Da una condizione iniziale di paura e diffidenza verso tutte le persone estranee e dalla totale ignoranza della lingua2 ("quando sono venuta in Italia avevo paura, avevo paura anche delle persone che non conoscevo [...] Quando sono venuta in Italia all'inizio ero un po' triste perché ho lasciato la scuola, i miei amici, il mio paese. E poi quando sono arrivata non sapevo neanche parlare l'italiano"), Amanda ha guadagnato fiducia in sé stessa e negli altri e ha imparato bene l'italiano: "Adesso sento che tutti in classe sono miei amici, con loro mi sento come quando stavo in Egitto....sento che adesso questa classe è mia...Prima pensavo: "Questa classe non mi piace, voglio tornare in Egitto", mentre adesso sto bene. E poi sono contenta di conoscere una lingua nuova, di avere nuovi amici, nuove maestre. " Le figure di riferimento hanno rilevato un importante cambiamento nell'atteggiamento di Amanda rispetto alla scuola, ai compagni e agli insegnanti. Inizialmente manifestava un rifiuto nei confronti nel nuovo ambiente scolastico, maturando un disagio che si esprimeva sia a livello fisico con il rifiuto del cibo, ("Ad un certo punto sembrava che A. avesse dei problemi di salute perché mangiava molto, molto, poco....In parte ho capito che si trattava di abitudini culinarie diverse, a lei molti cibi italiani proprio non piacevano, ma evidentemente c'era anche una certa sofferenza." racconta l'operatrice) che a livello emotivo con crisi di pianto. Inoltre raccontava di sentirsi rifiutata ed isolata da parte dei compagni e non aiutata dai docenti. Come riporta il terzo occhio: " Amanda all'inizio

la scuola la odiava, per le persone che vi appartenevano, o meglio per il peso che ricoprivano le figure che la facevano stare male, con le quali trascorreva la maggior parte del tempo. Con il mediatore piangeva perché i suoi compagni non le parlavano e non la consideravano." In particolare viene segnalata da parte del terzo occhio la resistenza degli insegnanti nei confronti di Amanda in quanto straniera:" Adesso dice di trovarsi bene con i compagni, ma all'inizio diceva che loro non le parlavano, non giocavano con lei, forse perché avevano mutuato questo atteggiamento da parte delle insegnanti, dalle quali avevano appreso un modello di forte resistenza nei confronti dello straniero".

Il cambiamento della situazione ha avuto inizio grazie al rapporto non immediatamente rivolto agli aspetti didattici che si è instaurato tra la bambina e l'insegnante di sostegno (operatrice):" Le prime volte abbiamo avuto delle chiacchierate, visitavamo la scuola, la palestra, il giardino, stavamo spesso fuori da scuola proprio per stabilire un minimo di rapporto anche amichevole con lei." Questo legame ha favorito anche il processo di apprendimento:"Fondamentale era creare una relazione affettiva, emotiva e personale su cui poi è possibile appoggiare un discorso di alfabetizzazione. Però se non si instaura prima quel tipo di relazione, l'alfabetizzazione ne segue in modo sicuramente arido e sterile. L'apprendimento passa attraverso la relazione."(terzo occhio). Si è rivelato utile anche l'apporto della mediatrice culturale, soprattutto in fase iniziale con il ruolo di interprete e anche di portavoce dei bisogni della bambina. Parallelamente la referente dell'area stranieri ha svolto un'azione sul corpo docente tramite la direzione della scuola per fornire strumenti di supporto all'attività didattica. Determinante, dopo il primo approccio, è stato comunque lo svilupparsi della relazione con l'insegnante di sostegno che ha favorito un buon clima all'interno della classe offrendo un'alternativa alla modalità di relazione che si era instaurata in precedenza tra il corpo docente, gli alunni e Amanda. Osserva il terzo occhio: "C'è da dire poi che l'operatrice ha lavorato anche in classe e non solo fuori, offrendo un modello di comportamento differente, lei verbalizzava pensieri, atteggiamenti, ecc. e questo ha sicuramente favorito un miglioramento del clima di classe. Parallelamente Amanda apprendeva la lingua, dunque ciò ha consentito di entrare in relazione, c'è stato un incontro." e Amanda conferma il sostegno affettivo con queste parole: "Dopo poco ho conosciuto la maestra di sostegno e non ho avuto più paura perché ho conosciuto più la lingua quando lei è arrivata...mi ha aiutato con l'italiano, la grammatica, mi spiegava tutto ciò che non capivo in classe perché la maestra della classe non è che si facesse capire tanto."

## 2. L'attività/progetto di accompagnamento "Capir...sì"

La Cooperativa Centro Assistenza Familiare Acli collabora dal 1998 con gli Istituti Comprensivi, l'Amministrazione Comunale e il territorio per la realizzazione di progetti rivolti ai minori e alle famiglie (progetti di Accoglienza alle elementari e alle medie, progetti di dopo scuola, progetti sull'affettività e il bullismo, progetto di integrazione scolastica, progetti di intercultura).

In particolare il progetto Capir...sì finanziato per l'anno scolastico in corso dalla L.R. 23/99 si propone sia di favorire l'apprendimento della lingua italiana per gli alunni delle diverse scuole attivando gli interventi in chiave educativa e focalizzando l'attenzione sulle eventuali difficoltà di integrazioni degli stranieri sia supportando le famiglie di immigrati.

Gli obiettivi sono:

- " offrire ai minori stranieri, iscritti ad entrambi gli Istituti Comprensivi del territorio, percorsi linguistici e/o educativi rivolti all'apprendimento della lingua e all'integrazione
- " supportare i genitori nello svolgersi dei compiti educativi
- " offrire alle famiglie spazi di ascolto e di rielaborazione del "progetto migratorio" in relazione ai percorsi scolastici e formativi dei loro figli
- " orientare le famiglie ai servizi del territorio
- " predisporre le basi per una ricerca sui bisogni delle persone migrate presenti sul territorio da condividere con la rete locale dei servizi

### **Descrizione delle attività e dei tempi del progetto**

Il progetto Capir...sì si sviluppa durante l'anno scolastico attraverso varie attività:

- " svolgimento attività rivolte ai minori con percorsi linguistici e/o educativi
- " creazione di spazi di ascolto e di supporto psicologico per le famiglie che aderiscono al progetto
- " occasioni di incontro e di collaborazione tra genitori/scuola e genitori/genitori

- " raccolta dei bisogni delle persone migranti coinvolte nel progetto
- " restituzione sull'andamento del progetto e coordinamento con le agenzie educative del territorio per eventuali aggiustamenti e ridefinizioni

Le attività previste di carattere educativo e realizzate con la figura dell'educatore professionale e dell'insegnante durante l'orario scolastico ed extrascolastico, consistono in interventi di supporto all'apprendimento linguistico e di sostegno all'integrazione scolastica. Inoltre si utilizzano strumenti per la conoscenza e la cooperazione affiancando alle varie attività momenti di ricerca, spazi espressivi e manuali e momenti di condivisione in cui rivalutare adeguatamente i differenti abitudini e gli stili di vita.

Nella parte relativa ai bimbi più piccoli, accompagnati dalle loro mamme, vengono utilizzati strumenti quali la rappresentazione di favole, i giochi, la musica.

Poiché il progetto si caratterizza per la sua flessibilità vengono attuati interventi personalizzati in funzione degli specifici bisogni rilevati nelle singole classi che hanno aderito al progetto, con un taglio prevalentemente orientato all'accettazione della diversità e con una particolare attenzione all'interculturalità, finalizzata alla condivisione di stili e abitudini di vita differenti. Gli interventi dell'équipe costituita da educatori professionali e insegnanti avvengono con la supervisione periodica di uno psicologo.

La condivisione con i genitori che accompagna l'intero percorso si realizza mediante momenti di presentazione e di informazione degli interventi, mentre nel caso degli interventi educativi rivolti ai più piccoli è previsto un coinvolgimento diretto delle mamme che parteciperanno attivamente alle attività con i minori.

Lo psicologo si è reso disponibile per realizzare interventi di ascolto psicologico (counseling) nei confronti dei genitori di minori immigrati.

Infine sono previsti momenti di incontro/festa interculturale aperti al territorio, ai genitori e agli insegnanti, preparati insieme all'équipe e ai ragazzi.

Partners attivi:

- " Comune di Cusano Milanino
- " Istituti Comprensivi "E. Fermi" e "Papa Giovanni XXIII"
- " Associazione di solidarietà familiare Associazione Sorriso Onlus
- " Organizzazione di volontariato Marse Onlus
- " Cooperativa sociale (centro sociale cooperativo) C.S.C. "A.Ghezzi"
- " Centro d'Ascolto Caritas

Il soggetto è stato inserito tramite l'iscrizione scolastica effettuata dalla famiglia: "Amanda è arrivata quest'anno a fine settembre in quinta, sarebbe dovuta andare in prima media ma logicamente non era possibile, non conoscendo la lingua". La scuola era partner del progetto Capir...si e pertanto la coordinatrice dell'area stranieri ha segnalato Amanda all'équipe di lavoro che si è attivata per prendere in carico il caso: "Rispetto al progetto approvato dalla Direzione avevamo già delineato delle attività da fare ma è stato difficile concordare con le insegnanti cosa poter fare in classe durante le ore di lezione con Amanda. Perciò abbiamo avuto un incontro con la coordinatrice della parte sugli stranieri. C'era anche una mediatrice che collaborava in altri progetti e che ha partecipato subito per poter comunicare con Amanda facendo da tramite." Secondo il terzo occhio Amanda si è attivata mettendo in campo una grande capacità di rielaborazione delle esperienze negative e dimostrando di saper utilizzare al meglio le risorse disponibili: "La bimba ha sicuramente col senno di poi dei grossi potenziali perché è riuscita a superare delle grosse difficoltà, a rielaborare sicuramente delle esperienze negative".

In particolare grazie al rapporto instaurato con l'operatrice Amanda è riuscita a cogliere la ricchezza che una relazione educativa intensa può offrire, facendovi perno per accrescere le proprie potenzialità." Facendo un confronto tra il rapporto con le maestre di classe che ha vissuto inizialmente in modo negativo e il rapporto con l'insegnante di sostegno, è stata capace di farsi un quadro generale delle cose e di andare loro incontro".

L'approccio è stato molto graduale ed è avvenuto utilizzando strumenti alternativi a quelli tradizionali: "Siamo partite con le basi dell'italiano, all'inizio vedendo dei film come R. Hood o Piccole Donne. Quando lei ha iniziato a masticare la lingua abbiamo lavorato attraverso delle schede sui film che vedevamo insieme, poi con delle descrizioni abbinando l'aspetto grammaticale a quello narrativo". la scelta di privilegiare l'efficacia dell'intervento ha prevalso rispetto alla

consueta metodologia scolastica basata sugli aspetti puramente didattici: "non bisogna essere troppo pressanti sulla didattica, altrimenti rischi di ottenere l'effetto contrario, la didattica viene dopo in modo naturale e con un certo periodo di tempo". Anche il terzo occhio conferma la validità di questo metodo: "A livello didattico le figure di aiuto non gli hanno detto "Questa è la lezione, studiala" ma sono stati utilizzati dei mediatori come i disegni, le immagini per fargliela capire, ridotti i contenuti e facilitati i termini questo è stato vissuto dalla bambina come un gesto di amicizia, lo spendersi da parte di figure adulte per trovare dei canali adeguati di comunicazione invece di dire "Studia!".

La rete dei soggetti coinvolti (Cooperativa Caf, titolare del progetto Capir...si, Istituto comprensivo E. Fermi e C.S.C. Grezzi) ha permesso di intervenire sul caso di Amanda attraverso una sinergia capillare che ha coinvolto la famiglia e che ha sostenuto l'azione didattica della scuola, anche grazie allo sportello stranieri costituito dai servizi Sociali sotto la spinta dei partners del progetto. Riguardo all'azione di rete un ruolo fondamentale di raccordo tra i diversi enti è stato ricoperto dal coordinatore del progetto Capir...si, come viene sottolineato dall'operatrice: " il coordinatore ha creato una rete di sinergie complessa tra le scuole, l'associazione di volontariato, i servizi sociali, ecc". Tale lavoro di rete ha permesso di intervenire in altre situazioni simili all'interno dell'attività della cooperativa Caf :". L'obiettivo di rete ci ha consentito quindi di aiutare non solo le famiglie con i figli presso le scuole di intervento ma di allargare il raggio di azione anche ad altre famiglie".

Le azioni di aiuto si sono sviluppate attraverso un metodo educativo a supporto della didattica trasferibile in contesti differenti in grado di rispettare i tempi dei soggetti coinvolti, come testimonia l'operatrice: "Quest'anno con la materna abbiamo lavorato anche con i bambini italiani per non ghettizzare gli stranieri, tramite il gioco è più facile favorire il coinvolgimento. Si è lavorato non solo sulla conoscenza del territorio (parco, biblioteca, ecc) ma anche sulle attività motoria come presa di coscienza del proprio corpo (giociamo con la forma umana vista allo specchio, cosa fare con le mani per es. contare i numeri). Alla fine abbiamo creato un libro inventando insieme una storia e creando disegni, oggetti ecc. Per quanto riguarda le altre scuole, sulle medie l'anno scorso abbiamo avuto interventi di supporto e sostegno allo studio nel pomeriggio, quest'anno invece abbiamo puntato sul rapporto individualizzato all'interno delle lezioni".

### 3. Conclusioni

Nel caso di Amanda il successo formativo è rappresentato dal positivo inserimento in una realtà socio-culturale totalmente nuova e già fortemente consolidata a livello scolastico, consentendo alla bambina non solo di apprendere la lingua italiana ma anche di recuperare la fiducia in sé stessa incrinata dai difficili rapporti iniziali vissuti a scuola, tanto da favorire l'elaborazione di un progetto sul futuro molto definito: " Scienze è la mia materia preferita perché da grande voglio fare la dottoressa, vorrei curare i bambini piccoli [...] Penso che devi studiare tanto, leggere i libri di scienze, anche essere più gentile e pensare di più agli altri. Devi studiare di più, essere più pronta per conoscere le malattie dei bambini, devi essere preparata."

Uno dei punti di forza del progetto consiste nella modalità di intervento dell'operatrice basata sulla relazione educativa col soggetto che si è rivelata come la chiave di volta dei progressi compiuti da Amanda. Il percorso intrapreso dalla bambina è stato fortemente agevolato dai diversi soggetti all'interno della rete che il coordinatore è riuscito a gestire. Rilevante è stato il supporto offerto agli operatori ed alle famiglie da parte della psicologa: " Inoltre la psicologa ha fatto interventi di supervisione agli operatori ed è stata sicuramente di aiuto per esprimere ed elaborare una serie di vissuti faticosi legati all'esperienza con i bambini stranieri in difficoltà [...]e ha lavorato con le famiglie straniere con figli portatori di handicap attraverso i servizi sociali." Inoltre grazie al suddetto lavoro di rete e di coordinamento, la famiglia è stata coinvolta all'interno dell'azione educativa.

Le criticità emerse sono soprattutto legate alla scarsità delle risorse economiche che impediscono di sviluppare l'attività di intervento, come dichiara l'operatrice: " E' una buona pratica, reputo tuttavia che si potrebbe potenziarla. Intanto avere un budget maggiore significa lavorare avendo a disposizione più ore lavorando in modo meno stressante per ottenere obiettivi didattici, di apprendimento, di relazione e di inserimento attraverso delle metodologie più complesse,

spalmate con un monte ore maggiore." Inoltre gli interventi si potrebbero realizzare grazie ad un maggiore coinvolgimento da parte degli Enti Pubblici: Ci sono stati degli scambi con i Piani di Zona anche se non in modo ufficiale, spero che in futuro i 4 Comuni coinvolti ufficializzino i rapporti con noi. A livello di rete e di Piani di Zona ci vorrebbe un maggior coinvolgimento anche dal punto di vista scuola-servizi sociali. Con l'aiuto dei diversi soggetti mi piacerebbe delineare un progetto definito, così come mi piacerebbe coinvolgere uno sportello per gli stranieri più coinvolto sul territorio e meno "passivo" rispetto alle richieste di aiuto." Un ulteriore suggerimento consiste nel proporre di inserire nei futuri interventi un percorso di orientamento per i bambini stranieri.

Le caratteristiche trasferibili coincidono con i punti di forza e sono adattabili soprattutto alla fase di prima accoglienza degli stranieri che devono essere inseriti nel percorso scolastico.

### CASO 3

**PARTNER:** FOReCO  
**CASO DI:** Pietro, m, ecuadoregno, 20  
**PROGETTO:** Laboratorio Teatrale, VA  
**ENTE:** Aslam  
**CURATORE:** LM, IG

#### 1. Descrizione del caso di Pietro

L'analisi del caso è avvenuta tramite due interviste svolte presso il centro di formazione professionale Aslam di S. Macario di Samarate e una presso il punto vendita So.co.mar. di Samarate. Sono stati intervistati il beneficiario dell'intervento (Pietro), l'orientatore che ha seguito il progetto ed il diretto superiore di Pietro, responsabile di reparto presso la catena di "Fai da te" dove lavora il ragazzo come terzo interlocutore.

Pietro è un ragazzo di origine Equadoregna di vent'anni d'età, giunto in Italia a 15 anni insieme alla madre e ai fratelli che ora hanno 9 e 4 anni.

Dopo aver trascorso la prima estate cercando di imparare i rudimenti della lingua italiana, Pietro si è iscritto all'ITIS di Gallarate: "Dopo quel periodo di vacanze sono entrato in quella scuola e la prima cosa che ho trovato e che non mi è piaciuta tanto sono stati i rapporti con i compagni, le insegnanti". L'esperienza scolastica è stata negativa sia sul piano dei rapporti personali che su quello didattico e si è conclusa con una bocciatura. Questo ha indotto Pietro a fare una scelta diversa: "Allora mi sono informato, ho chiesto per altre scuole, però il periodo per iscriversi l'avevo lasciato passare, perché prima ho lasciato passare tutto perché ero giù di morale". Per puro caso durante una ricerca su Internet, Pietro scopre l'esistenza dell'Aslam e incuriosito dal nome si rivolge a questa scuola. Pietro desiderava frequentare un corso di informatica che tuttavia non era previsto all'interno dell'offerta formativa dell'Ente. Il corso per operatori meccanici era già saturo a livello di iscrizioni così Pietro ha deciso di iscriversi al corso per addetto alle vendite nel settore alimentare: "l'addetto alle vendite è stato un'opzione perché tutto quello che volevo fare non era possibile e allora ho scelto quella". All'interno del percorso formativo è stato proposto il laboratorio teatrale che viene esaminato in questa ricerca. Al termine del primo anno di corso Pietro ha iniziato lo stage presso l'azienda Socomar dove ha svolto le funzioni di magazziniere, "scontrandosi" con la realtà lavorativa: mansioni umili e ripetitive ed una certa diffidenza da parte dei colleghi. Il secondo anno ha avuto la possibilità di effettuare le ore di stage sempre nella stessa azienda, ma presso un negozio di vendita diretta al cliente. Complice anche il percorso di maturazione svolto durante la permanenza presso Aslam, è riuscito a sviluppare le sue capacità e a conquistare la stima del suo diretto responsabile che lo ha segnalato al proprietario dell'azienda. Attualmente Pietro lavora presso la Socomar occupandosi di diversi settori dell'attività di vendita e di magazzino.

Parallelamente Pietro ha dato vita con alcuni amici ad un gruppo di musica latino-americana e organizza con loro spettacoli nei locali della zona. Inoltre Pietro si occupa di tutta la parte elettronica mettendo a frutto la passione per l'informatica che ha coltivato da sempre.

Il successo formativo consiste nell'evoluzione della personalità di Pietro: da ragazzo introverso

e passivo a persona in grado di integrarsi sul posto di lavoro e di costruirsi una vita sociale ricca e coinvolgente. Secondo l'operatore: "In aula apparteneva ad un trio di persone chiamato "le piante grasse" dai suoi compagni di classe, perché era lì, lui interveniva solamente se puntolato altrimenti non diceva assolutamente niente. "Come va Pietro?" "Bene, bene", la sua risposta era bene in qualsiasi momento anche quando avevamo saputo che a casa aveva delle situazioni particolari. Per cui un successo formativo perché con lo stage lui è stato preso subito e basta vederlo in faccia per capire che si è inserito e che quindi si tratta assolutamente di un successo formativo". Il terzo occhio conferma le difficoltà relazionali dimostrate inizialmente da Pietro e la sua evoluzione positiva, inoltre sostiene che l'esperienza dello stage ha contribuito al successo formativo di Pietro: "perché ha agevolato il ragazzo nella sua formazione" consentendogli: "di osservare e di fare sul campo ciò che ha letto sui libri". Dal punto di vista dell'efficacia, l'esperienza formativa offerta dalla possibilità di stage ha consentito al datore di lavoro di osservare e valutare Pietro in azione, con la conseguente assunzione presso la medesima azienda. Anche Pietro riconosce il suo cambiamento negli stessi termini: "La cosa che mi è servita di più è stato imparare la lingua italiana e i gesti. Per saper parlare col cliente bisogna anche avere abilità con i gesti, non stare sempre fermo, bisogna anche sapersi esprimere, creare un rapporto di fiducia per fare sentire il cliente a suo agio. Avere un rapporto col cliente in negozio che vada oltre quello del semplice commesso. Non solo rispondendo sì, no.". Pietro oggi è una persona che ha sviluppato una considerevole stima delle proprie capacità e su di esse basa le proprie speranze di crescita: "Per raggiungere sempre i propri obiettivi serve avere fiducia in se stessi, è una sfida che riguarda innanzitutto sé stessi, non c'entrano gli altri, e poi avere qualche persona che ti stia accanto per aiutarti, avere delle guide".

## **2. L'attività/progetto di accompagnamento "laboratorio teatrale: un sipario sull'orientamento relazionale, integrazione dei soggetti svantaggiati all'interno di un percorso di obbligo formativo"**

Aslam (Associazione Scuole Lavoro Alto Milanese riconosciuta dalla Regione Lombardia - DPGR n. 019533 del 21/12/2005, iscritta al Registro Regionale delle Persone Giuridiche al n. 2166) presenta il progetto di accoglienza/inserimento "Laboratorio teatrale: un sipario sull'orientamento relazionale. Integrazione dei soggetti stranieri all'interno di un percorso di obbligo formativo" all'interno del primo anno di corso del percorso formativo di "Addetto/a alle vendite" (anno formativo 2003/2004).

Nella fattispecie il progetto vuole rispondere ad alcuni elementi di innovazione metodologica come l'inserimento di misure di personalizzazione a supporto delle normali attività didattiche per garantire la massima rispondenza del percorso formativo con le aspettative dell'utente attraverso la predisposizione di un progetto formativo personalizzato (PFP) o progetto personale. Inoltre un ulteriore elemento di innovazione metodologica consiste nell'adozione del Portfolio delle competenze come strumento di raccolta e valutazione significativa dei lavori dell'allievo/a attraverso la storia del suo percorso formativo. Parallelamente nel progetto è indicato come strumento prevalente di monitoraggio e valutazione il grado di soddisfazione degli allievi. La scelta è legata alla certificazione in qualità dell'ente che identifica nel suddetto strumento la capacità per eccellenza di effettuare e sintetizzare i risultati del monitoraggio e della valutazione dell'erogazione del servizio formativo.

Aslam ha rilevato nel corso delle sue attività educative e formative il bisogno di prevenire il disagio e la marginalità con particolare attenzione agli adolescenti stranieri attraverso il consolidamento di una prospettiva interculturale che coinvolga gli utenti, gli operatori, i docenti e le famiglie.

Come si evince dal nome del progetto le finalità primarie appaiono strettamente correlate: l'integrazione dei soggetti stranieri attraverso l'orientamento diretto a favorire l'accoglienza, la socializzazione, la creazione di un clima e di uno stile collaborativi.

L'intreccio tra il tema dell'integrazione e l'orientamento appare il presupposto fondamentale affinché la comprensione reciproca e lo sviluppo di esperienze con-vissute tra utenti stranieri e italiani aiutino a cogliere la diversità come risorsa e ricchezza.

Il progetto "Laboratorio teatrale: un sipario sull'orientamento relazionale. Integrazione dei soggetti svantaggiati all'interno di un percorso di obbligo formativo" propone di prevenire il disagio e la dispersione scolastica per i giovani stranieri attraverso l'attivazione di uno spazio di aggregazione educativo-ricreativa.

Obiettivi formativi generali del progetto:

- Aumentare le abilità relazionali e sociali degli allievi attraverso il miglioramento della relazione e del dialogo tra i pari in situazioni interpersonali e di gruppo, potenziando i sentimenti di autoefficacia e di autostima;
- Aumentare le opportunità di integrazione sociale;
- Esprimersi in lingua italiana in forma corretta e adeguata alle esigenze di interazione sociale e di espressività individuale;
- Conoscere e utilizzare i principali programmi informatici;
- Preparazione al tirocinio;

Gli obiettivi formativi specifici inerenti l'attività di laboratorio teatrale hanno attraversato le seguenti aree:

- Utilizzo degli stimoli della realtà contemporanea per impostare percorsi di approfondimento nello spazio e nel tempo;
- Acquisizione della consapevolezza dei linguaggi espressivi: voce e corpo;
- Conoscenza dei diversi registri espressivi;
- Messa in scena di un testo teatrale;
- Gestione e controllo delle proprie modalità espressive e comportamentali a seconda delle esigenze rappresentative;
- Approfondimento del contesto storico-culturale dell'autore e dell'opera;
- Sviluppo della capacità di lettura e di analisi di un testo teatrale;
- Potenziamento della propria espressività manuale;
- Utilizzo delle diverse modalità dei registri comunicativi in modo efficace.

Modalità organizzative e attività:

E' coinvolto l'intero gruppo-classe costituito da 8 adolescenti italiani e sei stranieri tra cui 3 ragazze magrebine, una libica, un ragazzo libanese, un serbo e un equadoregno attraverso la messa in scena del testo teatrale "Il Piccolo Principe" e allestimento di una mostra fotografica sul laboratorio teatrale allo scopo di incrementare le capacità di comunicazione scritta e verbale di un gruppo classe costituito da un 40% di minori stranieri.

Partners del progetto:

Il Comune di Samarate ha messo a disposizione gli spazi per la realizzazione dello spettacolo e ha favorito il collegamento con i Servizi Sociali. In particolare gli educatori di strada della cooperativa NaturArt di Gallarate coinvolti nel progetto hanno seguito alcuni dei ragazzi segnalati dagli operatori sociali osservando i cambiamenti di vita in contesti informali e trasversali rispetto all'ambito strettamente scolastico.

Pietro durante il primo anno di corso del percorso formativo di "Addetto/a alle vendite" (anno formativo 2003/2004) ha partecipato al progetto "Laboratorio teatrale: un sipario sull'orientamento relazionale. Integrazione dei soggetti svantaggiati all'interno di un percorso di obbligo formativo". In particolare nei primi mesi di scuola la tutor della classe ha instaurato con Pietro un rapporto di fiducia e ha parallelamente facilitato il coinvolgimento della famiglia che versava in una situazione problematica. Gli interventi degli operatori hanno permesso di accrescere la coesione dei compagni e la creazione di legami tra pari all'interno del gruppo-classe. Come riferisce l'orientatore intervistato: "lavorare sull'accoglienza quindi sul metterlo a proprio agio, sul far capire che aveva la possibilità di fidarsi, che aveva delle persone di riferimento a cui poteva chiedere in qualsiasi momento, chiedere a lui direttamente come si sentiva, come stava andando, chiedere anche alla madre se vedeva delle difficoltà, piuttosto che a casa come si comportava" ha permesso a Pietro di trovare una modalità di relazione differente nel rapporto con adulti e compagni di classe. L'attività specifica del progetto, realizzata mediante la messa in scena di un testo scelto dai ragazzi ha avuto un ruolo determinante. La coesione raggiunta tra soggetti apparentemente eterogenei sia per nazionalità, sia per caratteristiche personali ha permesso di giungere ad una decisione comune sulla scelta della storia. Durante la preparazione dello spettacolo Pietro racconta di avere superato l'iniziale difficoltà dettata dalla timidezza e dalla paura di intraprendere un'attività sconosciuta attraverso il coinvolgimento dell'intero gruppo-classe. Questa dinamica è stata sostenuta dalla condivisione degli obiettivi di base e dal coordinamento tra gli operatori coinvolti: "all'inizio c'era stato un tentativo di dividere i ruoli in maniera netta e definita, poi abbiamo scelto una maniera in cui c'era sia divisione dei ruoli ma anche condivisione [...] Quindi condivisione degli obiettivi e poi "aggiustare il tiro" quando si rende necessario".

Un'altra chiave di successo del progetto viene evidenziata dall'operatore, infatti la decisione di proporre il progetto a tutta la classe, indipendentemente dalla situazione di partenza del singolo allievo, favorendo l'integrazione e ottenendo la partecipazione attiva di tutti, era stata una scelta di base adottata dal team d'orientamento. Questa impostazione viene motivata dall'orientatore secondo due coordinate:

- 1 l'osservazione realistica del soggetto e del contesto sociale e relazionale a cui appartiene, teso a conoscere il singolo, superando semplificazioni e preconcetti comunemente adottati.
- 2 Chiarezza nella proposta educativa, attraverso la specificazione delle attività e degli obiettivi ai ragazzi coinvolti, anche rendendoli consapevoli delle loro difficoltà di partenza e della necessità di superarle, senza aver paura di ferirli o demotivarli.

### 3. Conclusioni

Il successo formativo nel caso di Pietro consiste nel superamento di difficoltà oggettive rappresentate dalla limitata conoscenza della lingua 2, dai problemi di inserimento in un contesto socio-culturale differente da quello di appartenenza e dal carattere particolarmente timido e introverso di Pietro.

Inoltre è avvenuto in Pietro un processo di apprendimento di conoscenze e competenze anche in ambito professionale insieme allo sviluppo di capacità di integrazione nel mondo del lavoro attraverso l'esperienza di stage.

La partecipazione al progetto ha favorito la comprensione reciproca e lo sviluppo di esperienze con-vissute tra utenti stranieri e italiani aiutando i ragazzi a cogliere la diversità come risorsa e ricchezza. Gli adolescenti coinvolti hanno così potuto potenziare il proprio livello di autostima e di auto-efficacia attraverso le azioni teatrali orientate a sviluppare un atteggiamento di protagonismo e di consapevolezza in tutti gli ambiti di vita.

Caratteristiche peculiari del processo formativo all'interno del progetto sono state: la capacità di accoglienza declinata attraverso l'attenzione prestata al singolo e la disponibilità di adattare gli strumenti al bisogno specifico degli utenti.

Inoltre appare indispensabile la chiarezza degli obiettivi indicati per ciascuno dei protagonisti (ragazzi, insegnanti, tutor e orientatori). Tale aspetto ha favorito il coordinamento complessivo e garantisce la continuità del percorso educativo.

Come criticità viene individuato il fatto che lo strumento del laboratorio teatrale non sia utilizzabile sempre e comunque, ma richieda un lavoro minuzioso di adattamento ai soggetti che vi partecipano affinché sia tenuto in conto il bisogno di ciascuno. Inoltre è emerso come rispetto all'azione di rinforzo linguistico non ci si possa basare unicamente su questo tipo di laboratorio, ma occorrono anche interventi specifici per ottenere risultati migliori.

La metodologia utilizzata può essere sintetizzata nelle parole-chiave: osservazione, accoglienza, flessibilità, chiarezza della proposta e condivisione degli obiettivi ed è applicabile nei contesti più disparati.

## 6. FONDAZIONE ISMU - REPORT CASI

### CASO 1

Caso: Daniel, 17 anni, peruviano

Progetto: rete OCTOPUS, Milano

Ente: ISMU (a cura di M. M.)

### 1. Octopus: il caso di Daniel

#### 1.1 I soggetti intervistati

Nel contesto del progetto di rete tra scuole del comune di Milano denominato Octopus, abbiamo individuato il caso di un giovane diciassettenne di origine ecuadoriana, Daniel, iscritto alla terza classe del Liceo Scientifico Marconi di Milano.

Oltre a una analisi della documentazione cartacea e digitale del progetto, abbiamo deciso di intervistare innanzitutto il giovane. L'incontro si è svolto all'interno della scuola, nel corso della mattinata.

In secondo luogo abbiamo individuato una docente di italiano della scuola, N. A., che conduce i laboratori di italiano per stranieri (L2) e di socializzazione all'interno del progetto. N. A. ha seguito il cammino di Daniel per tutto lo scorso anno; inoltre ricopre un ruolo di coordinamento tra le scuole della rete. Il suo contributo è stato importante per comprendere meglio il senso del progetto Octopus nel suo insieme. L'intervista si è svolta nei locali della scuola. Nello stesso luogo si è tenuta l'ultima intervista, quella con P. M., docente di storia e filosofia, la quale ha accolto il ragazzo solo quest'anno, nella classe terza. Il suo punto di vista, esterno al progetto, poteva essere importante per cercare di capire meglio la condizione attuale di Daniel e l'esito dell'attività svolta lo scorso anno.

#### 1.2 Il "salto": la storia del giovane

Daniel è un ragazzo peruviano di 17 anni, arrivato nel mese di settembre del 2005 in Italia a seguito di un ricongiungimento familiare. Il padre si trovava in Italia già da sette anni, ma la "catena migratoria" è stata aperta da una zia che si trova nel nostro paese da 13 anni. Il ricongiungimento non ha riguardato solo Daniel, ma anche la madre, la nonna e il fratello minore. La rete parentale allargata già presente in Italia ha avuto un ruolo non secondario per l'inserimento a scuola del ragazzo. Il padre invece ha lasciato la famiglia subito dopo il ricongiungimento, divenendo una figura relativamente secondaria agli occhi del giovane.

Il ragazzo viene presentato come un esempio di successo per gli ottimi risultati scolastici e soprattutto in seguito al "salto" che ha compiuto lo scorso anno dalla prima liceo alla terza. Infatti arrivato a circa 16 anni in Italia, veniva iscritto grazie all'interessamento dei parenti al liceo scientifico, ma in una classe prima. Non si può dire che si tratti di una prassi generalizzata della scuola, considerando che ogni ragazzo straniero neo-arrivato viene valutato in base alle competenze linguistiche ma anche a quelle specifiche relative alle materie di insegnamento.

L'evento di natura casuale che muta le ambizioni Daniel è rappresentato dall'inserimento nella stessa scuola a metà dell'anno scolastico di un altro ragazzo peruviano, di 19 anni. Questo ragazzo, che aveva già ottenuto il diploma nel paese d'origine, viene inserito in una classe quarta come uditor e gli viene proposto dalla scuola di prepararsi per ottenere una sorta di idoneità a frequentare la quinta l'anno successivo.

Avendo saputo della possibilità di svolgere percorsi per recuperare anni di scuola Daniel chiede di seguire un percorso simile. Il suo obiettivo è quello di recuperare almeno parzialmente il tempo perduto. Sembra che la prospettiva dell'inserimento del fratello minore nella stessa scuola a partire dall'anno successivo, abbia svolto un ruolo non secondario: Daniel voleva in certo senso marcare una distanza maggiore dal fratello che sarebbe arrivato nella "sua scuola". A questo punto sia il ragazzo che la madre chiedono con insistenza alla scuola di poter permettere a Daniel di compiere un percorso che gli permetta di recuperare "almeno un anno", come riferisce la professoressa N. A.

Daniel in quello stesso periodo stava seguendo i corsi di italiano L2 della professoressa N. A., la quale come responsabile interna del progetto decide di sentire anche il parere del consiglio di classe per valutare le reali possibilità del ragazzo. La decisione è quella di proporgli un percorso

che preveda alla fine della prima, ottenuta la promozione in seconda, un esame di idoneità alla terza. Il "patto" con il ragazzo e la famiglia prevede che il programma da presentare per questa prova non sia completo, ma permetta comunque al ragazzo di iniziare il terzo anno senza lacune. L'obiettivo del consiglio di classe è quello di dare a Daniel le stesse opportunità dei suoi compagni, alcuni dei quali si presentano comunque in terza con qualche debito formativo. Daniel accetta la proposta e passa tutta l'estate a studiare per la prova. In una prima fase, nel mese di giugno, viene aiutato direttamente dai docenti della scuola a preparare le materie più complesse; in seguito continua a studiare per conto proprio. All'inizio del nuovo anno Daniel sostiene e supera la prova, maturando quindi il diritto a iscriversi alla classe terza. Nonostante qualche segno di stanchezza, oggi frequenta la terza con buoni risultati, addirittura ottimi in alcune materie.

### 1.3 Un caso di successo formativo

La scuola e le responsabili di Octopus ci hanno presentato Daniel come "uno dei casi" di successo formativo, nel contesto più generale del progetto. Da tutti i punti di vista da cui lo abbiamo analizzato, il successo viene misurato soprattutto rispetto alla capacità di recuperare un anno di scuola e di vita. Questo "salto" viene giudicato dagli insegnanti come un caso più che raro anche fra gli studenti italiani. Ed è proprio dal confronto con i coetanei italiani, che Daniel esce certamente valorizzato e "vincente", soprattutto sul piano dell'impegno personale. Dal punto di vista dell'insegnante che lo ha seguito lo scorso anno appena arrivato in Italia, N. A., il successo viene visto come l'esito di un percorso molto personale, strettamente legato alle caratteristiche del ragazzo. Il progetto infatti non prevedrebbe la facilitazione del percorso scolastico per studenti particolarmente brillanti, quando inseriti in classi inferiori all'età anagrafica. Ma, secondo N. A., le caratteristiche di Daniel gli hanno permesso di capire le "regole del gioco", le aspettative della scuola italiana e quali possibilità si aprivano a chi desiderava impegnarsi. A questo punto l'istituzione scolastica ha deciso di spendere se stessa, la propria credibilità, soprattutto in termini di flessibilità e adeguamento ad una richiesta inconsueta. Il successo viene misurato soprattutto dal fatto, che superata la prova dell'esame di idoneità, i risultati di oggi confermano la validità di questo percorso. E questi risultati vengono confermati "dall'entusiasmo con cui gli insegnanti parlano di lui". Questo giudizio non è disgiunto da un certo stupore per il fatto che si tratti di uno straniero, soprattutto perchè neo-arrivato. N. A. riferisce per esempio le parole di alcuni colleghi:

"Alcuni dicono: 'vorrei averne cinque come lui in classe piuttosto che cinque che mi dormono sul banco'. Mentre di solito lo straniero è quello che si porta dietro un carico di difficoltà e problemi che rendono la sua presenza non sempre desiderabilissima, diciamo così" [int. 2].

Quindi è sul piano del rendimento scolastico che viene misurata soprattutto la validità del ragazzo.

Daniel, partito da uno svantaggio oggettivo, rappresentato dall'ostacolo della lingua che lo ha fatto inserire di fatto in una classe molto inferiore alla sua età, ha avuto la possibilità di fare un percorso per recuperare almeno parzialmente il tempo perduto. Nell'analisi dell'operatrice la scelta di inserire i neo-arrivati in classi inferiori è spiegata soprattutto con il tipo di scuola:

"Questo è un liceo scientifico, è una scuola difficile. Talvolta arrivano e trovano tanta accoglienza, tanti sorrisi, ma poi bisogna rendere, è questo il problema. Quando mi dicono che non hanno mai fatto geometria, io gli spiego che ora devono farla" [int. 2].

Questo cammino è stato favorito dalla flessibilità del consiglio di classe che ha valutato secondarie le difficoltà nell'espressione parlata e scritta che tuttora permangono, anche se in misura poco rilevante. I laboratori di L2 sono serviti a Daniel soprattutto in termini di socializzazione all'ambiente scolastico, alle richieste dell'istituzione e all'apprendimento delle norme che la guidano. L'accettazione di esse ha permesso all'insegnante che li conduceva di promuovere la richiesta del ragazzo.

Il punto di vista dell'insegnante di storia e filosofia, P. M., che abbiamo individuato come "terzo" interlocutore, esterno al progetto e quindi capace di uno sguardo più distaccato, è diverso. Lei giudica Daniel esclusivamente come studente e nel confronto con i compagni emerge l'immagine di una persona matura, responsabile e interessata:

"Prende appunti, interviene, chiede chiarimenti, anzi mi chiede anche delle cose in più. Viene poi alla fine della lezione a chiedermi se poi faremo quell'argomento. Quindi è l'alunno modello" [int. 3].

L'insegnante P. M., che non era a conoscenza del suo percorso, ha scoperto la sua storia solo accidentalmente e oggi esprime tutta la sua ammirazione per il percorso di Daniel. Arrivata da poco in questa scuola, inoltre, non conosce le attività che il ragazzo ha svolto all'interno del progetto e lamenta la scarsa predisposizione di strumenti per lavorare con gli studenti stranieri. Inoltre, poco abituata alla presenza in aula di stranieri, riferisce di aver temuto che presentassero problemi di comprensione o apprendimento: proprio per questo, si dice ancora più sorpresa dall'esempio di Daniel.

Aver recuperato almeno parzialmente lo svantaggio in termini di anni scolastici, è ritenuto il risultato più importante anche da Daniel, il quale rilegge oggi la sua vicenda come un sacrificio che valeva la pena fare. Daniel vive la scuola italiana come luogo dove crescere ed imparare, grazie allo sforzo che viene chiesto agli studenti e alla competenza degli insegnanti. Questo elemento emerge soprattutto dal confronto con la scuola del suo paese d'origine. Oggi il ragazzo ha la sensazione di essere entrato a far parte di un mondo in cui viene preparato alle sfide che lo aspettano, in particolare a quella dell'università. Le attività laboratoriali dello scorso anno scolastico, gli sono servite soprattutto a superare il disorientamento di trovarsi all'improvviso in un paese molto diverso dal suo. Daniel ha la sensazione di essere partito da un livello molto basso, ma di aver conquistato una posizione più solida:

"... la prima settimana di scuola vedevo che non capivo niente di quel che dicevano e soprattutto la grammatica. E quindi ricordo che le prime due settimane ho finito tutti i libri di grammatica che usavamo per il primo liceo. (...) Ugualmente non capivo niente e facevo una fatica incredibile. Poi è cominciato il corso di italiano per stranieri ed è lì che ho iniziato ad andare bene, perchè era un ripasso da zero. E quindi riuscivo a fare gli esercizi che mi davano man mano e sono riuscito ad abituarci piuttosto in fretta" [int. 1].

Nella sua analisi, il traguardo quindi è stato raggiunto soprattutto grazie alla sua forza di volontà, alla disponibilità degli insegnanti e alla loro competenza. Daniel ritiene oggi che gli ostacoli incontrati siano stati soprattutto di natura linguistica e culturale, in considerazione della fatica di apprendere le norme del nuovo contesto in cui si è trovato. In misura più superficiale emerge il timore che, soprattutto le generazioni meno giovani, siano poco disposte ad accettare gli stranieri, ma in generale la sua visione è positiva e ottimistica.

## 2. Il progetto "Octopus: risorse in rete"

### 2.1 La rete in una fase di ripensamento

Il progetto Octopus, che coinvolge oggi 21 scuole delle zone 6 e 7 di Milano, nasce nel 1999 con lo scopo di mettere in rete risorse e rispondere a esigenze comuni. Le azioni del progetto non sono solo rivolte agli studenti stranieri, ma prevedono anche "orientamento, anagrafe e integrazione". Il liceo Marconi, dove abbiamo svolto la ricerca, è capofila della rete, polo italiano L2 e snodo per l'handicap.

Sulla scorta di una lunga esperienza con alunni di cittadinanza non italiana, la scuola ha attivato un "Protocollo di accoglienza per alunni stranieri". Dopo un colloquio per accertare le competenze linguistiche e curricolari, una speciale "Commissione stranieri" decide in che classe collocare l'alunno. A questo punto il consiglio di classe stila il progetto educativo personalizzato (PEP), suddiviso in diversi livelli in base ai quali l'alunno viene indirizzato verso distinte attività laboratoriali (dal semplice corso di L2 a insegnamenti specifici relativi ad alcune materie).

In considerazione del ruolo di capofila del Marconi, gran parte di questa attività progettuale è stata pensata all'interno della scuola, anche perchè molti degli strumenti disponibili per l'insegnamento della lingua italiana erano pensati per studenti delle elementari e medie, che rappresentano la maggioranza delle scuole della rete Octopus.

Anche gli incontri periodici di scambio tra le scuole vengono sempre meno effettuati in questi ultimi anni, soprattutto in seguito ad alcuni mutamenti legislativi. Infatti mentre in precedenza l'amministrazione privilegiava gli interventi di rete, oggi vengono favorite le scuole con una presenza numerica rilevante di alunni stranieri. Per questo motivo solo alcune scuole continuano a considerare prioritario il lavoro della rete. Come riferisce N. A.:

"(...) nella rete Octopus la componente privilegiata come numero è quella dei ragazzi della scuola primaria e la secondaria di primo grado. Anche perchè gli stranieri alle superiori non sono arrivati da moltissimo. E quando invece questa componente nelle superiori è diventata più preponderante (...) abbiamo fatto il corso pomeridiano. Quindi loro alla mattina facevano le

lezioni nella scuola di provenienza e il pomeriggio una volta alla settimana avevano questa occasione. Però questa è stata un'esperienza finché abbiamo avuto fondi adeguati per garantirlo. L'anno scorso è cambiato un po' tutto il sistema, nel senso che per qualche anno siamo andati avanti così, essendo noi prima Octopus poi Octopus-polo L2, poi invece il CSA ha deciso di gestire i soldi in modo diverso e cioè di dare delle risorse alle singole scuole. (...) È stato deciso diversamente, anche a ragione: alcune scuole si erano trovate senza fondi (...) E allora si è pensato di distribuirle diversamente" [int. 2].

## 2.2 L'inserimento a scuola, i laboratori e l'estate di studio

Daniel era stato destinato al liceo scientifico fin da quando si trovava in Perù, infatti la famiglia conosceva il suo desiderio di iscriversi all'università per studiare medicina. Il suo arrivo in Italia per esempio venne programmato in modo che fosse qui solo pochi giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico.

Daniel è stato inserito in una classe prima e nel corso della seconda settimana dall'inizio della scuola, dopo un colloquio, ha iniziato a partecipare anche ai laboratori di L2, insieme agli altri stranieri neo-arrivati o comunque bisognosi di un sostegno in italiano. I laboratori vengono svolti ogni settimana in un'ora diversa in modo da evitare di far perdere la stessa lezione allo straniero. È da notare che la frequenza a questi laboratori è molto flessibile: i ragazzi si presentano nell'aula e negli orari indicati solo se hanno bisogno di aiuto.

In teoria Daniel avrebbe dovuto sapere già l'italiano che aveva studiato in Perù per due anni, ma di fatto non era in grado di seguire le lezioni. Alla fine verrà comunque inserito nel gruppo degli stranieri dotati di qualche competenza linguistica, in genere di madrelingua spagnola. Le maggiori difficoltà incontrate riguardavano la fonetica e la grammatica italiana. Ma grazie al clima positivo del gruppo Daniel si è inserito bene e già verso la fine del primo quadrimestre mostrava la capacità di farsi intendere e di seguire le lezioni della sua classe.

A fianco di questi laboratori se ne tengono anche altri in cui i ragazzi imparano a svolgere alcuni compiti di natura pratica (trovare le strade della città, esprimersi correttamente per acquistare un biglietto del treno, ecc.).

Verso la prima parte del secondo quadrimestre invece è nato il desiderio di compiere il "salto" dalla prima alla terza. Anche in questa fase è stato rilevante il ruolo della famiglia, della madre in particolare, soprattutto nella relazione con la scuola.

A questo punto sia l'insegnante responsabile del progetto che quelli del consiglio di classe si sono attivati per stabilire degli standard che il ragazzo doveva raggiungere per essere ammesso alla terza, ma anche per reperire le risorse interne disponibili ad aiutarlo. La forza di volontà mostrata da Daniel, oltre ai buoni risultati scolastici, è stata decisiva in questa circostanza nel convincere i docenti della bontà dell'idea di provare a promuoverlo in terza.

Come già detto, dalla fine della scuola all'inizio del nuovo anno Daniel ha studiato per raggiungere l'obiettivo, senza prendere parte neanche alle due settimane di vacanze della sua famiglia.

## 2.3 Gli elementi vincenti del progetto

I buoni risultati dei laboratori di lingua italiana e di socializzazione sono legati soprattutto al clima d'aula positivo creato dall'insegnante con i ragazzi.

Il divertimento è la nota prevalente nei racconti dei protagonisti, come riferisce anche Daniel: *"(...) altri non sapevano neanche l'inglese e siccome non trovavano niente in comune, dovevano fare dei segni. Era divertente vedere la professoressa fare i segni..."* [int. 1].

Ma anche la conduttrice dei laboratori sottolinea a più riprese il clima nel quale anche gli errori più gravi di espressione venivano ripresi in forma divertita e ironica.

Non bisogna poi dimenticare la condizione particolare in cui si svolgono i laboratori:

*"E poi io non metto il voto, questo fa una differenza enorme: se uno arriva e dice una cavolata solenne non è che gli metto quattro sul registro"* [int. 2]

come ricorda la professoressa N. A. Il clima informale dunque è favorito anche dalla mancanza di sanzioni, seppure ci si trovi all'interno del contesto scolastico. Ma la sostanziale libertà della frequenza non ha impedito a Daniel e ad altri di essere presenti con costanza in un momento che consideravano dedicato e riservato solo a loro.

I laboratori infatti sono stati per molti stranieri neo-arrivati anche l'occasione per socializzarsi rispetto alle norme del nostro Paese: era l'occasione in cui conoscere le tradizioni (l'episodio

del panettone) o in cui esprimere anche istanze critiche (l'accusa di euro-centrismo ai libri di storia).

Al di là dei laboratori di lingua e del rapporto che si è instaurato tra la conduttrice e gli studenti, vi sono però altri elementi che si devono sottolineare per capire quali elementi hanno favorito il successo dell'esperienza di Daniel. In particolare notiamo la collaborazione con il consiglio di classe disponibile a predisporre linee guida, personalizzate, per valutare la riuscita del ragazzo, permettendogli dunque di provare l'impresa del "salto". Inoltre la professoressa N. A. riferisce di aver potuto contare sulla disponibilità di docenti di altri consigli di classe per fornire collaborazione al ragazzo, dopo il termine delle lezioni.

Un esempio per comprendere il clima di collaborazione può essere quello dei primi compiti di verbi latini di Daniel: il ragazzo traduceva nella sua lingua madre, il compito veniva preso in carico dalla docente di lingua spagnola per essere tradotto in italiano e passava quindi alla collega di latino, che alla fine esprimeva la valutazione.

Se dunque non possiamo dire di aver visto all'opera un rete di partner disponibili a collaborare, dobbiamo sottolineare come la collaborazione sia venuta dalla scuola nel suo insieme. E questo carattere peculiare della scuola può essere confermato da quanto riferito da P.M., arrivata da poco al Marconi e che per la prima volta si trovava di fronte ragazzi stranieri neo-arrivati. Si può pensare che la tradizionale presenza di stranieri e la storica collaborazione alla rete abbia giocato un ruolo non secondario. Infatti è almeno dal 1999 che in questa scuola si tengono corsi di italiano per stranieri e che tra i docenti è sedimentata l'abitudine a lavorare con essi.

Un ultimo elemento che può aver giocato un ruolo decisivo è la disponibilità personale del docente dei laboratori e di quelli della classe di appartenenza a rispondere alle richieste dei giovani stranieri. Nelle parole di Daniel, la scuola italiana è migliore rispetto a quella che ricorda del suo Paese d'origine proprio per questo:

*"Invece qua i professori sono più preparati e sanno bene tutti gli argomenti che insegnano e infatti puoi chiedere qualunque cosa e sanno la risposta (...) Per esempio, l'anno scorso epica: mi piaceva tantissimo e allora anche la mia professoressa si è preparata tantissimo per rispondere a tutte le domande che le facevo" [int. 1].*

### 3. Conclusioni

Quello di Daniel può essere ritenuto un caso di successo per il fatto che dopo aver ottenuto un brillante risultato, non senza sacrificio, ancora oggi il ragazzo presenta una forte motivazione a proseguire il cammino degli studi. Anche gli insegnanti sono convinti che possa raggiungere gli obiettivi che si è prefissato.

Sicuramente ha giocato un ruolo positivo la familiarità della scuola a trattare con ragazzi stranieri, la flessibilità dell'istituzione scolastica alle richieste del ragazzo, il mix di libertà ma anche responsabilizzazione che la scuola ha trasmesso attraverso la pratica dei laboratori. L'abitudine al lavoro con questo tipo di studenti ha anche permesso di presentare strumenti didattici originali, più adeguati alla fascia d'età degli adolescenti, rispetto a ciò che gli insegnanti spesso trovano a loro disposizione.

Non va comunque dimenticato che ci troviamo di fronte a un ragazzo eccezionale, dotato e motivato e queste caratteristiche personali sono state decisive nel favorire il suo successo.

Non manca però qualche margine di miglioramento, se l'insegnante del terzo anno lamenta la mancanza di strumenti didattici specifici per lavorare con gli stranieri. Inoltre non possiamo non sottolineare come sia venuta a conoscenza della storia del ragazzo solo ad anno scolastico già iniziato. Questo è di certo legato al fatto che si trattava di un'insegnante nuova, che il prossimo anno forse non sarà più in questa scuola. Tenendo però conto del turn-over degli insegnanti, non sarebbe inopportuno pensare a una comunicazione più efficace. Infine forse una collaborazione maggiore con la rete permetterebbe uno scambio di competenze tra le scuole secondarie di secondo grado (poche, ma presenti) che hanno a che fare con la stessa fascia d'età.

Nonostante questo, appare evidente che gli stranieri in questa scuola mostrino benessere, siano seguiti nel proprio percorso e ottengano risultati anche importanti. Anche per questo una collaborazione con altre scuole dello stesso ordine e grado sarebbe utile, soprattutto per quelle realtà meno abituate ad accogliere stranieri.

## CASO 2

Caso: Jenny, 17 anni, Ecuador  
Progetto: **La Scuola in Tasca**, Milano  
Ente: **ISMU** (a cura di Michele Marzulli)

### 1. La Scuola in Tasca: il caso di Jenny

#### 1.1 I soggetti intervistati

Tra i molti ragazzi e ragazze che hanno preso parte al progetto La Scuola in Tasca, abbiamo individuato il caso di una ragazza di origine ecuadoriana. Jenny oggi diciassettenne era appena arrivata in Italia quando ha partecipato ai laboratori del progetto e ha usufruito di un servizio di tutoring e orientamento. La sua permanenza attuale nella formazione professionale, a tre anni di distanza dal progetto, la rende un caso particolarmente interessante da approfondire. La sua intervista si è svolta un sabato pomeriggio, nella sede di un'associazione di volontariato.

L'operatrice che ha seguito più da vicino il suo caso, S. M., una educatrice del progetto che lavora nel quartiere da alcuni anni, è stata intervistata nel suo appartamento.

Il terzo interlocutore, V. D. N., è un insegnante ed educatore che ha avuto il ruolo di ideatore e responsabile del progetto. Anche in questo caso l'intervista si è svolta nel suo appartamento.

#### 1.2 Il caso di Jenny

Jenny arriva in Italia nel dicembre del 2002 all'età di 14 anni. Fino all'inizio del progetto La Scuola in Tasca, non viene inserita a scuola e passa la maggior parte del suo tempo in casa, finché la madre non viene a conoscenza dell'esistenza di questa iniziativa nel suo quartiere. La ragazza già quattordicenne viene accolta nei laboratori di lingua italiana (L2) e di socializzazione per il periodo estivo. In seguito, grazie alla mediazione e all'accompagnamento degli educatori, viene inserita in una scuola media del quartiere, con l'obiettivo di ottenere la licenza, indispensabile per iscriverla in un percorso superiore. Nello stesso tempo viene attivato per lei un tutoring, una forma di "accompagnamento" che riguarda lei e la sua famiglia, per aiutarla a decidere che percorso seguire dopo la media.

Dopo aver ottenuto la licenza, decide di iscriversi in un centro di formazione professionale.

Quest'anno ha ottenuto la qualifica professionale e dal prossimo anno desidera passare all'istruzione secondaria, presso un istituto tecnico commerciale che ha già individuato.

Dunque la ragazza è stata seguita anche alla fine del progetto in esame dagli stessi operatori attraverso altri progetti e un doposcuola e soprattutto accompagnata nell'assolvimento delle pratiche burocratiche.

Jenny vive oggi in provincia di Milano con la madre, l'altro membro della sua famiglia, ma è inserita in una fitta rete di relazioni amicali e parentali della sua comunità di origine.

#### 1.3 Diploma e qualifica: i traguardi raggiunti

La situazione di Jenny rappresenta in maniera quasi esemplare quella di molti coetanei stranieri neo-arrivati nel nostro Paese. La ragazza arriva in età per frequentare la scuola secondaria di secondo grado, ma la scarsa conoscenza della lingua e una situazione amministrativa non molto chiara rende indispensabile frequentare la scuola secondaria di primo grado per ottenere la licenza. Inoltre Jenny giunge in un periodo dell'anno delicato: infatti arrivata nel mese di dicembre impiega diverse settimane prima di capire come e a quale scuola iscriversi. E non si tratta di una condizione particolare, ma tipica dei ragazzi che il progetto intendeva intercettare, come ricorda V. D. N., responsabile del progetto:

*"I ragazzi stranieri (...) arrivano in Italia (...) in tutti i periodi dell'anno e soprattutto nel periodo meno adatto per inserirsi a scuola, perché molti arrivano dal Sud del mondo e quindi verso gennaio, febbraio o anche a marzo. (...) perchè hanno le vacanze invertite ovviamente. E poi le madri quando arrivano non riescono subito a inserirli a scuola" [int. 3].*

È questo infatti il bisogno sul quale il progetto viene ideato: intervenire in una fase critica in cui perdersi è molto facile:

*"(...) finiva sempre che c'erano questi ragazzi che giravano (...) per associazioni, queste mamme che cercavano qualcosa per i loro figli perchè la scuola non li aveva accettati. Perché*

*ci eravamo resi conto che la scuola non era disposta a partire da marzo, aprile ad accogliere i ragazzi. Avrebbe dovuto, però spesso non lo faceva" [int. 3].*

Jenny quindi viene inserita in questo progetto e inizia a seguire corsi di italiano per stranieri e i laboratori ludico-espressivi. E sono questi a creare intorno alla ragazza una prima rete di amicizie molto importante per uscire dalla situazione di isolamento nella quale ha vissuto i primi mesi in Italia:

*"(...) mi ricordo che quando sono arrivata ero antipatica a tutti (...), perché non parlavo molto (...) stavo sempre sulle mie. (...) Poi, conoscendo anche gli altri, mi sono aperta. (...) poi ci siamo conosciuti pian piano, parlando tra noi anche se non ci capivamo, ogni tanto" [int. 1].*

È importante sottolineare quindi il cammino di crescita personale che viene fatto grazie ai laboratori.

Nello stesso tempo, in virtù dei buoni rapporti tra le associazioni che gestiscono il progetto e una scuola (l'insegnante facilitatrice in particolare), Jenny e sua madre vengono avvicinate alla scuola e poi la ragazza viene iscritta. Il corso di L2 la aiuterà a presentarsi a settembre con qualche competenza linguistica in più.

L'ottenimento della licenza è da considerarsi un primo traguardo e quindi un successo formativo per una ragazza che non aveva avuto la possibilità, con le sue sole forze, di accedere al mondo dell'istruzione. Ma non si ferma a questo punto, anzi, continua nella formazione professionale e ottiene quest'anno un secondo titolo di studio, la qualifica.

È questo l'aspetto che più sottolinea l'operatrice S. M.:

*"È un caso di successo perchè è arriva in Italia in un'età molto delicata, molto difficile in cui inserirsi in un percorso scolastico, oltre che da altri punti di vista. E supera l'esame di terza media, intraprende subito un percorso di formazione professionale (...). Lei, in realtà, nel gruppo era una ragazzina volenterosa, aveva voglia di fare (...). Comunque si capiva che sarebbe andata avanti, con una mamma attenta, (...) inizia da subito questo percorso di formazione professionale, che sono corsi ad altissimo tasso di dispersione e arriva alla qualifica. Tra l'altro con un po' di insoddisfazione rispetto alla facilità del percorso, avrebbe voluto fare qualcosa di impegnativo, che la formasse meglio. E nelle occasioni in cui l'ho incontrata a scuola lamentava anche un po' l'ambiente: insomma, quelli sono ambienti non semplici. E adesso torna nell'istruzione. Un gran percorso" [int. 2].*

Da queste parole emergono anche caratteristiche personali e familiari che possono aver facilitato indubbiamente il percorso della ragazza.

## 2. Il progetto "La scuola in Tasca"

### 2.1 Un progetto contro la dispersione scolastica

La Scuola in Tasca, progetto rivolto a giovani stranieri neo-arrivati in Italia, ha come principale obiettivo quello di combattere la dispersione scolastica. Dopo una lunga fase progettuale, all'inizio del 2003, la prima azione del progetto è consistita nel reclutare giovani stranieri che non erano stati intercettati dal circuito scolastico, perchè arrivati da poco in Italia o perchè respinti dalle scuole cui si erano rivolti.

Per raggiungere questo risultato gli operatori hanno innanzitutto fatto conoscere l'esistenza dell'iniziativa attraverso la consistente rete di partner distribuiti su tutto il territorio della zona 5 di Milano: associazioni, centri di ascolto, doposcuola, altri progetti ma anche le stesse scuole. In questa fase è stata molto rilevante la conoscenza del territorio, la collaborazione con altre realtà con cui gli operatori avevano lavorato in passato, la credibilità degli operatori agli occhi dei loro interlocutori. Inoltre è stata anche rilevante la segnalazione che alcuni stranieri hanno fatto a parenti e conoscenti con figli neo-arrivati: il "passaparola", un circuito di comunicazione informale che sembra aver funzionato molto bene come moltiplicatore dell'informazione.

I partner del progetto più attivi sono stati le associazioni "Giorgetti" e "Un Naviglio per i minori", il Circolo ARCI "Baia del Re" e il Circolo Arci Ragazzi "Arcibaby".

Le attività con i ragazzi sono state di due tipi: un laboratorio di lingua italiana per stranieri e uno ludico-espressivo, volto a creare attorno ai ragazzi un clima di benessere e accoglienza. Parallelamente, veniva svolto un percorso di orientamento e conoscenza delle realtà scolastiche della zona. In alcuni casi è stato necessario anche un tutoring completo, cioè l'accompa-

gnamento dei ragazzi e delle loro famiglie ai servizi e alle scuole. Anche Jenny è stata accompagnata nell'assolvimento delle pratiche burocratiche per l'iscrizione a scuola e ha sostenuto dei colloqui di orientamento alla scelta della scuola superiore.

## **2.2 I laboratori e l'inserimento a scuola**

Jenny è stata inserita fin dall'inizio nei laboratori di L2 e ludico-espressivi. Ad un prima fase caratterizzata da imbarazzo e chiusura, ha fatto seguito una fase in cui è emersa invece la personalità e il carattere della ragazza.

In un primo tempo le scarse competenze linguistiche hanno costituito un ostacolo rilevante alla comunicazione soprattutto tra i ragazzi. Per questo motivo le prime relazioni instaurate sono state quelle con ragazze di madrelingua spagnola. In seguito però Jenny ha stabilito relazioni di amicizia anche con ragazze sue coetanee di altre nazionalità (per es. nordafricane).

Si tratta di un fattore di grande rilievo, pensando soprattutto alla presenza in alcuni momenti di tensioni tra i diversi gruppi etnici (S. M. accenna a forme di "razzismo interno" al gruppo degli stranieri).

La fase di scelta della scuola superiore invece è stata determinata in maniera più stringente dalla presenza della madre, che ha convinta Jenny a seguire un percorso di studio che le facilitasse l'ingresso nel mondo del lavoro. Durante i colloqui di orientamento la ragazza ha privilegiato il percorso formativo che più si adattava alle sue inclinazioni: da qui nasce la scelta di una scuola in cui si utilizzassero prevalentemente strumentazioni informatiche.

## **2.3 La metodologia del progetto**

Un primo motivo di rilevanza di questo progetto riguarda la rete e le relazioni formali o meno che gli operatori sono stati capaci di attivare o di sfruttare in tutta la zona.

Il responsabile del progetto infatti aveva presentato La Scuola in Tasca, come evoluzione e continuazione di un progetto di cui era stato protagonista anni prima. Le conoscenze personali, le credenziali acquisite, le relazioni tra le associazioni, che non si sono interrotte anche dopo la conclusione del progetto, hanno facilitato il lavoro della rete e la collaborazione con le scuole della zona.

Pensando più direttamente all'esperienza dei ragazzi invece, dobbiamo dire che l'impressione di disorientamento iniziale provata da Jenny, era il tratto comune di tutti i giovani che il progetto aveva raccolto. Per questa ragione, accanto ai laboratori di lingua, erano stati pensati anche dei momenti che vengono definiti "ludico-espressivi": in queste ore i ragazzi erano liberi di esprimersi attraverso forme diverse da quella parlata o scritta, che tanti problemi creava loro. Questi laboratori, durante i quali comunque si apprendevano le forme linguistiche più appropriate per comunicare, erano anche un momento per rielaborare la propria vicenda e cercare di chiarire soprattutto a se stessi la propria posizione. Infatti molti giovani stranieri si trovavano nella condizione di essere già delusi da un progetto migratorio che spesso non era il proprio, ma quello della famiglia. Respinti da scuola, perchè arrivati nel momento "sbagliato", si chiudevano in un isolamento che non permetteva loro di creare quelle relazioni fondamentali in un momento di crescita così delicato come la preadolescenza o la prima adolescenza. In uno dei laboratori, per esempio, veniva loro chiesto di rappresentare e rivivere in forma fantastica la propria esperienza di viaggio: il viaggio migratorio diveniva un ipotetico viaggio nello spazio, in cui rappresentare mediatamente conflitti, paure e desideri.

La modalità espressiva, prevalente in questi momenti, non era comunque assente anche nei laboratori di lingua. I ragazzi, divisi in due gruppi in base al livello di conoscenza della lingua, erano comunque resi attivi e partecipi del processo di apprendimento, che solo raramente assumeva il carattere di un insegnamento tradizionale. In un secondo momento comunque i due gruppi di alfabetizzazione venivano riuniti, proprio perchè la coesione del gruppo e il benessere dell'individuo all'interno di esso erano due elementi cardine della metodologia di lavoro.

Un terzo tipo di attività messa in opera era quella di scoperta del quartiere in cui vivevano. Ancora una volta la condizione di neo-arrivati metteva questi ragazzi particolarmente in difficoltà nel riconoscere istituzioni, strutture, figure di riferimento. Quindi i ragazzi preparavano, svolgevano e poi rielaboravano una serie di "uscite" nei dintorni della scuola o del circolo dove svolgevano le attività.

Segnaliamo un ultimo fattore che ha reso questo progetto particolarmente positivo: tutti gli operatori che abbiamo sentito parlano con soddisfazione di quella esperienza. E che non si tratti

solo del ricordo piacevole di una esperienza passata, è testimoniato dal fatto che oggi a tre anni di distanza molti di quegli operatori lavorano ancora insieme, che la rete per quanto non sempre formalmente continua ad esistere e che la nostra interlocutrice S. M., durante l'intervista retrospettivamente arriva a considerare La Scuola in Tasca come un momento decisivo per la sua carriera:

*"Adesso ci penso per la prima volta, la rivedo in questi termini, ma 'La Scuola in Tasca' mi ha un po' avviato ed è stato in continuità fortissima con un percorso che stavo già intraprendendo" [int. 2].*

Il progetto viene considerato come una "buona pratica", da tutti i protagonisti, per il fatto di rispondere a un bisogno reale, a cui pochi ancora oggi sanno rispondere:

*"Questo è un progetto che individua dei bisogni fortissimi riconosciuti da tutto il mondo, ma a cui la società risponde in termini parzialissimi, se non quasi nulli soprattutto negli ultimi anni, con lo smantellamento anche delle figure interne alla scuola di riferimento per gli stranieri. Per cui bisogni molto forti, obiettivi coerenti che tendono a rispondere a questi obiettivi e le azioni mi sono sembrate altamente coerenti con gli obiettivi" [int. 2].*

Il nesso forte tra bisogni, obiettivi ed azioni è in termini più generali il tratto caratteristico di questo progetto, nonché la ragione del suo successo e dell'interesse che ancora oggi suscita.

### 3. Conclusioni

Il caso che abbiamo analizzato rappresenta un esempio di successo per il fatto che Jenny, la ragazza di cui abbiamo parlato ma che rappresenta solo una testimonianza tra altre possibili, si è inserita in un percorso di istruzione e poi di formazione, raggiungendo gli obiettivi che la società di accoglienza le poneva (la licenza e la qualifica). La sua intenzione di continuare a studiare è un segno della consapevolezza delle proprie potenzialità che ha acquisito in questi anni.

I punti di forza del progetto risiedono tanto nella rete che si è mossa per realizzare l'intervento, quanto nella ricerca del benessere come modalità di lavoro con i ragazzi. E il benessere non è stato fine a se stesso, ma destinato a suscitare quelle energie indispensabili per spingere i giovani stranieri a raggiungere i compiti di crescita e maturazione che la società pone loro.

L'unico limite che segnaliamo è che un progetto che era riuscito a inserire quasi tutti i partecipanti in percorsi di istruzione o formazione, non sia stato più finanziato e quindi abbia lasciato un vuoto in una delle aree di maggiore debolezza, come la dispersione scolastica.

Questo progetto e il suo carattere innovativo potrebbero essere utilmente impiegati in tutte quelle situazioni in cui emergano bisogni forti e quindi la necessità di una risposta della rete composta da associazioni e istituzioni presenti sul territorio, soprattutto in aree già svantaggiate come alcune periferie urbane, le zone di forte migrazione o gli insediamenti di residenza

## CASO 3

Caso: Fabian., rom. Nazionalità romena

Progetto: **Ospitare l'infanzia**

Ente: **ISMU** (a cura di D. D. V.)

Provincia: Milano

### 1. Il caso di Fabian

Il caso in oggetto vuole analizzare il successo formativo di un giovane rom romeno, F., inserito attraverso il progetto "Ospitare l'infanzia" all'interno del CTP di via Russo, dove ha conseguito, insieme al diploma di terza media, anche il primo anno di qualifica professionale come aiuto-cuoco, grazie ad un progetto di rete tra CTP di via Russo e CFP di via Adriano. Attraverso l'esperienza di stage strutturata all'interno dei corsi del CFP, F. è riuscito a trovare un lavoro come aiuto-cuoco presso una ditta di catering di Milano, e sta per essere assunto a tempo indeterminato. Per analizzare questo caso di successo formativo, oltre a F. sono stati intervistati l'educatore del progetto che l'ha seguito lungo tutto il percorso formativo, l'insegnante del CTP che l'ha seguito a scuola e che ha coordinato i rapporti di rete con il CFP e il progetto di Casa della Carità, e il suo datore di lavoro.

Al tempo della sua iscrizione al CTP, F. aveva 16 anni. Era da poco stato sgomberato, insieme alla sua famiglia, dal campo rom abusivo dove viveva, in via Caporizzuto. Stava usufruendo, insieme ai suoi genitori, dell'assistenza di Casa della Carità, ed è così stato inserito all'interno del progetto Ospitare l'infanzia, volto all'inserimento scolastico ed extrascolastico di bambini e giovani adolescenti rom. Al momento del suo inserimento all'interno del progetto, F. era in Italia da tre anni. Aveva sempre vissuto in una baracca nel campo di via Caporizzuto, dove viveva dell' elemosina raccolta dai suoi genitori e di piccoli furti. Dal suo racconto, la sua vita appare segnata dalla povertà e dall'emarginazione, dalla rabbia e dalla devianza. Sin da quando frequentava le elementari in Romania, F. racconta di essere entrato in contatto con cattive compagnie e di aver iniziato a girovagare e a rubare, all'insaputa dei suoi genitori. Abitudini devianti che ha mantenuto anche in Italia. Nel luglio 2005 F. e la sua famiglia vengono sgomberati dal campo abusivo dove vivevano, e ricevono l'assistenza di Casa della Carità, che li inserisce all'interno di alcuni dei suoi progetti di sostegno all'integrazione socio-economica della popolazione rom. F. viene così inserito all'interno del progetto "Ospitare l'infanzia" e si iscrive al percorso formativo offerto dal CTP di via Russo, che prevede un percorso integrato tra 150 ore e corso professionale di aiuto cuoco. Nonostante le difficoltà iniziali, dovute soprattutto a problemi di comprensione della lingua italiana, F. si inserisce bene a scuola, nei laboratori di aiuto-cuoco e al tirocinio. Grazie all'ottimo rendimento dimostrato lungo tutto l'anno e il tirocinio, F. accede allo stage finale presso una ditta di catering di Milano, che, al termine degli studi, l'assume. Ad oggi, F. continua a lavorare in questa ditta di catering, dove grazie al suo impegno, è molto apprezzato. Il suo datore di lavoro ha intenzione di investire molto su di lui e sta per assumerlo a tempo indeterminato.

Dalle interviste della sua insegnante di riferimento e del suo datore di lavoro, il suo caso di successo formativo viene motivato dalla sua intelligenza, dalla volontà di imparare e dall'impegno che ha dimostrato lungo tutto il percorso formativo. Un impegno dimostrato a scuola per superare le sue difficoltà iniziali con l'italiano, e un impegno molto attivo e motivato all'acquisizione di competenze pratiche che ha messo a frutto nell'esperienza dei laboratori e del tirocinio. La svolta, secondo la sua insegnante, è avvenuta proprio al momento dell'avvio dei laboratori di aiuto cuoco e dello stage finale, in cui si è impegnato molto, perché molto motivato a trovare lavoro. La principale motivazione all'impegno di F. sembra quindi quella di riuscire ad acquisire delle competenze utili ad inserirsi nel mercato del lavoro italiano. L'articolazione del corso di studi e, in particolare, la sua previsione di laboratori e tirocini professionalizzanti in grado di creare possibilità di inserimento lavorativo, sembra quindi essere stato lo stimolo principale alla motivazione e all'impegno alla base del successo formativo di F.. Questo percorso di formazione integrato, nato da un progetto di rete tra CTP e CFP, permette agli alunni di conseguire la licenza media e, contemporaneamente, il primo anno di formazione professionale. È un corso che prevede l'alternarsi di ore di didattica tradizionale ad ore di pratica, di laboratorio. Come spiega l'insegnante referente del CTP :

"Questi corsi, che alternano la teoria con la pratica, permettono ai ragazzi di imparare dal concreto e quindi di sorvolare sulle difficoltà linguistiche che i ragazzi hanno, dandogli degli stimoli in più".

L'importanza di poter imparare dal concreto, dalla pratica, è confermata dall'intervista di F.:

"li ho imparato a fare delle cose che a scuola non avevo mai imparato, (...) lì, con l'aiuto degli altri mi facevano fare tutto... quello è stato il più bello".

La possibilità di imparare attraverso attività pratiche e laboratori, ha permesso a F. non solo di superare le sue difficoltà linguistiche ma anche di acquisire delle competenze che lo hanno aiutato a sentire che stava imparando, e che stava imparando qualcosa di utile e professionalizzante. Questo aspetto sembra avere avuto una ricaduta importante sulla percezione che il ragazzo aveva di sé e delle proprie capacità. Potendo sperimentarsi direttamente con la pratica, i ragazzi stranieri riescono non solo a sorvolare sulle proprie difficoltà linguistiche, ma anche a fare esperienza della proprie capacità e delle proprie possibilità di rendimento e riuscita scolastica e personale. Questo aspetto, come conferma F. nella sua intervista, costituisce un'importante fattore di stimolo all'apprendimento. Inoltre, attivando attraverso lo stage finale contatti con il mercato del lavoro italiano, costituisce un'importante possibilità per accedere direttamente ad un impiego, come dimostrato il caso di F. Considerando che, rispetto alle aspettative scolastiche, una discreta percentuale di giovani stranieri è orientata principalmente all'inserimento lavorativo nel nostro paese, l'aspetto professionalizzante del progetto integrato tra CTP e CFP sembra quindi avere importanti ricadute sul piano degli stimoli all'apprendimen-

to, alla motivazione e all'impegno personale dei giovani stranieri, oltre che sulle loro possibilità di riuscita scolastica e di inserimento lavorativo. Tuttavia, se analizziamo in modo più ampio il questo caso di successo formativo, F. non è riuscito soltanto a conseguire la licenza media ed acquisire competenze professionali che gli sono servite ad inserirsi lavorativamente nel nostro paese, ma è riuscito anche a cambiare il proprio orizzonte valoriale, le proprie aspettative e prospettive nei confronti della vita e del suo futuro, delle sue possibilità. Infatti, alle richieste relative a cosa ha imparato dall'esperienza scolastica e del progetto, oltre all'italiano e alla cucina, F. risponde di avere imparato valori, e di essere riuscito a cambiare prospettive, e a correggere, controllare aspetti devianti di sé. È questo, forse, l'aspetto più rilevante del suo caso di successo formativo. È lo stesso F. a dirlo: dopo lo sgombero, quando F. e la sua famiglia sono stati inseriti all'interno dei progetti di Casa della Carità e inserito nel progetto Ospitare l'infanzia, F. ha capito che qualcosa, nella sua vita poteva cambiare. Che era possibile quello che fino a pochi mesi prima per lui era impensabile: tornare a scuola e avere l'opportunità di imparare un mestiere e trovare un lavoro qui in Italia. È stato innanzitutto il cambiamento delle sue condizioni di vita a determinare questo mutamento di prospettiva nel ragazzo. Come emerge dall'intervista dell'educatore del progetto che l'ha accompagnato lungo tutto il percorso formativo, le condizioni in cui viveva il ragazzo prima di essere inserito all'interno del progetto, rendevano poco pensabile qualsiasi tipo di progetto formativo. Vivere senza documenti nelle baracche di un campo abusivo, cercando di sopravvivere di quanto si guadagnava con l'elemosina, rendeva poco attuabile, per F. e la sua famiglia qualsiasi tipo di progettualità. L'unica progettualità possibile sembrava quella di cercare di vivere alla giornata. L'inserimento di tutto il nucleo familiare all'interno del progetto, che ha potuto così usufruire di assistenza e supporto legale, socio-sanitario ed economico-lavorativo, è riuscito ad incidere su un aspetto molto importante: quello delle possibilità. Possibilità di accesso ai servizi, possibilità di cambiare le proprie prospettive e i propri margini di progettualità personale. È questo investimento che ha permesso a F. e alla sua famiglia di decidere di investire in formazione. Ed è probabilmente questo l'aspetto più importante che ha determinato l'impegno e la motivazione dimostrati da F. lungo tutto il percorso formativo.

"Lì ho capito che potevo cambiare, che potevo fare qualcosa per davvero. E poi c'è stata la scuola (...) ho capito che potevo imparare, fare qualcosa di diverso. E sono cambiato".

Queste sono le parole pronunciate da F. per indicare il punto di svolta che l'ha portato al cambiamento. L'azione del progetto che ha, prima di tutte, reso possibile questo caso di successo formativo sembra quindi essere quella dell'inserimento dell'intera famiglia del minore all'interno di un progetto volto alla facilitazione della crescita e dell'integrazione sociale ed economica di tutto il nucleo familiare. Per i minori stranieri svantaggiati e, in particolare, per i minori di etnia rom, sono spesso le condizioni di vita precarie in cui vivono con la loro famiglia a costituire l'ostacolo principale alla loro formazione. Le condizioni di marginalità economica e sociale in cui vivono rendono spesso poco pensabile o poco attuabile qualsiasi tipo di progetto formativo. F. infatti, riporta:

"Io prima, quando vivevo al campo, alla scuola non ci pensavo neanche. Non ci pensavo proprio. Quando vivi in mezzo ai topi, allo schifo, senza niente da mangiare... alla scuola non ci pensi. Pensi solo a sopravvivere".

Investire sul nucleo familiare del minore, prevedendo un accompagnamento volto alla crescita e all'integrazione sociale ed economica di tutta la sua famiglia, significa cercare di intervenire su alcune delle cause che costituiscono le condizioni di svantaggio iniziale di cui sono portatori questa tipologia di minori. Significa cercare di intervenire su quei fattori in grado di incidere sull'orizzonte di progettualità del minore e della sua famiglia. A questo proposito, Antonio R., l'educatore di F. commenta:

"Il loro inserimento all'interno del progetto (...), li ha aiutati a superare la logica del concreto, del qui e ora, ed a allargare il loro orizzonte progettuale, a poter pensare ad un cammino che fosse un po' più lungo per sé, ma soprattutto per i propri figli. Dando loro delle condizioni di vita differenti, si è potuto pensare ad un percorso un po' più lungo, che potesse però dare delle prospettive diverse".

Costruire possibilità di accesso e di accompagnamento sociale per l'intera famiglia del minore, ha permesso a F. non solo di cambiare, ma anche di concepire una nuova progettualità per sé. Certo, come è emerso dall'intervista del suo educatore, questo cambiamento è stato accompagnato, sostenuto nel tempo attraverso una relazione stabile di scambio, di confronto con una figura di riferimento diversa da quella dei suoi genitori. Una figura adulta, rappresentante nell'u-

niverso culturale italiano, che fungesse da supporto, da ponte di confronto e collegamento tra F., la scuola e la società italiana.

"Non soltanto una relazione finalizzata al sostegno scolastico, ma una relazione orientata ad uno scambio più generale, che affiancasse momenti da dedicare alla scuola a momenti più informali, come uscite sul territorio, lunghe chiacchierate".

Una relazione curata e aperta, scelta e non imposta, in grado di supportarlo adeguatamente anche sul piano motivazionale e scolastico. Nella sua intervista, F. fa spesso riferimento ad Antonio e al valore che ha avuto per lui questa relazione:

"Antonio mi ha aiutato ad andare a scuola, mi capiva quando ero in difficoltà (...) senza giudicare...è stato come se fosse stato mio padre (...) senza di lui non ce l'avrei mai fatta, è stato lui ad aiutarmi, a farmi capire che dovevo andare avanti, soprattutto quando a maggio non ce la facevo più ad andare a scuola. Mi ha aiutato a capire che dovevo andare avanti, non dovevo buttare via tutto".

Il cambiamento e il successo scolastico di F. è stato quindi sostenuto e rafforzato da un'importante relazione con un adulto di riferimento, in grado di fornirgli il supporto scolastico necessario per colmare le sue difficoltà iniziali e in grado di sorreggerlo da un punto di vista motivazionale lungo tutto il percorso.

## 2. Il progetto di accompagnamento

Il progetto "Ospitare l'infanzia" ha come obiettivo l'inserimento scolastico dei minori rom inseriti nelle scuole dei circoli Russo, Bottego e Casa del Sole del 3 distretto scolastico di Milano. Per l'inserimento scolastico dei minori nella fascia d'età 14-17, il progetto Ospitare l'infanzia si è strutturato in collaborazione con il progetto di rete tra il CTP di Russo e il CFP di Adriano, che prevede un percorso integrato tra le 150 ore e un corso professionale di aiuto cuoco. Il progetto prevede l'accompagnamento scolastico ed extrascolastico di tutti i minori coinvolti, supportati, a livello didattico da interventi ad hoc a scuola e fuori dalla scuola, e, a livello sociale, attraverso l'inserimento del minore e del suo nucleo familiare in percorsi di orientamento e inserimento economico e sociale. A livello scolastico, il progetto ha cercato di strutturare, in stretta collaborazione con le scuole, un progetto formativo per ciascun alunno, elaborato sulla base delle sue conoscenze pregresse e sulle sue capacità, che è stato supportato, a scuola e fuori dalla scuola, dall'intervento di un educatore. Questo ha portato il progetto lavorare in rete con CTP e CFP, attraverso incontri e riunioni strutturate lungo tutto il percorso formativo. Grazie a questa collaborazione, è stato possibile supportare a livello didattico F. e gli altri ragazzi inseriti nel progetto, supportandoli prima nell'apprendimento della lingua italiana e poi nello studio delle diverse materie, attraverso un lavoro di semplificazione dei testi delle singole discipline studiate a scuola, portato avanti dall'educatore di riferimento in due pomeriggi di doposcuola alla settimana. Questa attività di supporto scolastico, è stata molto utile a F. e agli altri ragazzi seguiti. I primi mesi di scuola, infatti, F. aveva notevoli difficoltà di comprensione della lingua italiana, difficoltà che ha poi continuato a manifestare nella comprensione della lingua scritta. Ricevere aiuto e supporto due volte la settimana nello studio, è servito a F. e agli altri ragazzi a ricevere un supporto utile a migliorare la propria conoscenza dell'italiano e a imparare a comprendere i testi scritti. Probabilmente, se questo supporto non ci fosse stato, le sue difficoltà sarebbero state maggiori.

Il lavoro di rete tra progetto, CTP e CFP, non ha riguardato soltanto l'aspetto scolastico, ma anche quello familiare. Attraverso l'educatore di riferimento e la mediatrice culturale del progetto si è tentato di costruire un ponte di collegamento tra minore, scuola e famiglia. L'utilità di questa figura di ponte, di mediazione con le famiglie è stata confermata dagli insegnanti. Per qualsiasi problema relativo alla frequenza, al comportamento, all'impegno dei ragazzi, vi è stata infatti una grossa comunicazione tra scuola, attori del progetto e famiglia. Tutte le famiglie interessate dal progetto sono quindi state fortemente coinvolte nel percorso formativo dei figli. Oltre all'aspetto prevalentemente scolastico e didattico, il progetto ha previsto un'azione in più: l'inserimento delle famiglie dei minori all'interno di percorsi di mediazione e orientamento sociale, volte all'integrazione sociale ed economica di ogni nucleo seguito. La famiglia di F. e degli altri ragazzi coinvolti, è stata seguita dal punto di vista legale, sanitario e sociale, attraverso l'assistenza gratuita di professionisti impiegati dalla Casa della Carità. Le famiglie hanno potuto così usufruire di assistenza legale per le pratiche relative alla regolarizzazione dei propri documenti, di mediazione e accompagnamento socio-culturale per l'accesso ai servizi socio-sanitari presenti sul

territorio, e di orientamento sociale ed economico e lavorativo. Il progetto ha quindi lavorato in rete con numerose realtà istituzionali e professionali. Non solo le scuole, ma anche i servizi socio-sanitari presenti sul territorio milanese. Non solo insegnanti, ma anche assistenti sociali, avvocati e mediatori culturali. Questo ha permesso di poter intervenire sulla multiproblematicità di cui sono portatori questa tipologia di minori: oltre ai problemi scolastici e linguistico-culturali, i ragazzi come F., presentano numerosi problemi, legati alla loro appartenenza ad un'etnia in movimento, non sempre sedentarizzata nello stesso luogo, che spesso è esclusa o che sceglie di escludersi dal tessuto sociale ed economico del paese dove si insedia, e che soffre di una grave marginalità non solo sociale, ma anche economica ed abitativa. Questa azione del progetto appare molto efficace, perché cerca di incidere sulle condizioni che, prima di tutte, determinano la condizione di svantaggio iniziale di questa tipologia di minori. Uno svantaggio sociale, culturale ed economico che spesso rende poco accessibile o poco praticabile la scelta di investire nella scuola e che determina un alto tasso di dispersione scolastica proprio tra minori di etnia rom.

Cercando di intervenire ad ampio raggio sulla condizione sociale ed economica della famiglia di F., si è potuto creare un margine per una nuova progettualità, per la famiglia e per il minore, che ha permesso a F. di valutare la possibilità di investire nella sua formazione. Questo nuovo orizzonte progettuale ha costituito da subito, per F., un grosso stimolo al cambiamento e una grande spinta ad investire su se stesso e sulla scuola, come emerge dalle interviste di F. e di Antonio, suo educatore di riferimento. A questo proposito, infatti, Antonio commenta:

"Nel loro caso, non si può pensare di inserirli in un progetto formativo se non si inserisce, all'interno del progetto, anche la famiglia, (...) per cercare di risolvere o comunque intervenire sui problemi che questa presenta. Per le famiglie rom, che spesso vivono in campi regolari o abusivi, (...) in situazioni economiche, abitative e sociali disagiate, pensare di investire nella formazione dei figli, è impensabile. (...) Solo investendo nel rapporto con la famiglia diviene possibile creare degli spazi per poter pensare insieme, in modo diverso, al futuro della famiglia e dei suoi figli".

L'inserimento all'interno del progetto di F. e della sua famiglia ha quindi determinato una grande spinta al cambiamento, che F. ha dimostrato sia sul piano dell'impegno, della volontà di imparare, che del rendimento scolastico e lavorativo. È risultato comunque rilevante il tentativo di rafforzare questa motivazione, questa spinta al cambiamento attraverso una relazione quasi quotidiana con l'educatore di riferimento. Una relazione non soltanto formale e non soltanto finalizzata al sostegno didattico. Una relazione che appare, innanzitutto, informale, e finalizzata a fare crescere il rapporto e la fiducia reciproca nel tempo. È forse grazie a questa relazione di fiducia che è stato possibile intervenire su due fronti: quello del rinforzo della motivazione del ragazzo al cambiamento personale e all'impegno scolastico, e quello del coinvolgimento attivo della famiglia nei rapporti con la scuola e nella riuscita del progetto formativo del figlio.

Inoltre, possibilità di potersi strutturare su un percorso formativo integrato tra offerta formativa del CTP e del CFP è stato molto efficace per la riuscita di questo progetto di accompagnamento formativo. Avere la possibilità di confrontarsi con attività pratiche, permette ai giovani stranieri di acquisire a scuola nuove competenze, e di fare emergere le proprie capacità attraverso attività che consentano loro di superare le loro difficoltà linguistiche. Questo aspetto appare molto importante perché può incidere positivamente sull'apprendimento dei ragazzi, sul loro grado autostima e, quindi, anche sulla loro motivazione e sul loro rendimento scolastico.

L'opportunità infine di poter accedere, attraverso alla scuola, a tirocini formativi e stage professionalizzanti presso aziende specializzate che possano offrire, in seguito, possibilità di impiego, costituisce non solo una concreta possibilità di inserimento diretto nel mercato del lavoro italiano, ma anche una notevole fonte di motivazione dalla quale fare emergere l'impegno a perseguire con successo il proprio progetto formativo. È proprio l'insegnante di F. che ci conferma l'importanza di questo aspetto: la possibilità di accedere ad uno stage formativo che possa poi diventare anche una possibilità di impiego, ha costituito, per F. e per i suoi compagni, una grossa fonte di motivazione e un grande stimolo all'impegno personale.

Alla luce dei risultati raggiunti dai ragazzi, della soddisfazione dimostrata dagli insegnanti delle scuole coinvolte, il progetto "Ospitare l'infanzia" si presenta quindi come una "buona pratica" di accompagnamento scolastico, almeno per i minori rom.

I bassi costi di progetto, possibili grazie alla collaborazione di personale volontario, l'importanza attribuita al coinvolgimento delle famiglie in progetti di crescita e integrazione sociale, l'attenzione data alla relazione con i ragazzi e le loro famiglie, il lavoro di mediazione socio-culturale e la collaborazione attiva costruita con le scuole per curare i rapporti tra scuola, minore e famiglia ed elaborare per ciascun alunno un progetto formativo personalizzato, supportato didattica-

mente anche all'esterno della scuola, rendono questo progetto applicabile a tutti i minori rom e a quei minori stranieri che, per le condizioni di marginalità economica e sociale in cui vivono con la loro famiglia, sono ad alto rischio di dispersione scolastica. Il progetto ha dimostrato, che, se inseriti in un progetto più ampio e supportati adeguatamente a livello didattico e personale, anche questi minori possono portare a termine, con un discreto successo, un percorso formativo. E cambiare, come ha fatto F.. Un cambiamento che, in questo caso, non ha riguardato soltanto la sua formazione e l'accesso al mondo del lavoro, ma anche la scelta di rinunciare alla condotta deviante che in passato lo aveva segnato, per scegliere un orizzonte di progettualità e di valori nuovo, orientato, come dice F. "al rispetto", e a una nuova vita. Il valore aggiunto di questo progetto sembra infatti essere quello di avere la capacità di produrre dei cambiamenti negli orientamenti dei minori rom e delle loro famiglie, e di generare atteggiamenti positivi nei confronti della scuola e delle possibilità di inserimento nella nostra società. Atteggiamenti positivi che hanno portato alcuni dei ragazzi seguiti all'inserimento lavorativo, altri ad un ulteriore investimento in formazione. Atteggiamenti positivi che sono riusciti addirittura a modificare la condotta deviante di F..

### 3. Conclusioni

Il valore aggiunto di questo progetto sembra essere quello di avere la capacità di produrre dei cambiamenti negli orientamenti dei minori rom e delle loro famiglie, e di generare atteggiamenti positivi nei confronti della scuola e delle possibilità di inserimento nella nostra società. Atteggiamenti positivi che hanno portato alcuni dei ragazzi seguiti all'inserimento lavorativo, altri a un ulteriore investimento in formazione. Atteggiamenti positivi che sono riusciti addirittura a modificare la condotta deviante di F..

Alla luce di tutto ciò, il successo formativo, concepito spesso come l'esito positivo di un percorso scolastico, in grado, a volte, di costruire anche possibilità di accesso diretto al mercato del lavoro, appare anche questo: riuscire, attraverso l'accompagnamento didattico e relazionale dei minori, a fargli perseguire gli studi e ad incidere sui loro atteggiamenti nei confronti della scuola e della società, sul loro orizzonte di progettualità e sul loro sistema di valori. Il successo formativo andrebbe quindi valutato anche sulla base della capacità della scuola di essere uno strumento di cambiamento e crescita personale, un ponte tra ragazzi e società, tra rischio di dispersione, di esclusione e possibilità di inserimento positivo nella società e nel mercato del lavoro. La capacità di produrre quindi un successo che sia realmente e completamente formativo per tutti i minori, e che quindi sia in grado di fornirgli i valori, gli stimoli, l'autostima necessaria a crescere e integrarsi positivamente nella nostra società.

L'articolazione del progetto formativo di rete tra CTP e CFP, la sua capacità di strutturare dei percorsi laboratoriali altamente professionalizzanti e dei tirocini formativi in grado di creare possibilità di accesso diretto al mercato del lavoro, appare quindi come una buona pratica formativa, in grado di promuovere possibilità di successo formativo anche tra i minori a maggior rischio di dispersione scolastica. Questa pratica, se integrata con progetti di accompagnamento scolastico e sociale in grado di farsi carico della complessità di problemi di cui sono portatori questa tipologia di minori stranieri e le loro famiglie, può contribuire infatti al successo formativo anche dei minori a maggior rischio di dispersione scolastica.

Cercando di intervenire sulle svantaggiose condizioni di partenza di questi minori, che spesso hanno origine proprio nella condizione sociale ed economica in cui versa la loro famiglia, il progetto "Ospitare l'infanzia" cerca, attraverso la relazione e la mediazione socio-culturale, di accompagnare i minori e le loro famiglie lungo un percorso di integrazione scolastica, sociale e lavorativa, che possa produrre dei cambiamenti negli orientamenti, negli atteggiamenti, nei valori e nella progettualità dei minori e delle loro famiglie. Questo progetto, se strutturato con percorsi di formazione integrati e professionalizzanti come quello nato tra CTP e CFP, può costituire una buona pratica formativa in grado di perseguire il successo formativo dei minori rom e dei minori stranieri a maggior rischio di dispersione scolastica. La flessibilità e la concretezza dell'offerta didattica, integrata con tirocini professionalizzanti in grado di creare forme di accesso diretto al mercato del lavoro, se strutturata con percorsi di accompagnamento didattico e sociale e relazionale dei minori e delle loro famiglie come quello di "Ospitare l'infanzia", può aspirare a diventare una pratica formativa in grado di perseguire il successo formativo dei minori stranieri a maggior rischio di dispersione scolastica e, quindi, di restituire alla scuola la sua possibilità di essere uno strumento reale di crescita, cambiamento, formazione e integrazione sociale.

## CASO 4

Progetto: "Educare in contesti culturalmente plurimi"  
Ente: ISMU (F. A.)  
Provincia: Brescia  
Caso: Mohammed, maschio, marocchino.

### 1. Descrizione del caso

Il caso di Mohammed (nome fittizio) si inserisce nell'attività del progetto "Educare in contesti culturalmente plurimi" della Comunità Montana di Valle Sabbia in collaborazione con la Cooperativa Tempo Libero di Brescia.

È un progetto che ha una sua storia e che nel corso degli anni si è evoluto. Infatti, partito nel 2002 attraverso la ricerca di figure capaci di occuparsi di mediazione e offrendo tirocini formativi, è arrivato nell'anno 2005- 2006 ad ampliare e concretizzare sempre più i suoi obiettivi.

Primo fra tutti creare un approccio condiviso all'accoglienza e più in generale all'inserimento degli alunni e delle famiglie straniere, attraverso l'analisi dei protocolli d'accoglienza adottati dalle singole scuole rispetto all'inserimento degli alunni stranieri; la raccolta del profilo biografico e scolastico d'ogni singolo alunno immigrato e della sua famiglia; un particolare supporto agli insegnanti nella definizione del percorso d'inserimento scolastico dei bambini immigrati; l'offerta di un qualificato spazio d'ascolto e di risoluzione dei disagi esplicitati da insegnanti e famiglie, italiane e straniere, in ragione della propria convivenza in un contesto multiculturale. Secondo obiettivo, era promuovere l'integrazione delle attività previste a progetto con l'equipe della tutela minori, al fine di favorirne un'azione coordinata. Questa azione avrebbe dovuto analizzare ed eventualmente ridefinire gli strumenti e le metodologie adottati per facilitare la relazione con le famiglie straniere, prevedendo anche traduzioni in lingua ed approfondire la conoscenza delle situazioni relative a persone straniere in carico all'equipe, sia dei minori sia delle loro famiglie, prevedendo anche l'utilizzo di mediatori linguistico-culturali. Inoltre voleva favorire il raccordo dell'equipe con le realtà istituzionali del territorio, in particolare con la rete scolastica interculturale nella Valle.

Terzo obiettivo era promuovere interventi di mediazione linguistico-culturale in grado di valorizzare il ruolo educativo degli insegnanti e favorire sinergie interistituzionali formali e informali (scuole, comuni, Asl, tutela minori, associazioni di volontariato).

Ultimo obiettivo, ma non meno importante, si voleva ampliare i momenti di discussione e confronto rivolti agli insegnanti sulle tematiche interculturali, al fine di creare un comune approccio all'accoglienza.

Il caso di Mohammed è un caso emblematico di questo progetto, in quanto la sinergia e la rete e la condivisione di percorsi ed obiettivi che il progetto proponeva sono stati raggiunti con successo. Infatti, allo Sportello Interculturale della Scuola Media di Vobarno si presenta un insegnante che segnala all'educatrice il caso di questo suo alunno che è diventato con il tempo sempre più complicato ed ingestibile. Il ragazzo appariva molto isolato rispetto al gruppo classe e ai suoi coetanei in generale. Presentava atteggiamenti aggressivi anche nei confronti dei compagni e dei professori. Spesso era stato richiamato e anche sospeso per atteggiamenti gravi. La frequenza però era ottima, tutti i giorni si presentava a scuola. L'educatrice dopo aver raccolto la storia, ha invitato gli insegnanti a fare una segnalazione all'assistente sociale del comune di residenza del ragazzo e si è attivata personalmente per creare un contatto con quest'ultima. Per capir bene come muoversi, l'educatrice e l'assistente sociale si sono incontrate più volte per ottimizzare i tempi e le azioni. Mentre la prima figura si è occupata di un accompagnamento agli insegnanti e alla scuola attraverso l'inserimento di una mediatrice culturale:

*"dopo aver raccolto la segnalazione dell'insegnante, ho proseguito a contattare l'assistente sociale, e il Servizio Sociale si è mosso subito con la scuola proprio perché la richiesta veniva da lì. Intanto ho fatto intervenire una mediatrice a scuola per cui c'erano più percorsi paralleli: il mediatore per il ragazzo e il Servizio Sociale con gli insegnanti. È stato un lavoro complesso, anche perché c'era anche la famiglia." [int. 2]*

La seconda si è impegnata a raccogliere la storia di vita del ragazzo:

*"abbiamo convocato il papà per capire la sua storia" [int. 3]*

Mohammed è arrivato in Italia nel 2001, mentre il padre nel 1995. Mohammed, mentre il padre era qui a lavorare, ha vissuto con la nonna paterna in Marocco perché quando lui aveva quattro anni la mamma si separa dal padre e si rende irreperibile. Il padre dopo la separazione è venuto qua, anche se in Marocco era abbastanza benestante ed aveva persino una sua azienda. Non si sono mai capiti bene i motivi della separazione: il padre afferma che quella donna era una pazza, aveva problemi mentali, ma molto spesso alcune allusioni lasciavano intendere che era fuggita con un altro uomo. Il padre, una volta in Italia, si è sposato con una signora marocchina e ha avuto due figli, uno nel 2001 e uno nel 2005. Il ragazzo appena arrivato ha cambiato diverse scuole perché all'inizio abitavano in Valvestino, dopo è andato a Odolo e poi è arrivato ad Agnosine.

Grazie all'incontro con la mediatrice culturale si è riusciti a capire quali fossero le principali difficoltà del ragazzo, infatti, questa riportava una gran difficoltà del ragazzo a vivere tra due culture molto diverse tra loro:

*"la mediatrice ci ha riportato la difficoltà di questo ragazzo a stare tra due culture la sua e quella che trovava a scuola. Bisogna tener conto che qui, lui alla Scuola Media non aveva altri compagni stranieri, nella sua classe nessuno e in tutta la scuola forse due o tre. Ma nonostante di solito la minoranza tende a conformarsi alla maggioranza lui no, esprimeva e sosteneva la sua cultura a volte anche in maniera aggressiva"[int. 3]*

E la gran difficoltà a vivere col padre, con il quale non ha tutto ora un buon rapporto, nell'intervista infatti, il ragazzo stesso sostiene:

*"con mio padre abbiamo sempre casini io e lui, non pensiamo niente uguale e a me non piace stare a casa"[int. 1]*

Nel frattempo ai Servizi Sociali arriva un'altra segnalazione nei confronti di Mohammed da parte della parrocchia che sosteneva che il ragazzo, con altri ragazzi che si dice essere più piccoli, ma nella realtà sono circa della sua età, chiuso in un bagno che fotografava i genitali. Il parroco non ha più voluto che lui entrasse in oratorio e quindi l'unico luogo in cui poteva stare con gli altri gli viene negato. Oltre l'episodio, vengono anche riportati episodi di maleducazione e prepotenza, si sottolinea che i volontari e il parroco stesso si sono impegnati nei suoi confronti, ma adesso non possono più farcela perché si devono tutelare anche gli altri.

Ci si è quindi attivati, grazie all'educatrice interculturale a fare incontri più allargati, dove non fossero presenti educatrice e assistente sociale, ma gli insegnanti, la mediatrice e anche il sindaco. Grazie a questa sinergia si è riusciti ad ottenere dal comune un finanziamento per avere un'educatrice per quattro ore settimanali. Lei faceva sia supporto didattico e di socializzazione. Con l'educatrice, il ragazzo, si è aperto molto chiedendo anche spiegazioni sul sesso, sulle droghe perché nessuno mai gli aveva dato delle spiegazioni:

*"Il Sindaco invece mentre all'inizio era ostile nei confronti di Mohammed poi ha dimostrato una gran generosità, si è avvicinato umanamente al ragazzo."[int. 2]*

L'educatrice con il ragazzo ha lavorato molto bene sul profilo emotivo-relazionale, anche se ha faticato parecchio ad impegnarlo nello studio, così a fine anno si è intervenuti a convincere gli insegnanti a promuoverlo e offrirgli quindi una possibilità.

Il ragazzo stesso, durante l'intervista ricorda con piacere la figura dell'educatrice che dice essere stata per lui un'amica e un vero e proprio supporto:

*"Con Fausta molto bene, mi aiutava a fare i compiti, andavamo in biblioteca e grazie a lei sono stato promosso se no rimanevo bocciato. Lei era una mia amica, potevo parlare spesso con lei e di tutto. Davvero la devo ringraziare, senza lei non so cosa avrei fatto."[int. 1]*

Durante il periodo estivo, il ragazzo frequenta l'Educativa di Strada e li conosce la responsabile del centro Eda (Educazione degli Adulti) che offre al ragazzo una nuova prospettiva e possibilità, andare a Cesena per due anni a studiare "Movimento terra", una scuola dove insegnano a usare i trivellatori e a fare escavazioni stradali. Il ragazzo accetta e adesso sta ancora frequentando questa scuola. Mohammed sostiene di aver preso questa possibilità poco seriamente all'inizio, ma adesso si trova molto bene ed è molto contento:

*"Benissimo, mi piace la scuola. Mi trovo bene con tutti i miei compagni."[int. 1]*

Il lavoro di rete, la collaborazione tra servizi ha sicuramente favorito la nascita di un percorso

d'accompagnamento al ragazzo che altrimenti non sarebbe avvenuto. L'educatrice interculturale sostiene che grazie a questo progetto il ragazzo ha trovato sicuramente dei miglioramenti per se stesso, infatti era un ragazzo su cui più nessuno avrebbe investito, invece grazie all'attività dello sportello Interculturale, vi è stata una presa in carico dei Servizi Sociali più forte e si è riusciti a dare a Mohammed una speranza, addirittura ad inserirlo in una scuola dove è seguito per tutta la giornata. Inoltre, sempre secondo l'educatrice, il fatto che questa scuola sia a Cesena lo può aiutare, perché nel suo paese di residenza c'è nei suoi confronti molta chiusura, mentre alla scuola può forse ricostruire nuove amicizie e rapporti:

*"È stato un successo, però per quanto riguarda lo sportello, perché ha fatto sì che ci fosse una presa in carico dei Servizi Sociali, in più il fatto che si sia iscritto alla Scuola Edile a Cesena è sicuramente un gran successo, anche perché gli insegnanti dal canto loro non scommettevano niente sul ragazzo. Se poi, volessimo parlare d'integrazione, allora avendo avuto problemi con l'oratorio e vivendo in un territorio un po' chiuso nei confronti degli stranieri, per quello che posso capire io la strada è ancora lunghissima e magari un giorno a Cesena può trovare un ambiente più accogliente e stabilire così relazioni più significative." [int. 2]*

Dal punto di vista dell'assistente sociale, invece, Mohammed, è felice di essere a Cesena, soltanto perché lontano dal padre, mentre in realtà si sente ancora più solo ed abbandonato. Ritiene che il ragazzo sia molto intelligente, ma che sin da piccolo nessuno lo abbia mai aiutato a sviluppare questa intelligenza e quindi trova che il successo sia da ritrovare nel fatto che per il momento, non sia ancora entrato in bande poco raccomandabili:

*"questa esperienza non gli è servita, si è sentito ancora più solo. Anche se all'inizio era felice perché si era staccato dal padre." [int. 3]*

E ancora:

*"sarà fortunato se troverà un lavoro e riuscirà a non cadere in giri sbagliati. Anche se per me l'80% delle possibilità e di caderci." [int. 3]*

Il ragazzo, si dice contento della vita che sta conducendo e molto soddisfatto della scuola. Lì, è riuscito a instaurare dei buoni rapporti con i compagni e anche nel fine settimana quando torna nel paese di residenza dice di sentirsi accolto. Anche qui ha una compagnia d'amici, alcuni italiani ed altri stranieri. Permangono tuttavia le difficoltà di relazione con il padre che non nasconde, ma anzi esplicita:

*"la famiglia non importa quello che pensa, sono io quello che ha scelto, la famiglia lascia perdere." [int. 1]*

È anche molto sicuro rispetto a ciò che vorrà fare da grande, vorrà tornare ad Agnosine, cercare lavoro in base a quello che ha studiato e farsi una famiglia. È consapevole che molto probabilmente questa non sarà un'impresa facile, anche perché spesso è molto più semplice spacciare o rubare che essere dei buoni lavoratori:

*"uno giovane dal Marocco viene qua come clandestino, poi spaccia droga, ruba, e torna giù con la BMW ultimo modello. Dopo allora anche gli altri pensano: "Questo qua è partito l'anno scorso, arriva già con questa macchina, allora cosa c'è di là"; però una volta arrivati qua si pentono, non è mica facile qua eh. Certo è facile spacciare o rubare ma trovare lavoro non è così semplice." [int. 1]*

## 2. Il progetto di accompagnamento

Come detto in precedenza il progetto "Educare in contesti culturalmente plurimi" vuole creare un approccio condiviso all'accoglienza e più in generale all'inserimento degli alunni e delle famiglie straniere in un territorio. Vuole garantire la costituzione di una rete che si coordini e si ritrovi per far fronte a problematiche che molto spesso, per un singolo servizio o una singola istituzione sarebbero difficoltosi da affrontare, per mancanza di tempo o magari anche per mancanza di risorse.

Obiettivo ultimo è quello di poter avere uno "spazio interculturale", che presuppone un'equipe stabile, una partecipazione attiva degli immigrati e una parità a priori tra gli attori coinvolti. Questo però si potrà raggiungere negli anni, il primo passo è stato quindi quello di attivare uno sportello dove ci sono delle persone portatrici di bisogno che si rivolgono alle istituzioni. Un

rapporto quindi asimmetrico.

A questo sportello è arrivata la richiesta d'aiuto da parte della scuola che si sentiva ormai sola nell'affrontare i problemi con Mohammed, un ragazzo sicuramente difficile. L'educatrice non ha fatto altro che raccogliere questa segnalazione e creare attorno al ragazzo una rete di supporto, come lei stessa sostiene, infatti, la sua funzione era principalmente di coordinamento:

*"Io mi direi coordinatrice, ho avviato le cose all'inizio, poi, quando le cose sono partite mi sono un po' tolta continuando a fare supporto e verifica. Il progetto "Educare in contesti culturalmente plurimi" mi chiede questo." [int. 2]*

Ciò che si rilevava era che la scuola, ormai da tempo, non offriva più al ragazzo accoglienza, né soprattutto ascolto, gli insegnanti dopo vari tentativi si erano convinti che con il ragazzo bisognasse usare "man forte", ma anche questo approccio si rivelò ben presto fallimentare. L'educatrice interculturale non ha lavorato su di un solo piano, ma sull'integrazione e sinergia di più piani. Un primo livello di lavoro è stato su Mohammed, infatti si è proceduto inizialmente con l'inserimento di una mediatrice a scuola che raccogliesse i suoi bisogni e i suoi punti di vista. Poi grazie ai rimandi da questa offerti con insegnanti, sindaco, assistente sociale si è attivato un servizio d'assistenza domiciliare che potesse non solo affiancare il ragazzo nello studio, ma soprattutto emotivamente.

Un secondo livello di lavoro era necessario sulla famiglia di Mohammed. L'assistente sociale prima e l'equipe di lavoro poi hanno incontrato il padre e la matrigna, sia per raccogliere la storia del ragazzo, ma anche per capire com'era possibile intervenire. La mediatrice ha inoltre intrapreso un lavoro di raccordo tra il ragazzo che sente forte il divario tra le due culture, quella italiana e quella marocchina, e il padre che è molto rigido e rispettoso della sua cultura.

Un terzo livello di lavoro è stato un affiancamento e supporto agli insegnanti. L'educatrice interculturale li ha accompagnati nelle decisioni e sostenuti nei momenti più difficoltosi, ma non solo è riuscita a coinvolgerli in un'azione di rete molto allargata.

*"Ho lavorato su più piani: affiancare emotivamente Mohammed prima con la mediatrice e poi con l'educatrice. Affiancare gli insegnanti, grazie a me e ai rimandi della mediatrice. Affiancare la famiglia attraverso i Servizi Sociali e il Sindaco." [int. 2]*

L'educatrice nell'intervista sottolinea e ribadisce più volte come l'aspetto più difficoltoso e impegnativo del suo lavoro sia quello di riuscire a entrare in contatto, ad "agganciare" il mondo della scuola, che molto spesso tende a chiudersi al territorio e alle opportunità da esso offerte:

*"Gli insegnanti non hanno mai cambiato atteggiamento. Io veramente nei confronti di questi insegnanti ho fatto i passi da formica, nel senso che loro avevano già ben chiaro cosa era il ragazzo e cosa si doveva fare: si doveva usare la mano forte. Io ho cercato quindi di ascoltarli ed accompagnarli. Ogni successo che poi MOHAMMED aveva con l'educatrice il pomeriggio andava a gravare meno sulla scuola. Ma loro fino alla fine non sono voluti ricredersi." [int. 2]*

Ma sempre l'educatrice sostiene che la responsabilità di questa chiusura, non sia da attribuire soltanto alla scuola. Infatti, dal suo punto di vista, perché un'azione abbia successo è necessario attorno all'istituzione scuola vi sia un territorio attivo e aperto. È in questi casi dove si riesce a lavorare bene:

*"Una cosa è certa laddove il territorio si attiva per avvicinarsi al mondo degli stranieri, la scuola lavora bene. Dove il territorio rifiuta lo straniero la scuola può avere anche i migliori insegnanti, però ci sono esperienze non positive, bisogna lavorare sul territorio." [int. 2]*

Chi ha partecipato in modo attivo a questo progetto ha voluto credere in un lavoro non più singolo ma allargato. Un lavoro di rete che costa tempo e fatica, ma che se ben fatto offre degli ottimi risultati. Lo sportello interculturale ha assunto questa filosofia con rigore e l'ha applicata a qualsiasi altro caso sia pervenuto ad esso. Ciò che l'educatrice, ma anche la relazione finale della cooperativa rileva è che molto spesso è difficile far capire ai servizi quanto sia importante ed efficiente lavorare in rete.

### 3. Conclusioni

Dobbiamo innanzitutto considerare che il Distretto di Valle Sabbia si pone al sesto posto come

totale di presenze straniere sul territorio provinciale, con le sue 8.100 unità (7,9%), di cui gli irregolari sono quantificati in 710 unità, ossia l'8,3% , e che i minori presenti in Valle Sabbia si calcolano intorno 1.902 unità, di cui 1.003 maschi e 899 femmine . Inoltre molti comuni della Valle hanno da poco potuto avere un'assistente sociale e molto spesso per poche ore la settimana. I servizi sociali si sentono sovraccaricati di richieste che non competono loro, essendo diminuita notevolmente la soglia di povertà. Per i nuovi emarginati si fa veramente poco, tanto è che non vi sono servizi specifici in questo senso. La povertà genera emarginazione, la mancanza di diritti e di un lavoro sicuro anche. Dobbiamo ricordare che donne, persone con un basso titolo di studio ed extracomunitari sono i primi a essere colpiti dalla crisi economica del nostro Paese e che sempre più si rende necessario intervenire in questo senso.

Diffondere l'esperienza della gestione di uno sportello interculturale alla rete scolastica distrettuale per creare un approccio il più possibile condiviso all'accoglienza e all'integrazione degli alunni stranieri e delle loro famiglie; ma anche promuovere l'integrazione delle attività con l'equipe della tutela minori per favorirne l'azione sociale in chiave interculturale; e infine promuovere interventi di mediazione linguistico-culturale in grado di valorizzare il ruolo degli insegnanti e favorire sinergie interistituzionali è stato ed è sicuramente di grande efficacia e aiuto. Ciò ha previsto un diverso impiego delle figure dei mediatori linguistici e culturali, in questi anni effettivamente molto utilizzati, in favore di figure più orientate sulla dimensione educativa.

Nonostante le criticità, come per esempio riuscire a entrare nella scuola o concludere con successo tutti i casi pervenuti allo sportello interculturale, il progetto "Educare in contesti culturalmente plurimi" ha sicuramente mostrato due punti di forza: innanzitutto, ha condizionato l'agenda dei soggetti coinvolti. Ha cioè fatto sì, che si riflettesse sul tema dei minori stranieri e che ci si muovesse laddove vi sono difficoltà, timori, paure anche non espresse. Ha anche dimostrato continuità nel tempo e la capacità di saper modificare il "tiro", dove non ha funzionato in modo efficace e di saper proporre attività nuove e alternative al passo con le problematiche emergenti. Ma, ha fatto ancora di più, ha voluto credere nella possibilità di superare la concorrenza tra i vari servizi e le diverse logiche operative presenti in Valle Sabbia e ha proposto un lavoro d'equipe, un lavoro di rete che può, se fatto efficientemente come nel caso menzionato, portare allo sviluppo di pratiche di successo formativo e d'integrazione, minimizzando i costi e i tempi, che per un singolo servizio diventerebbero insostenibili.

## CASO 5

Progetto: **"Con Parole Cangianti"**  
Ente: **ISMU (P. P.)**  
Luogo: **Cremona**  
Caso di: **Neha - Femmina, 16 anni**  
Nazionalità: **India - In Italia dall'ottobre 2004**

### 1. Presentazione del caso

Il caso di successo formativo è stato individuato all'interno del progetto "Con Parole Cangianti". Si tratta di un progetto che si fonda sull'esistenza di un accordo di rete tra gli istituti secondari di Cremona e provincia. La struttura dell'accordo permette interventi immediati prima dell'inizio dell'anno scolastico e differenziali in base alle esigenze (1° e 2° livello di alfabetizzazione). Il progetto è finalizzato all'integrazione efficace di alunni stranieri nella scuola attraverso interventi di alfabetizzazione, sostegno allo studio continuativi e capillari, allo scopo di promuovere l'apprendimento della lingua italiana e l'inserimento nel contesto classe-istituto e nella realtà territoriale. Le interviste sono state sottoposte a tre interlocutori: una ragazza straniera che ha ottenuto successo formativo, la sua insegnante di italiano e l'operatrice che l'ha seguita durante il percorso. Le interviste alla giovane straniera, Neha, e al terzo interlocutore, la professoressa Maloberti, si sono svolte il 13 maggio all'interno dell'istituto di Ragioneria ITC Feltrami, in via Palestro a Cremona.

L'intervista all'operatore, S. D., invece, si è svolta in un ambiente esterno alla scuola il 25 maggio nel primo pomeriggio.

## 2. Il rapporto di Neha con il progetto "Con parole cangianti"

Neha è una ragazza indiana di 16 anni. Si è trasferita in Italia nel 2004 per raggiungere il padre, presente nel nostro paese per motivi di lavoro. Ha un fratello che frequenta la classe 4<sup>a</sup> elementare e una sorella più grande in 3<sup>a</sup> superiore, che studia per diventare operatrice professionale. La madre è casalinga, parla pochissimo l'italiano e quest'anno ha deciso di iscriversi a un corso serale d'italiano per stranieri organizzato nel paese dove abitano. Il padre è operaio.

A novembre del 2004 ha iniziato a frequentare subito la classe 3<sup>a</sup> media ma non si è inserita molto bene. Si aspettava un sostegno maggiore da parte degli insegnanti, in particolare per quanto riguarda la lingua e invece non l'ha trovato. E proprio perché faceva fatica a capire ed a esprimersi in italiano è stata isolata dalla sua classe.

Uscita dalla scuola media comunque con una buona votazione ha deciso di iscriversi all'ITC Feltrami perché le interessavano le materie. In particolare le piacciono le materie scientifiche. E poi sapeva che qui si sarebbe iscritta anche un'amica.

Attualmente Neha frequenta la classe 2<sup>a</sup> con buon risultati. Ha partecipato fin da subito al progetto "Con parole cangianti". Contattata tramite una lettera, inviata alle famiglie degli studenti stranieri e tradotta in diverse lingue per informarle sull'opportunità offerta ai loro figli, è stata invitata a partecipare allo screening iniziale per valutare il suo livello di conoscenza della lingua. È partita dal livello più basso, ma con impegno e buona volontà ha migliorato notevolmente le sue conoscenze linguistiche.

Dall'intervista è emerso subito che a Neha piace molto la scuola che ha scelto. Le piacciono soprattutto le materie scientifiche e ha gradito in particolare le attività proposte all'interno della classe. Si è trattato di percorsi di intercultura che prevedevano lavori di gruppo. Questo le ha permesso di integrarsi meglio nella sua classe. Dice di trovarsi bene con i compagni, si sente più accettata rispetto alla classe della scuola media. Ha cercato di sfruttare al massimo l'opportunità che le veniva data di imparare meglio la lingua italiana.

Afferma che occorre buona volontà per riuscire nella vita. E forse lei lo sta dimostrando.

La difficoltà più grande che ha incontrato è stata la conoscenza della lingua; non vive sentimenti di privazione relativa in rapporto alle opportunità di successo riservate a sé. L'unica cosa negativa che nota è che ci sono alcuni insegnanti che quando spiegano parlano velocemente e non danno schemi, "così non si riesce a prendere appunti". Alcuni compagni stranieri si lamentano, ma lei vede questo non come un fattore discriminante, ma come un incentivo a mettersi in gioco e uno stimolo a migliorare le proprie competenze linguistiche.

La sua insegnante di italiano, intervistata come terzo interlocutore, ha una considerazione positiva di Neha affermando che è una ragazza molto determinata, che non si nasconde dietro false illusioni e che conosce i suoi limiti. Non è mnemonica, ma capisce e questa è una cosa fondamentale. Sa organizzarsi, ha acquisito un metodo di studio, "se sostenuta soprattutto in italiano ha buone possibilità". Inoltre ha partecipato di sua spontanea iniziativa a corsi di recupero rivolti alla classe fuori dall'orario scolastico, per fare ulteriore esercizio. L'anno scorso è stata premiata con un piccolo riconoscimento dato agli alunni con la media dell'8:

"Per tutti questi motivi abbiamo pensato a lei per l'intervista".

Un'ulteriore conferma del quadro positivo su Neha, si ha da quanto emerge dall'intervista con l'operatrice:

"È un caso di successo formativo su due livelli, sia per quanto riguarda l'apprendimento dei programmi del corso, con me, sia per le altre discipline".

L'approccio adottato dall'operatrice è di tipo confidenziale, quasi familiare, ma che mantiene comunque un certo livello di buon senso. Ha cercato di dare spazio alle esigenze particolari dei ragazzi dedicando del tempo a loro ai loro sfoghi e alle loro confidenze:

"Ho cercato di trasmettere conoscenze come rientrava negli obiettivi e poi ho cercato di adattare la lingua al sistema scolastico perché devono affrontare la scuola...".

## 3. Il progetto

Il progetto "Con parole cangianti", promosso dal comune di Cremona e attuato nei comuni di Crema, Cremona e Casalmaggiore, è nato con lo scopo di:

- "creare le condizioni per promuovere sul territorio una cultura di rete";
- "creare le condizioni per mettere a sistema tutte le iniziative rivolte agli studenti non italo-foni inseriti negli istituti secondari superiori e nella formazione professionale, finalizzato all'apprendimento della lingua italiana, evitando sprechi di risorse umane e materiali e superando la situa-

zione di continua emergenza".

Si sono costituiti tre gruppi di staff di progetto nelle realtà territoriali coinvolte e altrettanti gruppi di docenti disponibili a insegnare l'italiano e che possono in futuro diventare una risorsa stabile, cui tutti gli istituti possano far riferimento.

La professoressa M. Giusti, docente di pedagogia interculturale all'università Bicocca di Milano, ha tenuto il corso di formazione per i formatori. Sono inoltre stati realizzati quattro incontri di formazione rivolti ai docenti che hanno dato la disponibilità a insegnare nei moduli di alfabetizzazione linguistica.

Con il gruppo dei docenti alfabetizzatori si è provveduto ad elaborare prove di accertamento delle competenze linguistiche.

Sono stati raggiunti gli obiettivi di creare le condizioni per una messa a sistema degli interventi di alfabetizzazione linguistica degli studenti non italofoeni e si sta continuando con l'accompagnamento nell'apprendimento della lingua italiana per favorire il passaggio dalla lingua per comunicare alla lingua per studiare.

Oltre agli obiettivi esplicitati nel progetto (la comprensione orale e scritta, l'interazione orale, l'argomentazione e la produzione scritta), si vuole puntare e lavorare sulla relazione affettiva, mantenendo una relazione educativa equilibrata e sulle aspettative dello studente; valorizzare ogni aspetto del lavoro quotidiano dello studente. E' quanto ha sottolineato anche la docente d'italiano dicendo che:

"è fondamentale incentivare i ragazzi, per esempio il voto d'italiano tiene conto del livello di partenza e il giudizio si basa sul tipo di percorso fatto dal ragazzo... preferisco premiare gli sforzi...".

Scendendo nello specifico, il progetto come già accennato ha avuto inizio a settembre. Prima che la scuola cominciasse, i ragazzi sono stati contattati e sottoposti a un test d'ingresso per valutare le loro conoscenze linguistiche. Neha era al livello più basso, un A1. Il corso è partito prima dell'inizio ufficiale delle lezioni per continuare poi, con cadenza settimanale di quattro ore nel primo quadrimestre e due ore nel secondo quadrimestre.

Il gruppo di Neha è formato da dieci persone. Neha si è trovata subito a suo agio sia nel gruppo del progetto sia nella sua classe. Utili in questo senso sono stati i percorsi di intercultura attuati all'interno della classe, per sviluppare una maggiore consapevolezza della propria identità e insieme interessi e atteggiamenti di apertura verso altri popoli.

Neha si è dimostrata subito entusiasta di tutto il progetto, come ha affermato lei stessa: "mi è piaciuto tutto perché mi serviva per imparare". Durante il corso ci si esercitava principalmente su fotocopie di grammatica preparate dall'operatore e compilate poi insieme cercando di capire quanto si stava facendo. C'era spazio anche per le richieste particolari dei ragazzi in base alle loro curiosità.

Alla domanda: "Cosa hai imparato da questa esperienza?", Neha ha risposto di aver appreso, oltre a conoscenze e informazioni, valori e atteggiamenti. E ha sottolineato la positività del concetto di diversità: "ogni immigrato è portatore di diversità... è una cosa positiva...".

L'operatrice si dichiara molto soddisfatta della partecipazione al progetto. Dice che è stato davvero stimolante in quanto l'autonomia di progettazione le ha permesso di mettersi continuamente alla prova. Inoltre fondamentale è stata l'azione in rete che ha permesso un confronto e una continua formazione e accrescimento personale. Altro punto di forza, sostiene sempre l'operatrice, è stato l'aver iniziato prima della ripresa delle lezioni:

"è un fattore positivo questo, perché i ragazzi hanno modo di conoscersi... il passaggio dalle medie alle superiori dove tutto è nuovo, non conosci nessuno... poi aggiungi il fattore lingua... capisci come sia importante anche a livello psicologico... così l'impatto è ammortizzato".

I ragazzi hanno avuto così occasione di conoscersi nel piccolo gruppo. Inoltre anche l'insegnante di riferimento era presente:

"altra cosa che ha favorito l'inserimento; perché, come nel caso di Neha, poi l'hanno ritrovata come propria insegnante. E conoscere qualcuno, un docente, ti mette più a tuo agio...".

Anche l'insegnante sottolinea l'importanza di quest'aspetto, in quanto afferma che il progetto non vuole essere solo un corso di sostegno linguistico, ma qualcosa di psicologicamente utile

ai ragazzi stranieri: "per far capire loro che non sono da soli nelle difficoltà", e aumentare anche la loro autostima. Altro fattore che ha determinato il successo è stata la coerenza educativa, la continuità. Infatti Neha durante l'intervista ha sostenuto di essersi trovata bene sia con l'insegnante sia con l'operatrice e di vedere in loro dei validi punti di riferimento. Il sostegno riscontrato negli insegnanti sembra essere un incentivo fortissimo a continuare a migliorare. Il successo è dovuto anche all'attenzione prestata dai docenti referenti dei singoli istituti e dai docenti alfabetizzatori nel mantenere costante il raccordo con i docenti delle classi di appartenenza degli studenti stranieri, anche se su questo terreno resta ancora molto da fare, poiché vanno potenziati i momenti d'incontro e scambio. Questi interventi messi in atto a supporto dei giovani stranieri sono molto utili e l'insegnante d'italiano sostiene la necessità di continuare su questa strada cercando di sensibilizzare sempre di più le figure operanti nelle scuole e non. Gli unici aspetti critici emersi riguardano la necessità di una maggiore sensibilizzazione e una formazione rivolta agli operatori più specifica e approfondita.

#### 4. Conclusioni

Alla luce di tutto questo per raggiungere il successo formativo è importante puntare sull'acquisizione della lingua, ma occorre altresì garantire e sostenere lo sviluppo della motivazione all'apprendimento e costruire un contesto favorevole all'incontro con le altre culture.

Un intervento incisivo dal punto di vista della lingua per comunicare (L1) e della lingua per studiare (L2), consente in realtà di limare le asimmetrie tra studenti stranieri e studenti italiani e porli in una condizione di sostanziale parità dal punto di vista delle potenzialità che mettono in gioco. L'utilizzo infatti della lingua italiana per lo studio mette in luce altre criticità, come le difficoltà nella comprensione della lingua spingono, inizialmente, ad uno studio prevalentemente mnemonico che risulta però incompleto ed ostacola un reale apprendimento dei ragazzi dal punto di vista didattico.

L'investimento nell'apprendimento della lingua italiana è un primo e valido segnale ma ne occorrerebbero altri a questo complementari e strettamente correlati che vedono ancora aperta la questione delle pari opportunità nell'accesso a determinati ambiti, per gli stranieri, tra cui l'istruzione e il lavoro.

### CASO 6

Progetto: **"Il motore di tutto è l'accoglienza"**  
(corso per il conseguimento della licenza media dell'istituto F. Cazzulani)  
Ente: **ISMU (S. P.)**  
Caso di A.G., maschio, 17 anni, senegalese  
Provincia: Lodi

#### 1. Istituto comprensivo "F.Cazzulani": il caso di A.G.

##### 1.1 I soggetti intervistati

Le interviste nell'ambito del progetto Prisma sono state precedute da diversi contatti telefonici, durante i quali la professoressa S. mi aveva illustrato la situazione generale dello studente. Parlando con la professoressa S. il caso di A.G. è risultato essere il più adatto per illustrare un successo formativo: arrivato da poco in Italia dal Senegal, A.G. conseguirà presto la licenza di scuola secondaria di primo grado e l'anno prossimo frequenterà un corso professionale per diventare elettrauta.

Le interviste hanno avuto luogo presso l'istituto comprensivo F. Cazzulani di Lodi all'inizio del mese di Giugno. La prima intervista è stata realizzata al ragazzo, che ha preferito rimanere solo a rispondere alle domande. Successivamente è stata intervistata la professoressa D.A., insegnante di italiano presso il corso della licenza come operatore che ha seguito A.G. nelle ore di italiano, storia e geografia del corso per la licenza. Sono state fatte alcune domande del questionario per l'operatore anche alla professoressa S. in quanto insegnante di A.G. ai corsi EDA che il ragazzo ha frequentato. La professoressa S. è stata anche il terzo interlocutore per-

ché ricopre la funzione di responsabile dell'alfabetizzazione nell'istituto.

Il ragazzo, contattato dalla professoressa S., ha accettato di rispondere alle domande anche se era molto impegnato nelle ultime settimane di scuola prima dell'esame della licenza media. Anche questa sua disponibilità, a differenza della timidezza dei primi mesi, è un indicatore della soddisfazione del ragazzo e professoressa sono state entrambe concordi nel sottolineare il miglioramento fatto da A.G. nel corso dei mesi passati a scuola.

### **1.2 L'arrivo in Italia di A.G.**

A. G. ha 17 anni, è arrivato in Italia nel novembre del 2006 dal Senegal, vive in provincia di Lodi con il padre, la seconda moglie del padre e un fratello. In Senegal ha lasciato la madre, non si conosce bene la sua precedente storia scolastica e, anche se si dichiara francofono, il suo livello di conoscenza del francese non gli è stato utile per imparare l'italiano.

A. G. affronterà presto gli esami per ottenere il diploma di licenza media. E' stato il padre ad iscriverlo all'istituto F. Cazzulani, appena il figlio è arrivato in Italia. Tuttavia, le sue difficoltà linguistiche erano tali che è stato spostato dopo poco ai corsi EDA, organizzati dalla stessa scuola. Nei mesi successivi il ragazzo ha fatto rapidi progressi e ha dimostrato un grande interesse per lo studio, tanto che gli insegnanti hanno deciso di reintrodurlo nel corso della licenza media. Questa scelta è stata dettata da due ordini di considerazioni: l'età del ragazzo, ma anche la sua forte determinazione e la sua capacità di adattamento. A. G. ha saputo infatti affrontare decisamente bene il suo arrivo in Italia: il rapporto con il padre è molto stretto, la nuova mamma è interessata a lui e partecipa alle attività della scuola, non ha avuto difficoltà a imparare presto il percorso per arrivare a scuola e ha saputo crearsi un gruppo di amici con cui si incontra anche al di fuori dell'orario scolastico.

La professoressa D. A. ha detto che è stato utile avere in classe A. anche per lei come professionista alle prime esperienze di insegnamento e che questo anno all'istituto Cazzulani le servirà quando passerà ad un altro istituto.

### **1.3 Un caso di successo formativo**

Quando ho incontrato il ragazzo, era molto soddisfatto perché sapeva che avrebbe ottenuto il diploma di licenza media e quindi avrebbe potuto in seguito frequentare il corso per diventare elettrauta. Le aspettative iniziali del ragazzo e del padre sono state altamente soddisfatte dall'istituto, che ha saputo farsi pienamente carico della situazione del giovane.

Parlando del suo futuro A. G. ha le idee molto chiare: sa già che per seguire il corso di elettrauta dovrà andare a Milano, vuole approfondire la conoscenza dell'informatica e non esclude di trasferirsi in un altro paese europeo. È anche consapevole degli ostacoli e ha sottolineato più volte le difficoltà che ha incontrato, ma sembra aver chiara la strada per affrontarli:

"Imparare l'italiano è stata la cosa più difficile, sapere la loro cultura e la loro storia. All'inizio parlare con loro era difficile, molto... La lingua è quello che rende diversi gli Italiani e gli stranieri: per gli Italiani è più facile perché parlano la lingua".

Secondo A. G. le cose importanti per riuscire nella vita sono: l'intelligenza, la fortuna, la buona volontà, ha detto anche che tra una famiglia ricca e una famiglia che lo segue ed è istruita è meglio questa seconda situazione.

Intervistando le due professoressa che hanno conosciuto e aiutato A. G. è emerso come aspetto rilevante per il successo formativo il suo carattere: in questi primi mesi in Italia si è sempre dimostrato molto sereno, ha saputo allacciare rapporti di amicizia sia al corso del diploma, che ai corsi EDA che ha frequentato, "è diventato la mascotte". Anche con i docenti il legame è stato significativo: dice la professoressa D. A.:

"Con lui mi è venuto spontaneo fare delle domande sulla sua famiglia, sul futuro: con gli altri non mi è venuto".

Si è dimostrato sempre educato, curioso e ha seguito ciò che gli insegnanti gli hanno proposto nel corso dell'anno: ha accettato di frequentare più corsi di italiano, ha vinto le paure iniziali e si è fatto ben volere nella classe. A differenza dei suoi compagni del corso per la licenza media, A.G. ha ben presente il valore e l'importanza dello studio, non c'è mai stato bisogno di motivarlo, piuttosto di spronarlo per acquisire maggior sicurezza delle sue capacità, per vincere la timidezza nel leggere davanti ai compagni:

"Anche se A. si rifiutava, io lo invitavo a leggere per vincere le sue paure e per farsi conoscere dalla classe".

Il ragazzo è stato molto seguito dai docenti dell'istituto, in particolare lo scoglio più grosso da

superare per A. G. è stata la lingua italiana: quando è arrivato a Lodi sapeva solo poche parole, ma ha trovato nei docenti degli osservatori attenti e preparati che l'hanno accompagnato e sostenuto in questi mesi. Durante l'intervista la professoressa S. ha detto che:

"Di sicuro, è grazie al corso di alfabetizzazione che potrà prendere la licenza media. E' arrivato timido, parlava poco, adesso è estroverso, sa capire e sa esprimersi".

La professoressa D. A. ha detto che è stato utile avere in classe A. anche per lei come professionista alle prime esperienze di insegnamento e che questo anno al Cazzulani le servirà quando passerà ad un altro istituto. Le insegnanti intervistate hanno detto che è stato un anno faticoso e intenso, ma i risultati ottenuti hanno ben ripagato dell'impegno speso. In particolare, la professoressa dell'alfabetizzazione ha parlato dell'attaccamento e dell'affetto che gli studenti dimostrano e della soddisfazione che danno a chi insegna.

Ritengo che tutto questo abbia determinato il successo formativo di A. G.: arrivato in Italia a 17 anni, con una ridottissima conoscenza della lingua italiana, ha frequentato con continuità la scuola, ha accettato di seguire i corsi aggiuntivi che i professori gli hanno proposto, ha sempre mantenuto costante l'impegno e l'entusiasmo e con la licenza media che tra poco consegnerà, potrà continuare il suo percorso formativo e di crearsi una sua qualificata professionalità.

## 2. L'accoglienza come motore del successo formativo

### 2.1 La rete dell'accoglienza

Le insegnanti intervistate hanno detto che quello che sta per terminare è stato un anno faticoso e intenso, ma i risultati ottenuti hanno ben ripagato dell'impegno speso. In particolare, la professoressa dell'alfabetizzazione ha parlato dell'attaccamento e dell'affetto che gli studenti dimostrano e della soddisfazione che danno a chi insegna.

Anche A. G. ha potuto vivere l'impegno che l'istituto F. Cazzulani mette nell'inserire i giovani nel percorso didattico più adatto.

Come già detto, da quando è arrivato a Lodi, A. G. ha seguito da subito il corso per il diploma di licenza di scuola secondaria di primo grado. Dopo qualche settimana è passato ai corsi EDA. Alla fine del primo quadrimestre permanevano diverse difficoltà linguistiche e gli insegnanti erano dell'avviso di non farlo passare alla classe del diploma. Dice la professoressa S.: "A gennaio era ancora spaesato, poi vedendo quanto ci teneva e considerando la sua età abbiamo deciso di farlo passare al corso della licenza, continuando anche i corsi di alfabetizzazione".

Da gennaio a giugno ha frequentato otto corsi di italiano organizzati dalla scuola. A giugno gli insegnanti erano decisamente contenti e convinti della loro scelta. La loro decisione è stata infatti molto lungimirante perché ha aumentato l'entusiasmo di A. G., gli ha fatto acquisire maggior sicurezza e ha avuto notevoli riscontri nell'apprendimento scolastico.

Purtroppo l'arrivo a gennaio della professoressa D. A. e le limitate ore, non hanno permesso l'utilizzo di alcuni ulteriori strumenti (film, visite etc) per favorire l'apprendimento, ma l'obiettivo del diploma di licenza media è stato comunque raggiunto.

### 2.2 I corsi di alfabetizzazione

A. G. è stato sempre consapevole dell'importanza dei corsi EDA e della conoscenza della lingua italiana, dice:

"La grammatica è molto importante per me, per farmi capire".

Le insegnanti di entrambi i corsi hanno insistito molto sull'insegnamento della lingua e hanno trovato una grande collaborazione da parte del ragazzo, l'insegnante di lettere del corso del diploma, che è arrivata a gennaio, dice:

"Da parte sua ho avuto un feed-back, sicuramente: ora è lui che si propone, anche per le interrogazioni. I suoi compagni non lo fanno assolutamente. Se non capisce qualcosa, non esita a chiedere, anzi alcune volte è quasi sin troppo pressante nel chiedere spiegazioni. Si vede che ha ancora delle difficoltà, io continuo a sollecitarlo. Lui ha risposto positivamente sin dall'inizio e quindi ho continuato a sollecitarlo".

Nel corso delle interviste, entrambe le professoresse sono state concordi nel dire che, pur rimanendo alcune difficoltà, ora riesce a capire e a farsi capire. D'altra parte A. G. è stato in grado di apprendere non solo contenuti scolastici ma anche sicurezza, confidenza, fiducia in sé stesso e rispetto da parte degli insegnanti e dei compagni. Per l'anno prossimo, A. G. vuole andare a Milano per seguire il corso di eletrauto, anche se non conosce nessuno che fa que-

sto mestiere. Questo vuol dire che si è informato in modo autonomo, che ha già riflettuto su ciò che sa fare, su ciò che gli piacerebbe fare. Sa che per frequentare questo corso dovrà andare a Milano e questo non lo spaventa. Ha anche altri progetti, ambiziosi per certi aspetti. Dice la professoressa S.:

"A. è immaturo rispetto ai suoi 17 anni, ma sul futuro ha le idee chiare. Per esempio, ha capito che l'informatica è fondamentale e vuole imparare. Quando si pone un obiettivo, cerca di raggiungerlo. Ha aumentato gli sforzi per arrivare all'esame di licenza media. È sveglio, intelligente... non punta troppo in basso: vuole realizzarsi nel suo lavoro, mi diceva che voleva andare in Inghilterra, ha aspirazioni di miglioramento".

La sua determinazione, di sicuro l'ha aiutato per affrontare l'arrivo in Italia, l'inserimento in famiglia e per arrivare all'esame di licenza media.

Con questo tipo di intervento, l'istituto Cazzulani ha mostrato una grande professionalità per quanto riguarda la gestione di studenti stranieri. Nel corso di questo anno scolastico la scuola si è impegnata anche a preparare 100 studenti all'esame del progetto "Certifica il tuo italiano". Per il successo formativo di A. G. si può dire che non entra in gioco un unico progetto, ma un vero e proprio *modus operandi*, riconosciuto anche da altri istituti del territorio. La programmazione del corso per la licenza di scuola media rispetta le indicazioni ministeriali, tuttavia gli insegnanti sono stati flessibili nell'organizzare il percorso scolastico di A. G. per permettergli di affrontare l'esame finale. In questo senso si può quindi parlare di un intervento di rete tra il corso per la licenza media e il corso EDA gestiti dall'istituto Cazzulani.

Nel corso EDA, inoltre, si sono avute collaborazioni con le amministrazioni comunali e con l'archivio cittadino per affiancare la conoscenza del territorio all'apprendimento della lingua italiana. Negli anni sono state fatte anche esperienze di teatro, gite e momenti per favorire l'incontro e lo scambio tra gli studenti. Anche se queste attività si sono dimostrate faticose, l'istituto ha sempre creduto nella loro valenza e la loro rilevanza.

Il caso di A. G. può essere definito una buona pratica perché l'istituto Cazzulani ha saputo rispondere in modo efficace e competente alle esigenze di A. G. e della sua famiglia. Il ragazzo è arrivato in Italia a 17 anni, con una preparazione scolastica incerta e una ridotta competenza linguistica. Ciononostante, la scuola ha accolto il ragazzo e l'ha inserito all'interno dei propri corsi. Dopo un primo momento, i docenti hanno saputo re-indirizzare A. G. al corso EDA, ritenuto più adatto alle sue esigenze. Anche in seguito a questo cambiamento, i contatti tra i due percorsi formativi non si sono fermati e alla fine del primo quadrimestre, i docenti hanno scelto insieme quale strategia adottare per A. G. È stata una scelta condivisa e sostenuta considerando il caso nella sua globalità: situazione di partenza, progressi, obiettivi raggiunti, frequenza scolastica, motivazione all'apprendimenti, atteggiamento, comportamento e, non da ultima, l'età del ragazzo.

La professoressa D. A. lamentava un numero limitato di ore (150 all'anno) e la difficoltà di inserirsi nella classe per lei che era alle sue prime esperienze di insegnamento e subentrava a due precedenti insegnanti. I primi tempi è stato faticoso motivare gli studenti:

"faticoso è stato soprattutto carpire la loro attenzione, impormi come loro oggetto di interesse. Io sono giovane e, soprattutto all'inizio, mi vedevano come un birillo da centrare. Invece con i colleghi più anziani, con più esperienza, vedevo che questi problemi non c'erano, i ragazzi si comportano con più rispetto, più ossequio".

Il contesto del corso per la licenza media non è semplice e dover cambiare spesso gli insegnanti di riferimento come può esser l'insegnante di lettere, non favorisce l'impegno degli studenti.

La professoressa S., invece, diceva che la parte più faticosa del suo lavoro era la continua riorganizzazione del corso: molti studenti arrivano quando il corso è già iniziato, altri non frequentano fino alla fine. Per quanto riguarda i corsi serali, è difficile motivare gli studenti che arrivano dopo una giornata di lavoro. Nonostante questi limiti e ostacoli, entrambe hanno sottolineato la soddisfazione per il lavoro svolto e i risultati osservati nel caso di A.G. e anche per i 100 iscritti all'esame di "Certifica il tuo italiano".

### 2.3 Gli elementi vincenti del progetto

I punti di forza del percorso di A. G. sono da ricondurre alla determinazione del ragazzo e all'impegno che la scuola ha messo nell'accoglierlo e inserirlo. Non a caso diceva la professoressa S. che:

"I nostri non sono normali corsi di italiano, noi cerchiamo soprattutto l'accoglienza e l'inserimen-

to del ragazzo".

Nel caso di A. G. questo approccio è stato lampante e estremamente efficace.

Una buona pratica è stata sicuramente considerare la condizione globale dello studente: la sua situazione iniziale all'arrivo in Italia, i suoi progressi, i suoi tempi di adattamento, la sua condizione familiare, la sua età, le sue aspettative, le sue motivazioni.

Quando ho parlato con le insegnanti mi hanno spiegato con molta cura la situazione del ragazzo, le diverse fasi del suo percorso e, alla luce di tutto questo, penso che abbiamo scelto la migliore possibilità per garantire la prosecuzione degli studi al ragazzo e quindi anche un suo futuro lavorativo. Ritengo anche importante sottolineare che nei mesi passati all'istituto F.

Cazzulani, A. G. ha aumentato le sue aspirazioni: il prossimo non esclude di frequentare anche un corso di informatica insieme al corso di elettrauto e, addirittura, non esclude di spostarsi in un altro Paese europeo. Dimostra di avere progetti e ambizioni, cosa che certi suoi compagni di classe non hanno e che non è così scontato considerando che è arrivato in Italia da meno di un anno.

La professoressa S. diceva che nei suoi anni di responsabile per l'alfabetizzazione ha visto casi isolati di successo scolastico tra alunni stranieri, ma per A. vedeva molto bene l'istituto professionale. Il ragazzo, infatti, ha dimostrato di avere tutte le carte in regola per riuscire e "il motore" del suo successo è stata sicuramente anche l'accoglienza che la scuola gli ha riservato.

### 3. Conclusioni

Definire un caso di successo scolastico non è semplice. Tuttavia, analizzando la situazione di A. G. e parlando con lui e le insegnanti ho avuto piena conferma della validità del suo percorso scolastico presso l'istituto F. Cazzulani. Il ragazzo è in Italia da meno di otto mesi e vive in una nuova situazione familiare, oltre che culturale e sociale. Ha frequentato con intensità e impegno la scuola, è riuscito a stringere dei rapporti di fiducia e di amicizia e ha notevolmente migliorato le proprie competenze linguistiche. Penso che il percorso che gli insegnanti hanno fatto fare ad A. G. in questi mesi sia stato a 360° : sostegno all'apprendimento della lingua italiana, organizzazione di attività extrascolastiche e orientamento alla scelta dell'istituto professionale. Tutto questo ha fatto sì che A. G. sia prossimo al conseguimento della licenza media e possa portarsi verso un futuro lavorativo più qualificato. Ma il lavoro delle insegnanti ha ottenuto anche qualcosa di più: A. G. si sta progettando, sta valutando il suo futuro e ha uno sguardo in avanti, al contrario di molti suoi compagni di classe che non dimostrano né aspettative né ambizioni per il futuro. Il ragazzo ha dimostrato di avere tutte le carte in regola per riuscire, ha avuto la tenacia e l'intelligenza di approfittare delle grandi opportunità che la scuola gli ha offerto: "il motore" del suo successo, infatti, è stata decisamente l'accoglienza che la scuola gli ha riservato.

## CASO 7

Caso: Jasmine, 15 anni, indiana

Progetto: **alfabetizzazione mirata**, Suzzara

Ente: **ISMU** (a cura di S. P.)

Provincia: Mantova

### 1. Arti e Mestieri: il caso di Jasmine

#### 1.1 I soggetti intervistati

Le interviste per il progetto "Alfabetizzazione mirata" hanno avuto luogo presso il centro di formazione professionale di Arti e mestieri a Suzzara, nel basso mantovano. Oltre a J. K., la giovane studentessa indiana, è stata intervistata come operatrice la professoressa M., che è responsabile del progetto di "Alfabetizzazione mirata" della scuola. Come terzo interlocutore si era individuata, dietro suggerimento del direttore, la professoressa L.. Mentre era in corso l'intervista nella sala professori della scuola, è arrivato anche il professor T. che ha accettato di rispondere insieme alla collega alle domande. Per reperire il progetto è stato contattato anche il direttore del centro, ingegner Ferrari, che ha fornito delle utili informazioni a carattere generale sulla scuola e sulla presenza di alunni stranieri nella scuola. Il centro di Arti e Mestieri è uno

degli istituti mantovani con la più alta presenza di alunni stranieri: 85 su 170, secondo i dati più recenti. Le provenienze sono diverse, così come è diversa la motivazione che gli studenti hanno quando intraprendono il percorso di studi. Tuttavia la scuola è sempre riuscita a garantire un accesso al mondo del lavoro ai suoi studenti, perché è molto forte il legame con la rete produttiva del territorio.

È stata la professoressa L. a suggerire di approfondire il caso di J. K., perché lo riteneva il caso più evidente di miglioramento e di successo tra i suoi studenti. In particolare, nel corso del primo contatto la professoressa aveva detto di aver visto "sbocciare" la propria alunna nel corso dei mesi trascorsi a scuola. Questa sua posizione ha poi trovato conferma nel corso delle interviste.

## 1.2 La storia di J. K.

J. K. ha 15 anni, abita in un paese della provincia di Mantova, Pegognaga, e nel corso dell'anno scolastico 2006/07 ha frequentato il primo anno del corso ad indirizzo elettronico presso il centro di formazione professionale Arti e Mestieri. La scelta della scuola è stata decisa dalla famiglia, in quanto la sorella maggiore aveva frequentato la medesima scuola e si era trovata bene. Per la famiglia è stato preferibile mandare anche J. K. nell'ambiente di Suzzara, ritenuto più protetto e sicuro rispetto a quello di Mantova. L'esperienza scolastica di J. K. ad Arti e Mestieri è stata tuttavia molto diversa da quella della sorella: nella sua classe, composta da 21 alunni, oltre a lei ci sono solo altre due ragazze, sue cugine. I primi tempi a scuola sono stati molto difficili: la classe era difficilmente gestibile, c'erano parecchi problemi di disciplina e di rendimento scolastico. Come dice anche la professoressa L. la classe prima è sempre molto problematica, ma in questo caso lo è stato ancora di più. Nonostante tutto ciò J. K. dice che ricorderà per sempre il primo giorno di scuola:

"Il primo giorno mi ricordo l'insegnante indiana, che è venuta la prima settimana e l'ho conosciuta. Volevo fare anche io l'insegnante. Quel giorno rimarrà nella mia memoria come una giornata di vita, non avevo mai visto una cosa così, la scuola indiana non è così".

## 1.3 Un caso di successo formativo

Nel corso dell'anno scolastico J. K. ha saputo ritagliarsi uno spazio all'interno della classe e ha saputo farsi carico delle altre due ragazze, sia per reagire al comportamento dei compagni, sia per le questioni prettamente scolastiche. I primi tempi, infatti, le ragazze subivano l'atteggiamento ostile dei compagni di classe, ma successivamente, osserva la professoressa L.:

"dopo qualche tempo, J. ha imparato a reagire anche con le parole...è una ragazza molto valida, che ha saputo farsi carico delle altre due sue compagne di classe"; di sicuro questo le servirà anche una volta terminati gli studi.

Parlando con la ragazza ho avuto modo di osservare che la giovane è anche molto lucida riguardo la sua situazione e le sue possibilità: è consapevole di aver fatto dei progressi e di esser stata capace di gestire la situazione in classe, ha saputo trovare i modi per affrontare le situazioni (anche nel caso dell'intervista per cui ha chiesto l'aiuto al fratellino).

Per quanto concerne il suo futuro ha detto: "Farò quello che mi trovo bene, quello che diranno i miei genitori". Sa che non saranno facili per lei i prossimi anni, dato il tipo di corso che ha scelto, tuttavia dichiara di voler imparare e che le difficoltà maggiori le ha affrontate il primo anno di scuola al centro ed è riuscita a superarle:

"Ho imparato tante cose dell'Italiano, sono arrivata che non sapevo niente, ora so tante cose utili nella vita".

La ragazza ha individuato nella mediatrice culturale che ha lavorato sulle feste e sulle tradizioni della cultura indiana durante la prima settimana di scuola e nell'insegnante di alfabetizzazione mirata le persone che più l'hanno aiutata in questo anno. Su questo punto concordano anche gli insegnanti di classe che l'hanno vista migliorare nel corso dei mesi. La stessa professoressa M. ha detto che J. K. le ha dato molte soddisfazioni e che non sono serviti particolari sforzi per stimolare la studentessa, quanto piuttosto attività e esercizi mirati alle sue esigenze. Dello stesso parere è il professor T.: "L'alfabetizzazione le è servita di sicuro".

J. K. sta per terminare il primo anno al centro di formazione professionale, ne dovrà affrontare altri due. I suoi professori la vedono motivata e interessata a portare a termine il suo percorso scolastico. Al momento, la ragazza è decisamente soddisfatta della sua esperienza scolastica perché sta vedendo i risultati del suo impegno a scuola e la conoscenza della lingua, elemento che ritiene essenziale per riuscire bene in Italia, è decisamente migliorata.

## 2. Il progetto "Alfabetizzazione mirata"

### 2.1 L' alfabetizzazione

J. K. ha partecipato fin dall'inizio della scuola al progetto di alfabetizzazione mirata, gestito dalla professoressa M.: 200 ore distribuite lungo l'intero anno scolastico con l'obiettivo di aumentare e raffinare le competenze linguistiche degli alunni stranieri del centro di formazione. J. K. aveva un livello di conoscenza della lingua italiana superiore rispetto agli altri ragazzi inseriti nel suo gruppo: proprio per questo le è stato chiesto di fare da tutor ai compagni che avevano maggiori difficoltà, soprattutto per la pronuncia.

Nel caso di J. K., si sono dimostrati efficaci soprattutto gli esercizi di lettura e di scrittura. Di sicuro è stata fondamentale, per il successo di J. K., la volontà che la giovane ha dimostrato nello studio: le piace leggere e si fa aiutare dal fratello che è più giovane di lei ma che "conosce meglio l'italiano". Anche in occasione delle interviste ha dimostrato interesse e voglia di fare bene:

"Ieri ero un po' preoccupata perché sapevo che una signora veniva a farmi delle domande: lui (il fratello, ndr) mi ha aiutata. Mi ha chiesto chi ero, da dove venivo, cosa facevo".

La professoressa M. è una docente esterna che collabora con il centro di formazione professionale da tre anni, sempre per progetti di alfabetizzazione. Le sono state affidate la realizzazione e la gestione del progetto. Pertanto nel caso dell'alfabetizzazione mirata non si può parlare di un vero e proprio progetto di rete, tuttavia di un sistema scuola che funziona e che riconosce il valore delle diverse figure che vi lavorano. La docente di alfabetizzazione è molto contenta di J. perché non ha mai avuto bisogno di stimolarla allo studio e ha trovato in lei un valido appoggio per aiutare gli altri studenti con più difficoltà. Nel corso dell'anno ha cercato di proporre delle attività che rispondessero alle sue esigenze e ora: "Con lei si raccoglie ciò che si è seminato". La professoressa M. faceva tuttavia notare che le ore che ha a disposizione non sono sempre sufficienti e non permettono degli interventi mirati ai singoli studenti, quanto piuttosto esercizi di gruppo.

Il progetto di alfabetizzazione mirata non prevede delle vere e proprie azioni, tuttavia si è rivelato estremamente efficace perché ha saputo adattarsi molto bene alle diverse iniziative che la scuola ha proposto ai propri studenti nel corso dell'anno.

### 2.2 Il sostegno alle materie scolastiche

In particolare, il laboratorio curato dalla professoressa M. si è dimostrato flessibile e attento ai bisogni degli studenti dopo l'avvio di un nuovo progetto, che il centro di formazione professionale ha elaborato in collaborazione con l'amministrazioni comunali di Suzzara e l'amministrazione provinciale. Il progetto, chiamato Larsa, è iniziato intorno alla fine del primo quadrimestre e abbinava azioni di potenziamento linguistico con attività sportive, entrambi in orario extrascolastico. Per non sovrapporsi ai corsi di L2 pomeridiani, la professoressa M. ha modificato la sua programmazione, aggiungendo il recupero di alcune materie scolastiche. Gli altri professori hanno apprezzato e collaborato a questa nuova proposta:

"mi dicono gli argomenti trattati, gli argomenti delle verifiche, addirittura in certi casi le verifiche stesse".

Questo, secondo la professoressa M., è uno dei punti di forza del progetto di "Alfabetizzazione mirata": studiare la lingua italiana con dei riferimenti molto concreti e pratici e che diano subito un riscontro allo studente:

"Se usiamo l'italiano per spiegare matematica o storia, poi nella verifica prendono un bel voto, allora vedono meglio anche loro il risultato del loro impegno".

Le ore che J. K. ha passato con la professoressa M. nel laboratorio di alfabetizzazione sono state molto importanti per la ragazza anche dal punto di vista umano: il gruppo meno numeroso rispetto alla classe e l'ambiente più tranquillo hanno favorito un clima positivo e stimolante per l'apprendimento. Dice la professoressa M.:

"Nella classe non si arriva a conoscere bene i ragazzi: emerge chi ha più parlantina, chi ha meno timidezza. Invece nel mio gruppo tutti bene o male si esprimono: c'è qualcuno, infatti, che in un gruppo di otto persone parla, in un gruppo di venti non si esprime, non emerge". La professoressa M. ha saputo caricare il progetto di "Alfabetizzazione mirata" di una forte valenza pragmatica, che risponde alle esigenze quotidiane che gli studenti stranieri devono affrontare in Italia: uno dei punti su cui si è dimostrata più intransigente è stato infatti l'uso esclusivo della lingua italiana, anche quando mancavano le parole per esprimersi. Se all'inizio era difficile far capire agli studenti l'importanza di questa imposizione, nel tempo hanno capito

che lo si faceva per il loro interesse e che dovevano fidarsi dell'insegnante. Quando le è stato chiesto che cosa pensava di aver dato ai propri studenti la professoressa ha risposto:

"cerco di fare capire loro che io sono qui, ci sono se hanno bisogno, gli io do un una mano. Penso che sia importante trasmettere la mia figura, la mia presenza".

Anche J. K. ha sottolineato che le ore di alfabetizzazione mirata sono state belle e utili, anche per affrontare la difficile situazione di classe. Dello stesso parere è anche il professore di matematica, T.: "L' alfabetizzazione le è servita di sicuro".

### 2.3 Gli elementi vincenti del progetto

Il caso di J. K. può essere considerato un successo formativo per diverse ragioni. Prima di tutto perché la voglia di imparare della ragazza ha trovato nella scuola dei validi sostegni e dei forti stimoli, anche in un ambiente di classe fortemente ostile. In secondo luogo, proprio grazie al tipo di contesto, la ragazza ha acquisito altri tipi di competenze che le potranno essere molto utili in un ipotetico futuro ambiente di lavoro.

La scuola ha saputo offrire a J. K. i sostegni di cui aveva bisogno per migliorare il proprio livello di conoscenza della lingua italiana. Oltretutto, il progetto di alfabetizzazione mirata accompagnerà J. K. anche nei prossimi anni perché tutto il personale del centro di formazione (docenti e direttore) è consapevole dell'importanza di questo progetto, ci crede e lo vuole sostenere. Da parte sua il progetto di alfabetizzazione mirata ha dimostrato di essere flessibile e con un buon coordinamento rispetto alle altre attività proposte agli studenti. La professoressa M. ha anche saputo creare il giusto clima per favorire l'apprendimento e la collaborazione tra studenti, ha saputo infondere fiducia e è per J. K. uno dei maggiori punti di riferimento.

Inoltre, imponendo agli studenti a parlare in italiano, la professoressa M. ha cercato di approfittare il più possibile dei momenti formativi offerti dalla scuola, anche quando il numero di studenti non italiani provenienti dallo stesso Paese rendeva difficile mantenere questa disposizione.

Un'altra ragione di successo è sicuramente la posizione che la docente ha avuto: si sente soddisfatta perché sta facendo quello per cui ha studiato e ha potuto organizzare il lavoro in piena autonomia, di conseguenza ne condivide appieno gli obiettivi e le modalità. Ha individuato nell'uso esclusivo della lingua italiana e nel recupero di certe materie scolastiche i punti di forza della sua azione e ha potuto svilupparli.

Nel cercare di focalizzare le ragioni del successo formativo di J. K. penso che sia importante sottolineare anche la storia del centro di formazione professionale Arti e Mestieri di Suzzara. La scuola fondata nel 1877, infatti, vanta una lunga tradizione e un forte radicamento sul territorio del basso mantovano. Molti artigiani e imprenditori locali si servono degli stage proposti dal centro per conoscere i loro futuri dipendenti. Negli ultimi anni, la scuola ha saputo trovare un impiego anche agli studenti stranieri, mediando tra le richieste dei datori di lavoro e le esigenze dei propri studenti. Per esempio, spiegava la professoressa L. che è stato difficile trovare uno stage per alcune ragazze pakistane, ma alla fine sono riuscite a trovare la disponibilità delle amministrazioni e dei servizi locali (uffici Informagiovani e residenze protette). La questione sollevata dai due insegnanti riguardo agli odori o all'abbigliamento di alcuni studenti va proprio in questo senso: hanno una visione lucida e concreta della situazione che si presenta per certi loro studenti appena usciti dalla scuola, a cui cercano per quanto sta nella loro forze e possibilità di trovare una soluzione e un rimedio. La loro osservazione riportava infatti il punto di vista e le lamentele di alcuni datori di lavoro. Proprio questo, a mio avviso, rappresenta un altro punto di forza del caso di J. K.: la ragazza frequenta una realtà scolastica conosciuta e apprezzata e molto attenta alle possibilità lavorative che il territorio offre.

### 3. Conclusioni

Analizzando il caso di J. K. ho ritrovato molti elementi che indicano una situazione di successo formativo: soddisfazione dello studente e degli operatori coinvolti nel percorso scolastico, miglioramento rispetto alla situazione di partenza, raggiungimento degli obiettivi prefissati e sguardo verso il futuro. Un futuro, al momento, a medio termine da parte della ragazza, che si ferma all'ultimo anno di scuola. Mentre più lungo è lo sguardo degli insegnanti che già pesano alle possibilità lavorative di J.K e degli altri studenti.

Di sicuro, in questo percorso, J. K. è stata sostenuta dalle ore trascorse nel laboratorio di alfabetizzazione mirata, durante le quali ha potuto approfondire lo studio dell'italiano L2 e approfittare della presenza e della disponibilità della professoressa M. per il recupero di alcune materie scolastiche. Gli insegnanti di classe hanno apprezzato il lavoro fatto nel progetto e hanno

individuato in J. K. una presenza positiva e utile per l'intera classe.

Il successo formativo di J. K. è stato favorito anche dalla struttura e dalla reputazione della scuola e dalle sue attenzioni verso i suoi studenti. Da due anni il centro di Arti e Mestieri aderisce al progetto della Provincia di Mantova per la mediazione culturale e da tre anni provvede con risorse interne per il progetto di alfabetizzazione mirata. Questa continuità ha permesso la creazione di buone pratiche nella didattica, l'instaurarsi di relazioni di fiducia tra studenti e insegnante di L2 e tra questa e gli altri docenti.

Il progetto di alfabetizzazione mirata del centro di Arti e Mestieri di Suzzara può essere riprodotto anche in altri istituti purché questi si facciano carico e si rendano conto dell'importanza di azioni continuative e mirate all'apprendimento della L2. Il progetto di Suzzara ha funzionato perché c'è stato modo di creare un rapporto di fiducia tra J. K. e la professoressa M., si è riusciti ad adattare la programmazione alle esigenze della studentessa e alle altre proposte che l'istituto ha offerto. L'esperienza maturata nei tre anni ha anche permesso di trovare utili strategie: approccio concreto allo studio della lingua e, da quest'anno, il recupero delle materie scolastiche. Nel corso dell'anno quindi sono aumentate le occasioni per migliorare la conoscenza della lingua italiana e per frequentare l'ambiente scolastico. Infine non è da dimenticare la preparazione pratica che la scuola offre e che ha già all'attivo molte collaborazioni con le realtà produttive, permettendo così ai propri studenti di collegare la teoria con la pratica.

## 7. COOPERATIVA DEDO - REPORT CASI

### CASO 1:

Progetto: **Teatrando**  
Ente: **Coop. Dedo**  
Caso: Hugo, maschio 14 anni  
Nazionalità: Romania, in Italia da circa 4 anni  
Curatore: V.O.

#### 1. Inquadramento del caso

Il caso di successo formativo proposto qui di seguito è stato individuato nell'ambito del progetto "Teatrando", realizzatosi quale percorso di educazione al teatro promosso dalla Cooperativa Sociale Dedo Onlus in alcuni Istituti scolastici della zona quattro di Milano.

Le interviste da cui è tratto il presente rapporto sono state raccolte dalla voce di tre differenti tipologie di soggetti coinvolti -direttamente o trasversalmente- nel progetto: l'operatore che ha condotto ed accompagnato i diversi gruppi lungo il laboratorio è stato intervistato presso la sede della Cooperativa DEDO.

Il colloquio con il giovane indicato quale caso di successo formativo e la testimonianza del un terzo interlocutore, la professoressa che ha accolto il ragazzo nella sua classe, hanno avuto entrambe luogo presso la sede della scuola.

#### 1.1. Presentazione del soggetto

Hugo proviene dalla Romania ed è giunto in Italia indicativamente quattro anni fa, a seguito del suo ricongiungimento familiare.

Vive a Milano con la madre, il compagno di lei e la famiglia del nonno materno e, pur avendo quattordici anni, frequenta la seconda media.

Fino a pochi mesi fa, Hugo rientrava tra i casi a rischio di dispersione scolastica; il ragazzo aveva vissuto in modo traumatico il passaggio dalle elementari alle scuole medie inferiori e sembrava porre in secondo piano i suoi impegni scolastici. Inoltre, era solito assentarsi molto spesso da scuola per aiutare i genitori nel lavoro.

Dalle interviste è emerso che Hugo, grazie all'esperienza del laboratorio teatrale, ha recuperato l'interesse verso la scuola. Attualmente frequenta regolarmente e solo sporadicamente aiuta la famiglia.

Appena giunto in Italia e inserito a scuola, Hugo ha dovuto affrontare diverse difficoltà, soprattutto linguistiche e di comunicazione. Le sue aspettative verso la scuola e verso l'Italia erano abbastanza concrete, sapeva che studiare l'avrebbe favorito durante la ricerca di un'occupazione.

Successivamente, in parallelo allo sviluppo delle prime competenze linguistiche, ha ampliato le sue amicizie e, in generale, la situazione è sensibilmente migliorata: oggi Hugo si ritiene soddisfatto sia del suo profitto scolastico, che del suo rapporto con i compagni, inoltre è contento che la sua famiglia lo supporti.

L'operatore del laboratorio teatrale, DB reputa il caso di Hugo un successo formativo sulla base di un confronto diretto tra le prime impressioni avute sul ragazzo, la situazione estremamente problematica emersa in un secondo momento e i risultati ottenuti al termine del laboratorio. DB racconta di un notevole percorso di crescita individuale del ragazzo all'interno del laboratorio:

"Spesso si è distinto all'interno del gruppo per le sue valide capacità personali. Ad esempio, durante gli esercizi di improvvisazione era l'unico a mettersi in gioco di fronte ai compagni o ad affrontare, pur con una certa inibizione, argomenti privati o discorsi profondi".

"Gradualmente, ho notato un aumento dell'impegno, o meglio, della capacità attentiva e anche una presa di coscienza delle responsabilità che la partecipazione al laboratorio comporta".

Sul gruppo Hugo ha sempre esercitato una grande influenza, tanto che in principio i conflitti con alcuni compagni ne facevano quasi un ostacolo per la prosecuzione del lavoro dell'intero gruppo.

L'operatore, valutati la differenza di età e di vissuto pregresso, ha accolto Hugo cercando di

instaurare con lui un rapporto confidenziale. Affinché si sentisse completamente a suo agio e stesse più tranquillo, sia nel gruppo che in relazione alle figure adulte coinvolte, l'operatore ha sfruttato la sua esuberanza e la sua leadership a favore dello svolgimento delle attività, lo ha reso protagonista. Nello specifico, ha esaltato le sue doti - come la sua fisicità dirompente e la sua carica emotiva - e valorizzato i suoi interventi agli occhi del gruppo in modo che superasse le difficoltà legate al sentimento di percepirsi come diverso.

Inoltre, per non correre il rischio di disperdere l'interesse manifestato da Hugo verso il laboratorio così come per ingaggiarlo, l'operatore teatrale ha dovuto responsabilizzarlo continuamente e fornirgli ininterrotti stimoli.

In un secondo momento, in concomitanza con la presentazione del testo al gruppo, DB ha insegnato a Hugo ad ascoltarsi, ad acquisito maggior consapevolezza e sicurezza rispetto al suo ruolo. Nel corso dell'esperienza di Teatrando, il ragazzo ha approfondito la sua conoscenza della lingua italiana, ha imparato a riascoltarsi, a migliorare la sua pronuncia e l'intonazione. Ha migliorato le sue abilità dal punto di vista della manipolazione della lingua e del linguaggio ed ha acquisito un maggiore controllo del suo corpo. Secondo l'operatore il percorso teatrale ha giovato a Hugo anche nella dimensione emotiva, sul modo di relazionarsi e di atteggiarsi nei confronti degli altri: "Pur se problematico, è un ragazzo serio, responsabile e, se munito dei giusti strumenti potrebbe integrarsi completamente".

La Professoressa OA, intervistata quale terzo interlocutore sul caso, conosce bene la storia di Hugo, ma ritiene di non conoscere allo stesso modo il suo alunno. Durante l'intervista, l'insegnante ha riferito di una tendenza del ragazzo ad essere incostante verso qualsiasi impegno preso e di una sua forte componente aggressiva, in particolare con alcune persone.

L'insegnante rintraccia le cause del suo disagio in diversi fattori: il suo inserimento scolastico non è avvenuto in maniera coerente alla sua età anagrafica per cui su certi aspetti dimostra grande maturità, risulta più responsabile dei compagni, manifesta altri interessi e tanta voglia di indipendenza. Le sue competenze linguistiche nella lingua di arrivo sono piuttosto scarse. La combinazione di questi due fattori determina una certa discrepanza tra il modo in cui si vede Hugo e quello in cui lo percepiscono i compagni.

L'evoluzione del ragazzo all'interno del laboratorio teatrale ha superato le aspettative su più fronti.

Nonostante un primo momento di difficoltà, collocato dall'insegnante nel momento in cui Hugo ha trascorso un breve periodo in Romania e DB è passato alla presentazione del testo, Hugo ha ampliato le sue capacità linguistiche (con riferimento alla pronuncia e alla lettura), e di memorizzazione ed ha portato a termine un progetto.

Lungo il percorso Hugo è stato una grande rivelazione. Si è integrato molto bene e velocemente nel gruppo, non sono mai emersi comportamenti aggressivi, ha manifestato grandi slanci di personalità e si è sempre ritenuto parte integrante ed attiva del gruppo di lavoro.

## 2. Il progetto

A partire dalla convinzione che, in un territorio povero di proposte culturali efficaci, far conoscere ai ragazzi e alle ragazze un possibilità culturale in cui spendersi attivamente possa gettare le basi per una crescita socioculturale, "Teatrando" è nato per avvicinare bimbi e ragazzi al teatro, luogo culturale privilegiato per incontrare se stessi e gli altri, costruendo un sapere nuovo. A partire dalla convinzione che, in un territorio povero di proposte culturali efficaci, far conoscere ai ragazzi e alle ragazze un possibilità culturale in cui spendersi attivamente possa gettare le basi per una crescita socioculturale. Avvicinare i ragazzi al teatro come forma di sapere oltre che di intrattenimento, favorire l'incontro tra teatro e scuola, aumentare la capacità critica dei ragazzi nei confronti della realtà che li circonda e accrescere la capacità di lavorare in gruppo sono stati alcuni degli obiettivi perseguiti e raggiunti.

I protagonisti del progetto sono stati alunni di elementari e medie ai quali il percorso è stato offerto con la duplice valenza di educazione al teatro e di sperimentazione del teatro come strumento di educazione.

Lungo i diversi incontri, il laboratorio ha proposto ai suoi piccoli partecipanti attività variare sia a livello di gruppo che individualizzate come gli esercizi di movimento, di simulazione e di improvvisazione, lo studio del testo teatrale con riguardo verso l'interpretazione e la preparazione dello spettacolo.

Questa varietà di proposte, insieme ad un'attenzione particolare sul soggetto, hanno prodotto otti-

mi risultati su Hugo che, durante il colloquio ha manifestato grande entusiasmo sia nei confronti dell'operatore - che reputa preparato e divertente - che per la sua partecipazione al progetto. Hugo in sede di intervista ha riferito di aver migliorato i suoi rapporti con i compagni, di aver fatto progressi nella recitazione nonostante le sue insicurezze linguistiche e ritiene che il percorso di teatro gli abbia insegnato prevalentemente a muoversi al momento giusto sul palco. Rilevante il fatto che si senta cambiato in quanto ha partecipato con impegno al progetto. (L'alunno è stato ammesso alla classe terza).

L'operatore di "Teatrando" ritiene che nella determinazione del successo formativo di Hugo abbia concorso in maniera significativa l'introduzione nell'ambiente scolastico di un modello educativo alternativo a quello tradizionale, in cui l'esperienza diretta è il principale veicolo dell'apprendimento. Tale modello educativo ha permesso all'operatore, così come alle docenti coinvolte, di avvicinarsi a Hugo, di approfondirne la conoscenza e di fornirgli nuovi stimoli e motivazioni. Esso è stato efficace come mezzo per recuperare l'interesse del ragazzo verso la scuola. DB ha partecipato al progetto principalmente come operatore teatrale. Oltre ad essersi occupato della conduzione dei diversi gruppi di ragazzi, accompagnandoli fino alla messa in scena dello spettacolo, ha partecipato alla stesura del progetto insieme all'equipe di progettazione, per l'occasione composta da un educatore e da un pedagogista. Nello specifico, l'operatore ha curato la parte teatrale dal punto di vista della programmazione delle esercitazioni, delle attività e della scelta del testo teatrale. L'obiettivo comune perseguito dal team di progettazione è stato sostanzialmente quello di far sperimentare alla scuola che lo strumento teatro favorisce occasioni di integrazione e apprendimento e può essere di ausilio nel recupero delle situazioni di disagio sociale.

L'operatore ritiene "Teatrando" un progetto vincente in termini di contenuti e formula e lo reputa pertanto una buona pratica.

L'essere riuscito a mantenere la dimensione ludica del laboratorio e a gestire il gruppo come insieme nel tempo e nei contenuti è da considerarsi come un importante successo. Valutando il lavoro svolto, DB del progetto riproporrebbe proprio il modo in cui il laboratorio è stato impostato: "Credo che ci siano molte affinità tra il far teatro e il gioco, che insieme siano molto efficaci". In quest'ottica il progetto ha ottenuto i risultati sperati sui partecipanti che, abituati a trascorrere il loro tempo libero girovagando per il quartiere, hanno vissuto una valida esperienza formativa, hanno sperimentato una nuova dimensione di gruppo e hanno potuto cogliere l'essenza del teatro inteso come possibilità di lavoro gratificante, coinvolgente ed impegnativa.

In Futuro proverebbe a far creare direttamente ai partecipanti il testo della rappresentazione teatrale, cercherebbe di trasmettere loro l'arte dell'improvvisazione.

Dal punto di vista della soddisfazione personale, DB si sente maturato, cresciuto e pensa di aver acquisito una maggiore consapevolezza circa il significato della condivisione degli obiettivi con altri, in particolare con i ragazzi e con il suo team di lavoro. Si ritiene pienamente soddisfatto in quanto alla base del successo di "Teatrando" vi è stata un'intensa collaborazione della rete, costituita principalmente dalla Cooperativa Sociale Dedo e dalle referenti dell'Istituto scolastico in cui si è realizzato il laboratorio. L'operatore ritiene di aver goduto di forte supporto da parte della rete soprattutto in termini di coordinamento.

Di rilievo il fatto che l'operatore preferisca collaborare a progetti presentati dalla Dedo piuttosto che esercitare privatamente la professione. Questo perché la cooperativa è in grado di tutelarlo, sostenerlo e di intervenire laddove il professionista da solo non può e perché alle spalle della realizzazione di un progetto così ampio come "Teatrando" sono necessarie le competenze di più operatori.

Sul piano organizzativo la conduzione del laboratorio è stata per certi versi molto faticosa: "Lavorare con i ragazzi significa anche adattarsi alla loro emotività". L'operatore ha riscontrato una serie di difficoltà derivanti dalla mancanza di coordinamento interno alla scuola e di comunicazione con la scuola stessa e dall'assenza di riconoscimento del laboratorio da parte degli altri insegnanti non direttamente coinvolti nel progetto.

### 3. Conclusioni

Nell'ambito del progetto Teatrando Hugo è stato valutato sia dall'operatore che dalla scuola un'evidente caso di successo formativo in quanto dalla partecipazione al laboratorio ha tratto nuova motivazione per proseguire gli studi.

Un ragazzo rumeno, poco integrato nel sistema e nell'ambiente scolastico italiano e a grave

rischio di dispersione scolastica che mediante lo strumento del teatro ha potuto superare le sue insicurezze e le paure dettate da un sentimento comune a molti ragazzi stranieri: non essere accettati dal gruppo dei pari in quanto diversi.

Nel corso di Teatrando Hugo ha realizzato una serie di notevoli progressi: ha acquisito consapevolezza circa le sue reali difficoltà linguistiche e il coraggio per affrontarle, ha ampliato la rete delle relazioni interpersonali con i compagni, ha imparato che la via per raggiungere un obiettivo ambito si traccia attraverso l'impegno.

Il percorso realizzato con Teatrando chiama in causa molto più che la recitazione, inevitabilmente investe la dimensione emotiva del singolo e quella di gruppo offrendo lo scambio, la condivisione, il confronto e il sostegno quali agenti di crescita personale.

Per compire una reale valutazione di ciò che ha contribuito a rendere Teatrando un progetto di successo è necessario analizzare alcuni dei suoi fattori caratteristici.

In primo luogo consideriamo i fattori variabili, quelli riconducibili alla specificità del caso, che chiamano in causa la soggettività degli attori coinvolti, intendendo sia il ruolo svolto dall'operatore che il vissuto personale del ragazzo. Nella determinazione del successo formativo di Hugo hanno contribuito prevalentemente due fattori: la spontanea inclinazione del ragazzo verso i contenuti del laboratorio attuato nell'ambito del progetto, la relazione di tipo confidenziale e il rapporto di fiducia instauratosi con l'operatore e il supporto di cui il ragazzo ha goduto sia da parte delle insegnanti che da parte dei compagni in virtù del fatto che rientrava tra i casi a rischio di dispersione scolastica. Inoltre, il fatto stesso che il laboratorio sia stato realizzato all'interno della scuola -ambiente familiare e protetto per il ragazzo- come attività interclasse- impostazione da cui è sorta la possibilità per gli alunni di approfondire la conoscenza reciproca e di intrecciare nuove relazioni all'esterno del contesto classe- ha influito sul divenire della personalità di Hugo, tanto da farlo emergere agli occhi del gruppo come una rivelazione, come una persona inaspettatamente diversa.

Per quanto invece concerne i fattori costanti, possiamo individuare in alcune scelte compiute in sede di progettazione e nella relativa realizzazione di queste i maggiori punti di forza di Teatrando.

Ideato per offrire agli alunni delle scuole situate in un territorio povero di proposte culturali efficaci una possibilità culturale in cui spendersi attivamente, Teatrando si è presentato come un percorso formativo multifunzionale, divertente e impegnativo. Esso ha creato uno spazio informale apposito, informale in cui i ragazzi hanno potuto ritrovarsi condividendo il medesimo obiettivo, in cui la dimensione del singolo progressivamente si sovrapponeva a quella del gruppo creando un processo dinamico. I ragazzi, infatti, hanno dapprima familiarizzato con alcuni aspetti caratteristici del fare teatro, per poi passare a scoprire e interpretare aspetti del loro io prima inesplorati e a relazionarsi con maggior consapevolezza di se stessi con gli altri partecipanti. Significativa in questo senso la testimonianza dell'operatore:

"Il teatro ha la caratteristica di mettere a nudo il proprio io, aiuta a far emergere caratteristiche della personalità, e libera sia dalle aspettative che gli altri maturano verso di te che dai condizionamenti dettati dalla società che ti circonda".

Altri elementi costanti e di successo sono da evidenziarsi nella struttura del progetto, la suddivisione del laboratorio in tre differenti fasi ha garantito lo sviluppo di un percorso complessivamente lineare e riconosciuto. Nel primo periodo le attività erano volte a fornire ai partecipanti gli strumenti di base per avvicinarsi e comprendere lo strumento teatro, in seguito i gruppi sono passati ad affrontare il testo teatrale, infine l'operatore ha condotto i partecipanti allo spettacolo finale realizzatosi in un teatro.

Infine il progetto è stato ampiamente sostenuto dalla rete. Mediante un'intensa opera di collaborazione e comunicazione tra il professionista, la Cooperativa Sociale Dedo e la scuola Teatrando ha potuto svilupparsi dimostrando soprattutto ai partecipanti e alle loro famiglie le sue grandi potenzialità.

Alla luce dei risultati conseguiti, il progetto Teatrando rappresenta una buona pratica e può essere assunto come modello trasferibile anche ad altri contesti di riferimento, ad esempio sarebbe possibile allargarlo ad altre scuole e renderlo così una prassi diffusa a livello territoriale.

## CASO 2

Progetto: **Arcipelago Mazzini**  
(azione accompagnamento del minore - integrazione in classe)  
Ente: **Cooperativa Dedo**  
Caso: Yusef, maschio, 14 anni  
Nazionalità: Marocco, in Italia dal 2006  
Curatore: V.O.

### 1. Il caso di Yusef

Il caso di successo formativo qui presentato è stato individuato nell'ambito del percorso di accoglienza del minore straniero promosso dalla Cooperativa Sociale Dedo, una delle realtà del più ampio progetto "Arcipelago Mazzini". Un progetto quest'ultimo realizzato da una vasta rete di partners sociali che all'unisono collaborano per contrastare i fenomeni di disagio ed esclusione sociale della popolazione del Quartiere Mazzini.

Il presente rapporto si basa sulle interviste raccolte dalla voce degli operatori che hanno collaborato alla realizzazione del percorso (entrambi intervistati presso la sede dell'azienda per cui lavorano), del ragazzo e di una sua professoressa (scuola) e del coordinatore della comunità di prima accoglienza in cui è ospitato Yusef (sede comunità).

#### 1.1 Presentazione del soggetto

Yusef è un adolescente marocchino recentemente arrivato in Italia a seguito del viaggio di migrazione. Le notizie in merito alla famiglia di origine sono poche e non completamente attendibili.

Attualmente il ragazzo vive presso una comunità di prima accoglienza per minori stranieri alla periferia di Milano, frequenta le scuole medie e sembra essersi inserito positivamente nella nuova realtà sociale.

A causa delle proprie difficoltà linguistiche e familiari, Yusef rientrava tra i casi ad alto rischio di dispersione scolastica, problematica che ha spinto la scuola a richiedere direttamente alla Cooperativa Sociale Dedo l'intervento del team di mediazione linguistica e culturale.

Dal colloquio (avvenuto alla presenza di un MLC - mediatore linguistico culturale -) è emerso che a Yusef piace la scuola che frequenta e si trova molto bene, ha una fidanzata italiana con cui trascorre i suoi pomeriggi liberi ed è circondato da molti amici. È soddisfatto del lavoro e dell'impegno che ha dedicato al percorso di accoglienza scolastica poiché gli ha permesso di compiere notevoli progressi dal punto di vista della lingua italiana e delle relazioni interpersonali con i suoi compagni di classe. Anche i suoi insegnanti ed educatori dimostrano di essere soddisfatti del suo impegno, lo spronano a migliorare ulteriormente.

Rispetto alle aspettative, Yusef ricorda di aver subito notato quanto l'Italia fosse diversa dal Marocco, racconta che nel suo immaginario l'Italia rappresentava un paese in cui lo sport era molto seguito e sostenuto, il calcio in modo particolare. Sapeva di dover studiare parecchio a causa della nuova lingua, di doversi impegnare tanto a scuola e che sarebbe stato difficile farsi nuovi amici. Yusef attribuisce molta importanza al fattore linguistico, crede che esso rappresenti la maggiore difficoltà per la popolazione straniera.

Legato all'ottenimento di ottimi risultati e di concreti miglioramenti, il successo formativo per gli operatori che hanno contribuito alla realizzazione del percorso rappresenta un concetto ampio, non esclusivamente riferito all'ambito dell'apprendimento scolastico, ma dipendente anche da altri fattori del vivere quotidiano, in particolare dalla dimensione socio-relazionale.

Nel caso specifico di Yusef, il professionista che ha condotto a livello operativo il percorso ha potuto comprendere e valutare oggettivamente le difficoltà di inserimento sociale e di apprendimento linguistico del ragazzo e di conseguenza coglierne i reali progressi.

Riguardo al percorso di Yusef dentro il progetto, vivendo un profondo disagio a causa delle difficoltà di comunicazione e di orientamento nel nuovo ambiente e sistema scolastico, il ragazzo maturava alte aspettative verso le attività proposte, in particolare verso l'apprendimento della lingua italiana:

"In fase di prima accoglienza, Yusef si lamentava di essere percepito dalla classe come un problema in quanto non possedeva gli strumenti per seguire il ritmo di lavoro impartito al gruppo né era in grado di rispondere alle richieste degli insegnanti.

Quando si è visto inserito nel progetto ne ha velocemente colto l'utilità e l'efficacia. Ricordo che Yusef attendeva con ansia i giorni in cui facevamo il laboratorio, voleva farmi vedere i lavori svolti in classe, per farmi correggere gli errori, ma anche per confrontarsi e sfogarsi". Nonostante il percorso sia stato lungo e denso di contenuti, l'operatore raramente ha dovuto ricorrere a strategie di coinvolgimento e motivazione. Ad eccezione di alcuni incontri, il ragazzo ha sempre dimostrato impegno, volontà e determinazione.

In generale, l'operatore incaricato di accompagnare il gruppo, ha adottato con i ragazzi un approccio confidenziale, divenendo in breve tempo oltre che un maestro, anche un'importante figura di riferimento.

Grazie all'intervento dell'operatore e al laboratorio, il ragazzo ha potuto progressivamente comprendere il funzionamento del sistema scolastico italiano, ha ampliato le sue conoscenze della lingua e le sue capacità comunicative e, pur se in una seconda fase, ha potuto mettersi in pari con il programma didattico a lui proposto. Infatti, per Yusef è stato deciso in accordo con i docenti un programma specifico, riadattato e semplificato entro cui l'operatore agiva prevalentemente attraverso la metodologia della traduzione scritta e orale.

Il laboratorio non si è quindi occupato della prima alfabetizzazione dei partecipanti, bensì mirava a sviluppare un percorso equiparato a quello del resto della classe.

Persino gli insegnanti, stupiti dal grado di partecipazione e di coinvolgimento dimostrati da Yusef, hanno riferito agli operatori di una sua inaspettata apertura verso il gruppo classe. Il progetto, che inizialmente contemplava un unico incontro settimanale, si è esteso a due incontri la settimana.

Intervistata quale terzo interlocutore, la Professoressa di Yusef ritrae il ragazzo come un soggetto fragile, molto ansioso, agitato e poco determinato, come un caso a grave rischio di dispersione scolastica perché apparentemente poco motivato.

L'alunno è arrivato ad ottobre dal Marocco con una situazione familiare estremamente intricata e a tratti ambigua.

Dall'incontro è emerso che l'insegnante conosce poco il proprio alunno, sia rispetto al vissuto pregresso, che per quello attuale. L'insegnante in un'ottica realistica vede Yusef proiettato verso un'occupazione non qualificata.

Al termine del terzo anno di scuole medie si dichiara intenzionata ad orientarlo verso corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione Lombardia.

Diversamente, il Coordinatore della comunità in cui è ospite Yusef sostiene che il ragazzo sia in possesso di tutti gli strumenti cognitivi per portare a termine con successo le scuole dell'obbligo e che abbia tutti i requisiti necessari per avere valide prospettive di crescita. I fattori che potrebbero incidere maggiormente sul futuro di Yusef sono la stabilità familiare o di comunità e la determinazione personale.

Yusef in comunità manifesta alcune difficoltà nello svolgere con costanza ed impegno i compiti e le responsabilità attribuitegli, non è sufficientemente maturo per individuare le difficoltà future, soprattutto in relazione ad una sua posizione lavorativa.

Tale problematicità dipende in parte dalla sua anamnesi familiare, poco verificabile e affidabile. Attualmente Yusef è infatti classificato come minore straniero non accompagnato.

## 2. Il progetto

Il progetto di accompagnamento del minore ed integrazione in classe è nato in via sperimentale a seguito della richiesta diretta della scuola media che ha fruito del percorso.

Il progetto è partito in risposta alle molteplici esigenze manifestate dalla scuola e dagli insegnanti. Impreparati a rispondere ad una situazione così specifica ed urgente quale è stato l'inserimento di quattro alunni di nazionalità marocchina neo-arrivati in Italia, in concomitanza con il normale svolgimento della programmazione didattica, alcuni insegnanti dell'Istituto hanno contattato la Cooperativa sociale DEDO.

La DEDO ha perciò formato un'apposita equipe di lavoro composta da una psicologa, uno psicoterapeuta e da un mediatore linguistico ed ha coinvolto i docenti nel corso di formazione "Dall'incontro al dialogo". Infine, ha provveduto alla progettazione e allo svolgimento del laboratorio.

Dapprima l'intenzione era semplicemente quella di far intervenire un mediatore linguistico di lin-

gua araba per soddisfare i bisogni di comunicazione con i ragazzi, in un secondo momento le richieste hanno preso la direzione dell'affiancamento scolastico.

In merito all'esperienza del progetto, Yusef riferisce che le lezioni di italiano tenute dal mediatore linguistico, sono state molto utili. Racconta di aver lavorato sodo all'interno e pensa di aver migliorato il suo rendimento scolastico, il suo rapporto con gli insegnanti e con i compagni di classe. All'interno dello spazio del laboratorio, impara a leggere e scrivere nella nuova lingua, impara a parlare e studia le altre materie. Ad esempio, studia storia prima facendosi spiegare le lezioni in arabo, poi curando l'esposizione orale in italiano. Non era solo nel gruppo di lavoro, al laboratorio hanno partecipato altri suoi connazionali:

"All'inizio non ci conoscevamo, poi siamo diventati amici"

Yusef reputa S., il suo insegnante, un grande sostenitore. Oltre alla lingua, gli ha insegnato tante cose, anche a chiedere aiuto quando serve.

Il mediatore linguistico e culturale si dichiara molto soddisfatto della sua partecipazione al progetto, trova di aver ampliato i suoi orizzonti professionali, di aver esercitato per la prima volta la sua professione in modo attivo e sposando un'ottica differente dall'abituale. L'operatore sente di aver avuto per la prima volta la libertà di esprimersi, si sente riconosciuto, parte integrante di una squadra i cui membri non sono solamente i colleghi della cooperativa, ma anche i docenti. Di conseguenza questa esperienza si è rivelata importante e totalizzante rispetto alle precedenti.

La partecipazione al progetto è stata faticosa a causa delle difficoltà di natura organizzativa.

Pur se ampiamente riconosciuto, l'operatore ha dovuto superare delle incomprensioni con alcuni insegnanti che non approvavano a pieno il suo approccio con i ragazzi e il suo metodo d'insegnamento.

Secondo gli operatori il progetto rappresenta una buona pratica perché ha dimostrato che funziona, che è efficace e perché ha ottenuto ottimi risultati. La loro intenzione è quella di allargare la proposta a più gruppi nella speranza che il progetto diventi un protocollo strutturato ad hoc per tutti i nuovi inserimenti:

"Nelle condizioni dei neo arrivati un percorso di preparazione al passaggio in classe o di lavoro, parallelo rispetto a quello svolto in classe, può aiutare i ragazzi a comprendere ed interpretare in maniera positiva i tanti cambiamenti avvenuti nella loro vita".

Secondo gli operatori, i fattori che hanno determinato il successo del progetto sono molteplici, primo di tutti l'essersi occupati dei ragazzi in modo completo, così come l'intensa collaborazione tra i professionisti della Cooperativa e la scuola (collaborazione allargatasi poi anche alla comunità che ha accolto il giovane) e la progettazione di un percorso ad hoc con obiettivi condivisi tra tutti i soggetti coinvolti.

In merito ai risultati ottenuti sull'equipe, spiegano che la scelta di lavorare in team, un team di mediazione (e non con il singolo mediatore) è una scelta prettamente della DEDO da quando è partito il progetto finanziato sul bando della Legge 40 stranieri. Visto che la direzione presa dalla DEDO è stata quella dell'accoglienza, del sostegno ai neo-arrivati stranieri e ai casi di ricongiungimento, persone con vissuti e progetti che se in parte hanno tanto a che vedere con aspetti linguistici e culturali, per l'altra vertono su fattori di natura psicologica. La sperimentazione del team composto da professionisti con differenti competenze ha dato ottimi frutti, è stata confermata sul campo ed è quindi divenuta una prassi di lavoro.

Riguardo ai punti deboli, il progetto ha subito una battuta di arresto a causa delle difficoltà di comunicazione con le famiglie di alcuni ragazzi, non difficoltà linguistiche ma di vera e propria reperibilità. Non essere riusciti a spiegare ai genitori di questi ragazzi quali sono generalmente i ritorni che la scuola si aspetta da parte loro, ha creato una sorta di diffidenza da parte della famiglia verso le istituzioni e delle incomprensioni che hanno influito sul progetto in maniera negativa.

Il coordinatore della comunità in merito al percorso svolto a scuola con Yusef ha dichiarato:

"Grazie al lavoro svolto dal mediatore linguistico culturale è venuto meno l'atteggiamento eccessivamente solerte, definito come "accanimento educativo" del corpo docente, nella trasmissione di informazioni poco utili alla comunità".

Secondo la professoressa di Yusef il progetto è stato utile, sia in termini di apprendimento scolastico, perché gli ha permesso di conseguire forti progressi nella lingua italiana, sia dal punto di vista relazionale. Il ragazzo ha migliorato alcuni aspetti del vivere a scuola, intrecciando buone relazioni con compagni e insegnanti.

### 3. Sintesi e conclusioni

#### 3.1. Visione globale del successo formativo: cos'è.

Il successo formativo rappresenta un concetto ampio, non esclusivamente riferito all'ambito dell'apprendimento scolastico. La determinazione del successo formativo di un soggetto dipende anche da altri fattori del vivere quotidiano, in particolare dalla dimensione socio-relazionale. Nel caso specifico di Yusef, quattordicenne marocchino di recente immigrazione, i criteri entro cui è possibile valutare il successo formativo si estendono alle capacità di inserimento e integrazione.

In un'ottica complessiva, considerati gli obiettivi prefissati in fase di progettazione, il caso di Yusef rappresenta un caso di successo formativo in virtù del suo percorso di crescita ed evoluzione personale.

Il mediatore linguistico e culturale stende un bilancio particolarmente positivo sulla situazione del ragazzo. Egli ha potuto comprendere e valutare realmente quelle che sono state le maggiori difficoltà di inserimento sociale e di apprendimento linguistico di Yusef e ne ha colto i progressi. Grazie all'intervento dell'operatore e al laboratorio, Yusef ha potuto progressivamente comprendere il funzionamento del sistema scolastico italiano, ha ampliato le sue conoscenze della lingua e le sue capacità comunicative e, pur se in una seconda fase, ha potuto mettersi in pari con il programma didattico a lui proposto. Persino gli insegnanti erano stupiti dal grado di partecipazione e di coinvolgimento dimostrati da Yusef e di una sua inaspettata apertura verso il gruppo classe.

#### 3.2. Punti di forza della pratica formativa in funzione del successo formativo.

Nell'analisi dei punti di forza del progetto è bene procedere con una macro classificazione dei fattori che lo hanno caratterizzato.

La buona riuscita di Arcipelago Mazzini è legata alla presenza sia di fattori variabili, riconducibili alla specificità del caso- la presenza di quella operatrice e non un'altra, la storia di Yusef, la disponibilità di certe insegnati etc- sia a fattori che possiamo definire come costanti e pertanto riproponibili.

Possiamo individuare tutta una serie di fattori costanti che costituiscono parte dei punti di forza del progetto.

Nell'analisi dei fattori costanti possiamo osservare la nascita di Arcipelago Mazzini come risposta ad un bisogno espresso esplicitamente dalla scuola. Il progetto è partito in risposta alle molteplici esigenze manifestate dalla scuola e dagli insegnanti. Impreparati a rispondere ad una situazione così specifica ed urgente quale è stato l'inserimento di quattro alunni di nazionalità marocchina neo-arrivati in Italia, in concomitanza con il normale svolgimento della programmazione didattica, alcuni insegnanti dell'Istituto scolastico hanno contattato la Cooperativa sociale DEDO.

Dapprima l'intenzione era semplicemente quella di far intervenire un mediatore linguistico di lingua araba per soddisfare i bisogni di comunicazione con i ragazzi, in un secondo momento le richieste hanno preso la direzione dell'affiancamento scolastico.

Il progetto ha avuto successo perché si è posto degli obiettivi realizzabili, chiari e condivisi fin dall'inizio con un orizzonte temporale definito e destinato ad un target mirato di alunni.

Anche nella scelta degli strumenti adottati è possibile leggerne una trasferibilità, si sono usati strumenti di diversa natura, molto vari fra loro, che imponessero un ruolo attivo da parte degli alunni e che stimolassero così facendo il percorso di riflessione.

La Cooperativa DEDO ha deciso di formare un'apposita equipe di lavoro, in modo non fosse il mediatore da solo a prendersi carico di Yusef, ma un team di esperti (psicoterapeuta e psicologo). Inoltre, per indurre gli insegnati a condividere gli obiettivi ha coinvolto i docenti nel corso di formazione "Dall'incontro al dialogo" ed infine, ha provveduto alla progettazione e allo svolgimento del laboratorio. Per Yusef è stato concordato assieme ai docenti un programma specifico, riadattato e semplificato. Il laboratorio non si è quindi occupato della prima alfabetizzazione dei partecipanti, bensì mirava a sviluppare un percorso parallelo ma equiparato al resto della classe.

I fattori che hanno determinato il successo del progetto sono stati molti, primo di tutti l'essersi occupati dei ragazzi a 360°, così come l'intensa collaborazione tra i professionisti della Cooperativa e la scuola (collaborazione allargatasi poi anche alla comunità che ha accolto Yusef) e la progettazione di un percorso ad hoc con obiettivi condivisi tra tutti i soggetti coinvolti. Altro elemento portante è stato il ruolo svolto degli operatori in termini di professionalità messa in campo.

Altri elementi costanti e di successo sono da evidenziarsi nel supporto offerto dalla rete della Cooperativa DEDO sono stati fondamentali per la buona riuscita del progetto.

### 3.3. Eventuali aree di criticità (miglioramento).

Le aree di criticità sono da rintracciarsi in incomprensioni con alcuni insegnanti che non approvavano a pieno il suo approccio con i ragazzi e il suo metodo d'insegnamento. Alcuni insegnanti hanno vissuto l'operatore come una presenza invasiva.

Inoltre, si sono riscontrate forti difficoltà di comunicazione con le famiglie, non in termini di difficoltà linguistiche ma di vera e propria reperibilità. La principale causa di una serie di problematiche emerse lungo il progetto.

Non essere riusciti a spiegare ai genitori di questi ragazzi quali sono generalmente i ritorni che la scuola si aspetta da parte loro, ha creato una sorta di diffidenza da parte della famiglia verso le istituzioni e delle incomprensioni che hanno influito sul progetto in maniera negativa.

Normalmente l'incontro tra famiglia straniera e scuola alla presenza del mediatore è il primo passo di un percorso di accoglienza.

### 3.4. Sua trasferibilità: a chi in particolare

Secondo gli operatori il progetto rappresenta una buona pratica perché ha dimostrato che funziona, che è efficace e perché ha ottenuto ottimi risultati. L'intenzione è quella di allargare la proposta a più gruppi.

## CASO 3

Progetto: **orientamento Milano**  
Ente: **Ass. Angela Giorgetti Onlus**  
Caso: Edu, maschio di 15 anni  
Nazionalità: Ecuador  
Curatore: V. O.

### 1. Inquadramento del caso Edu - Ecuadoregno di 15 anni

#### 1.1. Brevissimo cenno alle interviste

Il presente caso di successo formativo è stato individuato all'interno di un progetto volto allo sviluppo di un percorso di accompagnamento educativo, nello specifico un progetto di orientamento formativo rivolto agli alunni delle scuole medie.

Le interviste sono state sottoposte a tre differenti tipologie di interlocutore: il soggetto che ha ottenuto il successo formativo, un giovane di nazionalità non italiana a grave rischio di dispersione scolastica che ha partecipato al percorso di orientamento, l'operatrice che ha condotto il progetto promosso dall'Associazione Angela Giorgetti in una scuola media inferiore, una docente informata circa il vissuto personale e l'esperienza nel progetto del ragazzo.

#### 1.2. Presentazione del soggetto

Edu è un ragazzo di 15 anni, proviene dall'Ecuador ed è giunto in Italia circa quattro anni fa accompagnato da parte della sua famiglia. Appena trasferitosi in Italia è stato iscritto alla scuola dell'obbligo ed attualmente frequenta la terza media.

Edu ha ripetuto la quinta elementare e la prima media a causa del suo scarso rendimento scolastico e delle difficoltà connesse all'apprendimento dell'italiano come seconda lingua.

Ha seguito un percorso di sostegno didattico attuato dall'Associazione Angela Giorgetti.

Prima dell'attuazione del progetto, Edu riponeva poca fiducia in se stesso come studente e manifestava basse aspirazioni per il futuro, a causa del proprio vissuto scolastico era un caso a rischio di dispersione scolastica. Grazie alle attività di confronto e riflessione affrontate a livello di gruppo Edu sembra aver maturato maggior consapevolezza circa le sue possibilità di realizzazione professionale e appare aver sviluppato un buon livello di autostima.

Come viene valutato il successo dalle diverse prospettive e spiegare come si è arrivati al successo formativo, intendendo successo formativo come esito di un percorso accompagnato.

Edu, in relazione alla situazione attuale, si mostra e si dichiara complessivamente sereno. Riferisce di trovarsi bene sia con i compagni che con le professoresse ed è soddisfatto del suo rendimento scolastico, in particolare dei molti progressi compiuti dal punto di vista linguistico. Anche nell'ambiente esterno alla scuola coltiva numerose amicizie.

Dall'intervista è emerso che l'aver imparato l'italiano, oltre ad aver prodotto dei miglioramenti sul suo profitto scolastico ha anche inciso su molti aspetti della vita del ragazzo. Ad esempio, Edu ha raggiunto un buon livello di autostima, ha riscontrato miglioramenti nella dimensione relazionale e ha ottenuto l'approvazione dei familiari. Edu racconta che in passato si erano verificati numerosi problemi con i compagni di scuola in particolare perché faticava a comunicare in italiano. Ora ritiene di essere sul loro stesso piano, fino a reputarsi più bravo sotto certi aspetti.

In merito alle aspettative verso lo studio, Edu sostiene di non aver riscontrato particolari differenze tra il modo in cui si immaginava la scuola in Italia e quello che è poi stata la sua reale esperienza. Anche la bocciatura in prima media, probabilmente inattesa, ha segnato un importante momento di svolta nella sua vita. Dalla delusione di tutti ha tratto un importante insegnamento. All'epoca era molto preoccupato di separarsi dai vecchi compagni di classe così si è impegnato per recuperare.

L'operatrice definisce la sua idea di successo formativo come un fattore tangibile, verificabile sia attraverso i giudizi sul profitto scolastico, che all'interno della dimensione personale del soggetto, per quella che è la sua percezione del contesto circostante e del percorso di crescita personale. Per questa ragione e rispetto agli obiettivi specifici del progetto, l'intervistata reputa Edu un caso di successo formativo: tramite le azioni del progetto Edu ha potuto scegliere con consapevolezza e determinazione la scuola a cui rivolgersi per proseguire gli studi.

Agli occhi dell'operatrice Edu appare manifestare il bisogno di verificare in prima persona la realtà che lo circonda, lo ritiene un adolescente molto concreto e realista.

Riguardo ai contenuti, l'operatrice pensa di aver prevalentemente trasmesso ad Edu informazioni e conoscenze, ma nella determinazione del successo formativo del ragazzo ciò che ha influito in maniera positiva, è stata l'azione congiunta esercitata dall'Associazione Giorgetti, dalle insegnanti e dalla famiglia. Infatti, i settings entro cui si è sviluppato il progetto sono stati essenzialmente due: la classe e lo sportello di orientamento. Nel primo caso, il lavoro era rivolto ai ragazzi come gruppo, le strategie messe in atto erano deduttive e le attività variate; nel secondo caso il lavoro di orientamento era dedicato al singolo soggetto e finalizzato a mettere l'utente nella condizione di raccogliere e verificare una serie di informazioni a lui indispensabili per individuare un adeguato percorso di formazione.

L'insegnante del ragazzo, intervistata quale terzo interlocutore sul caso, conosce in maniera approfondita la storia di Edu perché è suo alunno da tempo.

Edu ha ripetuto la I media a causa del suo scarso rendimento scolastico legato anche a forti difficoltà con la lingua italiana, che permangono tuttora in forma attenuata. L'insegnante nel corso del progetto ha riscontrato numerosi miglioramenti, soprattutto in termini di maturità personale acquisita. Durante il primo anno di scuole medie Edu rappresentava il classico esempio di leader negativo per la classe. Gradualmente ha abbandonato l'atteggiamento indolente e alle volte molto maleducato che lo caratterizzava nei primi tempi.

Agli occhi della professoressa, Edu appare come un ragazzo estremamente determinato e con ottime probabilità di riuscita nel portare a termine il corso di formazione prescelto.

## 2. Inquadramento del progetto

### 2.1. Breve cenno a obiettivi e attività svolte e partners attivi.

Al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, il disagio e la demotivazione nei confronti della scuola e di sviluppare nei giovani utenti abilità sociali, il progetto "Orientamento" si è attuato in collaborazione con un istituto scolastico di Milano.

Suddiviso essenzialmente in due fasi, il progetto è stato dapprima realizzato nella forma di un ciclo di incontri destinati ad ogni classe, per poi svolgersi presso uno sportello di informazione orientativa specifica. Coi che si è occupata di seguire il progetto è stata un'educatrice specializzata sull'orientamento, che ha partecipato attivamente alla progettazione e ha condiviso pie-

namente tutti gli obiettivi del progetto.

Gli obiettivi che il progetto si prefissava erano da un lato mirati alla trasmissione di informazioni pratiche, legate allo svolgimento di un percorso di gruppo e individuale, dall'altro volti a coinvolgere il gruppo classe nella costruzione di una relazione di fiducia. Grazie al clima creato dall'operatore con il gruppo risultava più semplice tenere in considerazione le aspirazioni, i requisiti e le capacità o inclinazioni manifestate dai ragazzi.

Il percorso si è sviluppato con un ciclo di incontri in classe e con la realizzazione di interventi individualizzati. Durante i diversi appuntamenti in classe, l'operatrice ha condotto i ragazzi alla scoperta dei propri interessi, dei propri valori professionali e delle proprie modalità di presa di decisione per mezzo di questionari e apposite schede, ma anche con attività pedagogiche rivolte al piccolo o grande gruppo.

Gli incontri individuali si sono invece maggiormente concentrati sulla conoscenza degli interessi, delle inclinazioni e delle reali potenzialità dei singoli utenti. E' stato creato uno spazio apposito che permettesse ai ragazzi e alle loro famiglie di approfondire e raccogliere maggiori informazioni e materiali utili circa i possibili percorsi formativi; una vera e propria consulenza.

Oltre ad offrire ai giovani studenti delle scuole medie un percorso mediante cui porre in modo informato le basi per il loro futuro formativo e professionale, Orientamento si è presentato ai giovani utenti come uno spazio educativo entro cui far emergere le proprie inclinazioni, ambizioni e i propri interessi. E' in quest'ottica che va inquadrato il caso di successo formativo all'interno del progetto.

Tra le attività maggiormente utili al raggiungimento degli obiettivi prefissati sono le simulazioni del processo decisionale, i questionari auto-compilati, le ricerche in rete.

Le attività che hanno deluso oltre che le aspettative dell'operatrice, anche quella dei partecipanti, sono stati i questionari sugli interessi professionali scaricati on-line.

## **2.2. Come il soggetto si è inserito e si è attivato.**

Ad Edu "orientamento" è piaciuto molto, l'attività che l'ha coinvolto maggiormente è stata quella della realizzazione dei cartelloni sui valori delle professioni. Durante il laboratorio identifica l'operatrice e un volontario, come persone molto importanti perchè hanno saputo aiutarlo e guidarlo nelle sue scelte. In generale, crede che l'esperienza del percorso di orientamento gli sia servita molto per scegliere dove proseguirà gli studi e quali saranno i suoi sbocchi professionali.

per l'operatrice, Edu inizialmente non mostrava grande interesse verso le attività proposte e l'azione di "Orientamento", non aveva progetti precisi per il suo futuro, le sue aspettative non emergevano all'interno del gruppo classe così come non emergevano le sue inclinazioni.

Negli incontri successivi alla fase iniziale l'atteggiamento di Edu è cambiato in funzione dei molteplici stimoli offertigli del lavoro svolto nella dimensione di gruppo. Edu ha progressivamente preso coscienza delle sue capacità, ha partecipato con maggior interesse alle attività proposte rendendosi conto dell'utilità del lavoro che stava svolgendo all'interno del progetto. Il passo successivo è stato molto importante, Edu ha deciso di rivolgersi personalmente allo sportello di orientamento per ricevere ulteriori informazioni e delucidazioni circa le scuole professionali.

L'operatrice si è posta come una professionista capace di guidarlo e aiutarlo nel compiere una scelta, ma anche come un possibile punto di riferimento, una presenza autorevole, ma al contempo una figura amica disposta a raccogliere qualsiasi incertezza relativa alle future scelte formative dal ragazzo.

Nel corso del lavoro di gruppo, l'operatrice ha accolto ed accettato la modalità di partecipazione del ragazzo: Edu interveniva raramente alle discussioni, stentava a rispondere a qualsiasi genere di domanda e appariva disinteressato, ma l'operatrice ha cercato di entrare in relazione con lui sfruttando i contenuti delle attività, offrendogli continui stimoli e incoraggiamento. Ad esempio, per motivarlo e coinvolgerlo gli ha assegnato di volta in volta ruoli chiave nelle attività di simulazione. Il riscontro del ragazzo si è rivelato positivo solo in un secondo momento, soprattutto in seguito alla visita di orientamento svolta presso la sede dell'istituto scolastico preso in considerazione da Edu.

L'opinione dell'insegnante riguardo al laboratorio di orientamento cui ha partecipato Edu è positiva, ella ritiene che sia stato uno strumento molto efficace per tutti i suoi alunni, in quanto ha permesso di vivere una scelta importante come la decisione della futura scuola in modo maggiormente consapevole. Il progetto ha fornito degli strumenti molto utili come la visita delle scuole.

Altre ragioni per cui è una buona pratica. Intendendo per Buona pratica tutto ciò che all'interno di un percorso socio educativo consente il raggiungimento di un risultato atteso, misurato in termini di efficacia ed efficienza e può quindi essere assunto come modello, può essere generalizzato o applicato ad altri contesti.

Il progetto è una buona pratica in quanto ha riscontrato numerosi casi di recupero alla dispersione scolastica. Inoltre, a detta dell'educatrice la scuola è ancora impreparata a rispondere ai bisogni di orientamento formativo e professionale degli alunni. Il progetto orientamento è stato molto impegnativo, poiché ha coinvolto numerose classi. L'operatrice ha deciso di portare la storia di Edu come modello esemplificativo di numerosi altri casi analoghi, perché la sua è una storia comune a quella di molti altri ragazzi stranieri della sua età.

La scelta è ricaduta su Edu perché il suo problema era di dover prendere una decisione che avrebbe condizionato il suo futuro. Lungo i diversi incontri, Edu ha avuto modo di riflettere sulle sue attitudini ed inclinazioni, su nuove possibilità che prima non aveva preso in considerazione.

### 3. Sintesi e conclusioni

#### 3.3. Visione globale del successo formativo: cos'è.

La storia di Edu è stata portata ad esempio come caso di successo formativo perché il ragazzo lungo lo svolgimento del progetto ha compiuto un percorso di crescita personale, che lo ha condotto di fronte ad una scelta: voler continuare gli studi, riuscendo ad individuare così il tipo di scuola a cui iscriversi. L'acquisita consapevolezza ha prodotto come effetto anche la volontà di impegnarsi di più a scuola. Nello specifico l'idea di percorso chiama in causa la dimensione personale del ragazzo che coincide con il superamento del suo blocco nei confronti della scelta da compiere sul proprio futuro.

La conclusione di questo percorso ha prodotto un risultato sulla sfera personale del ragazzo, che si traduce in un aumento del livello di autostima e in un miglioramento della dimensione relazionale, il quale ha compiuto con consapevolezza e determinazione una scelta.

L'importanza di questa scelta si configura proprio in relazione al vissuto di Edu.

Come già accennato Edu era un caso a rischio di dispersione scolastica. Grazie alle attività di gruppo Edu ha maturato maggior consapevolezza circa le sue possibilità di realizzazione professionale e di crescita. Parallelamente il ragazzo ha anche migliorato il proprio profitto scolastico, al punto da apparire agli occhi delle insegnanti come un ragazzo determinato e in grado di portare a termine gli studi con successo.

#### 3.4. Punti di forza della pratica formativa in funzione del successo formativo.

Nell'analisi dei punti di forza del progetto è bene procedere con una macro classificazione dei fattori che lo hanno caratterizzato.

La buona riuscita di "Orientamento" è legata alla presenza sia di fattori variabili, riconducibili alla specificità del caso (alla competenza dell'operatrice, alla disponibilità delle insegnanti) - sia a fattori che possiamo definire come costanti e pertanto riproponibili.

Intendiamo fattori variabili quelli che chiamano in causa la soggettività degli attori coinvolti. Nel caso trattato tali elementi sono da considerarsi come punti di forza, l'azione congiunta dell'Associazione Giorgetti, delle insegnanti e della famiglia hanno esercitato un'azione positiva influenzando nel risultato di successo formativo.

Intendiamo fattori costanti che costituiscono parte dei punti di forza del progetto: "orientamento" come risposta ad un bisogno, seppur non espresso esplicitamente dalla scuola, dagli alunni e dalle famiglie.

Orientamento scaturisce dall'esigenza di colmare una lacuna presente nella scuola, la quale è impossibilitata ad accompagnare i propri alunni all'interno di un percorso formativo articolato.

Il progetto è nato proprio con l'intento di accompagnare i ragazzi verso una riflessione sugli elementi da prendere in considerazione nella scelta del "dopo la terza media".

Da evidenziare come elementi costanti di successo sono la struttura del progetto: in un primo momento sono stati previsti incontri in co-presenza operatore e insegnante, in seguito individuali alunno- operatore, il tutto svolto all'interno della cornice scuola.

Il progetto ha avuto successo perché si è posto degli obiettivi realizzabili, chiari e condivisi fin dall'inizio con un orizzonte temporale definito e destinato ad un target mirato di alunni.

Nella scelta degli strumenti adottati è possibile leggerne una trasferibilità. Si sono usati stru-

menti di diversa natura, molto vari fra loro, che hanno facilitato un ruolo attivo da parte degli alunni stimolando la riflessione.

Gli incontri in classe hanno permesso ai ragazzi di scoprire i propri interessi, per mezzo di questionari e apposite schede, ma anche attraverso attività pedagogiche da rivolgere al piccolo o al grande gruppo.

Gli incontri individuali, invece, sono stati più mirati alla conoscenza degli interessi, delle inclinazioni e delle reali potenzialità dei singoli. In questo caso si sono trasmessi degli strumenti utili volti alla stimolazione della presa di coscienza verso una scelta che influirà sul futuro progetto di vita del ragazzo.

Altro elemento portante è stato il ruolo svolto dall'operatore in termini di professionalità messa in campo, non solo nella gestione del progetto, ma anche nella possibilità di porsi verso la classe in maniera altra rispetto al ruolo dell'insegnante (volevo fosse chiaro che non ero lì per giudicarli), libertà nel poter avere un atteggiamento confidenziale, ma comunque essere una figura professionale riconosciuta dalla scuola. L'istituto scolastico ha messo a disposizione struttura e spazi in cui muoversi, ma soprattutto tempi che permettono all'operatore di conoscere le modalità di partecipazione dei ragazzi e di adeguarsi a queste in modo da consentire un avvicinamento.

### **3.5. Eventuali aree di criticità (miglioramento).**

Tra le aree di criticità esterne, legate al contesto in cui il progetto si è sviluppato, emerge sicuramente la necessità di operare all'interno di un istituto scolastico che garantisca una effettiva collaborazione del corpo docente. Lavorare insieme agli insegnanti non deve dipendere dalla sola sensibilità di quei pochi che sentono il bisogno di progetti del genere, ma deve diventare una collaborazione oggettiva nata dalla necessità di rispondere ad una esigenza reale.

Fanno parte delle criticità interne del progetto l'importanza di aumentare le risorse di personale qualificato da coinvolgere e la necessità di raffrontarsi all'interno di un team che sia in grado di seguire in tutte le sue fasi un progetto del genere, in quanto il lavoro di squadra riduce la dimensione parziale e apre al confronto.

### **3.6. Sua trasferibilità: a chi in particolare**

Tutti gli elementi che abbiamo indicato possono essere considerati trasferibili.

Il progetto Orientamento, alla luce dei risultati conseguiti, rappresenta una buona pratica e può essere assunto come modello trasferibile anche ad altri contesti di riferimento, ad esempio sarebbe possibile allargarlo ad altre scuole e renderlo così una prassi diffusa a livello territoriale.

## **CASO 4**

Progetto: **laboratorio matematico-scientifico** Milano  
Ente: **Associazione Angela Giorgetti onlus**  
Caso: Francisco maschio di 14 anni  
Nazionalità: Perù, in Italia da 6 anni  
Curatore: V. O.

### **1. Il caso Francisco**

#### **1.1. Brevissimo cenno alle interviste fatte**

Il presente caso di successo formativo è stato individuato all'interno del Laboratorio matematico scientifico. Un progetto volto a favorire, attraverso le attività in laboratorio, la formazione di un atteggiamento scientifico, permeato di capacità operative concrete.

Le interviste sono state sottoposte a tre differenti tipologie di interlocutore: il soggetto che ha ottenuto il successo formativo, un giovane di nazionalità non italiana che ha partecipato al percorso del laboratorio, l'operatrice che ha collaborato con l'Associazione Angela Giorgetti in una scuola media inferiore e una docente informata circa l'esperienza del ragazzo nel progetto.

#### **2.2. Presentazione del soggetto eventuali cenni alla storia personale.**

Francisco è un ragazzo di 14 anni, proviene dal Perù ed è giunto in Italia circa quattro anni fa accompagnato dalla sua famiglia. Appena trasferitosi in Italia è stato iscritto alla scuola dell'obbligo ed attualmente frequenta la terza media.

Prima dell'attuazione del progetto, il ragazzo aveva un atteggiamento schivo e diffidente verso i propri compagni di classe, dimostrava poca fiducia verso sé e gli altri anche pur manifestando una buona curiosità e propensione verso le materie scientifiche anche se dimostrava scarso impegno. Grazie alle attività di confronto e riflessione emersa nel laboratorio Francisco sembra aver maturato maggior consapevolezza circa le sue possibilità di realizzazione professionale e appare aver sviluppato un buon livello di autostima.

### **1.3. Come viene valutato il successo dalle diverse prospettive**

Francisco, in relazione alla sua situazione attuale, dichiara di trovarsi bene a scuola e di non avere problemi con i compagni o con le insegnanti. Oltre alla scuola manifesta di avere altri interessi, quali la pittura di miniature, i giochi con le carte e i videogames.

Francisco è pienamente soddisfatto sia della scuola che dei suoi hobby. E' contento per il sostegno dei familiari, i quali per Francisco sono soddisfatti sia del suo rendimento scolastico sia del fatto che coltivi le sue passioni. In merito alle aspettative iniziali sulla scuola il ragazzo sostiene di non aver notato particolari differenze rispetto a quelle che erano le sue aspettative prima di arrivare in Italia. Sottolinea come il passaggio dalle scuole elementari alle scuole medie sia stato difficoltoso e che nelle relazioni con i compagni la lingua è sempre stata un ostacolo, specie all'inizio.

L'operatrice definisce il successo formativo come qualcosa di molto oggettivo e determinato, un dato misurabile non solo attraverso i giudizi e il profitto scolastico di un alunno, ma anche con riscontri delle capacità concrete dimostrate dal soggetto stesso. Per quanto riguarda il laboratorio matematico-scientifico, Francisco è un evidente caso di successo formativo in quanto ha dimostrato di saper affrontare la novità di un laboratorio con estrema determinazione, curiosità ed interesse e di essere in grado di saper far un uso corretto delle sue capacità di analisi e riflessione sui fenomeni.

La sua partecipazione al percorso si è rivelata come una continua crescita, soprattutto dal punto di vista del rapporto con i compagni.

Inizialmente Francisco partecipava così intensamente alle attività e alle discussioni di gruppo, che i compagni di classe, specie quando il lavoro è passato ad una fase più operativa, tendevano a percepirlo come distante. Infatti, l'agitazione con cui Francisco si poneva al gruppo, probabilmente legata ad un problema di balbuzie, costituiva una sorta di ostacolo sia nel confronto con gli altri, che sulla buona riuscita degli esperimenti.

Insegnante non conosce bene la storia di Francesco. Per quello che le è dato sapere, la mamma di Francesco è peruviana e si è da poco risposata con un italiano. Francesco è arrivato in Italia ed è stato iscritto immediatamente a scuola.

L'idea complessiva che la professoressa si è fatta del suo alunno è abbastanza positiva. Si tratta di un ragazzo preparato, estremamente capace e disponibile a seguire le lezioni e le indicazioni delle insegnanti. Ultimamente dal punto di vista del rendimento scolastico si è verificata una fase calante, probabilmente dovuta alla chiusura dell'anno in corso.

Secondo la professoressa le prospettive per il futuro di Francisco si fondano su ottime basi, ha molte capacità, in particolare si distingue nelle materie dell'area matematico-scientifica e in educazione artistica. Purtroppo, la professoressa non conosce le reali aspirazioni di Francisco, ma è certa che la sua determinazione lo aiuterà a raggiungere gli obiettivi che si è prefissato.

## **2. Il progetto**

### **2.1. Breve cenno a obiettivi e attività svolte e partners attivi**

Il laboratorio trae origine dalla proposta spontanea dell'operatrice, una biologa volontaria. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie al supporto dell'Associazione Angela Giorgetti e del corpo docenti.

Il laboratorio matematico-scientifico è stato pensato e costruito per migliorare l'efficacia di apprendimento delle discipline scientifiche, per offrire ai ragazzi della scuola dell'obbligo uno spazio in cui imparare sperimentando.

Il laboratorio mira a migliorare il rapporto degli alunni con le materie appartenenti all'area scientifica, a ralfabetizzare gli studenti, spesso troppo poco familiari con il leggere, lo scrivere e l'interpretare i dati scientifici.

Tutti gli intervistati si dichiarano soddisfatti del progetto realizzato.

In merito ai contenuti trasmessi, l'operatrice crede che Francisco e i suoi compagni abbiano imparato ad osservare, raccogliere e ad organizzare dei dati, hanno approfondito le loro conoscenze di biologia e hanno sperimentato una prima metodologia di ricerca.

## **2.2. Come il soggetto si è inserito e si è attivato. Perché è stato efficace con il soggetto (approccio, tecniche di apprendimento/socializzazione/aiuto/lavoro di rete)**

L'operatrice precisa che in genere è lei ad essere accolta dalle diverse classi, ad ogni modo, con Francisco si è rapportata in modo del tutto confidenziale pur mantenendo un ruolo autorevole, simile a quello ricoperto per tradizione dagli insegnanti.

Non è stato necessario utilizzare strategie per motivare e coinvolgere Francisco poiché manifestava a priori un profondo interesse per il percorso proposto. L'operatrice lo ricorda come un ragazzo totalmente rapito dalla realtà del laboratorio, estremamente partecipativo e volenteroso. Le aspettative di Francisco erano molto alte, rispetto ai compagni era avvantaggiato da un'evidente curiosità e da buone qualità di osservazione.

Francisco ha preso parte al laboratorio quando il progetto è stato presentato alla classe. Esso si svolgeva in orario scolastico e con l'intero gruppo classe. La sua partecipazione al percorso si è rivelata come una continua crescita, anche per quanto riguardava il rapporto con i compagni. Francisco partecipava in modo eccessivamente attivo che i compagni di classe tendevano a percepirlo come distante. Il lavoro in coppia e in piccoli gruppi lo ha aiutato nelle relazioni con i coetanei.

In accordo con l'insegnante dell'area matematico-scientifica si è assegnato a Francisco un ruolo molto importante per il gruppo, quello dell'osservatore dei fenomeni di laboratorio. Nel dettaglio, Francisco si dimostrava molto capace e produttivo nel riportare graficamente l'osservazione al microscopio.

La strategia adottata con il ragazzo è stata essenzialmente volta ad un progressivo ridimensionamento dell'eccessivo entusiasmo di Francisco, affinché potesse meglio relazionarsi con i propri compagni e non si lasciasse travolgere dall'agitazione anche nell'analisi degli esperimenti affidategli.

Il Laboratorio matematico-scientifico è una buona pratica perché ha ottenuto un riscontro positivo da parte di tutti i diretti interessati, alunni e corpo docente.

Inoltre la validità del progetto è testimoniata dal fatto che seguendo la programmazione didattica tradizionale, esso ha offerto spunti di riflessioni anche sul percorso di crescita e maturazione dei partecipanti. Imparare ascoltando non è sufficiente, ma bisogna misurarsi con l'esperienza diretta.

Il progetto ha potuto vedere una propria realizzazione finale grazie al supporto della rete.

L'operatrice si dichiara soddisfatta di aver collaborato con l'Associazione Giorgetti, un'associazione che ha accolto la proposta di lavorare con un'intera classe piuttosto che con un gruppo ridotto e che è intervenuta mediando tra le esigenze del laboratorio stesso e i vincoli della scuola, per realizzare il progetto all'interno dell'orario scolastico. Inoltre, l'associazione si è attivata nel recupero di fondi e per trovare gli spazi adeguati. Per l'operatrice è stato fondamentale la collaborazione delle insegnanti che, condividendo obiettivi e metodi, hanno opportunamente integrato e rafforzato il lavoro svolto lungo il percorso anche all'interno delle lezioni.

## **3. Sintesi e conclusioni**

### **3.1. Visione Globale del successo formativo: cos'è?**

La storia di Francisco è un esempio di successo formativo perché il ragazzo prendendo parte al Laboratorio matematico-scientifico ha riscoperto i valori quali l'impegno, la conoscenza e il raggiungimento di un risultato. Francisco si è scoperto curioso e creativo e questo aspetto ha diminuito la sua incertezza e il modo di relazionarsi al gruppo dei pari.

Attraverso l'analisi del caso possiamo fornire una definizione di successo formativo che richiami in sé l'idea di percorso accompagnato che ha prodotto dei risultati tangibili.

Il successo formativo di Francisco è riconducibile ad una progressiva presa di coscienza del ragazzo riguardo le proprie curiosità e in parallelo l'aver affrontato temi a lui congeniali gli ha permesso di sentirsi più vicino ai propri compagni, aumentando così la propria autostima e il proprio senso di inclusione all'interno del gruppo classe.

### **3.2. Punti di forza della pratica formativa in funzione del successo formativo.**

Nell'analisi dei punti di forza del progetto è bene procedere con una macro classificazione dei fattori che lo hanno caratterizzato.

La buona riuscita del Laboratorio matematico-scientifico è legata alla presenza sia di fattori variabili, riconducibili alla specificità del caso- la presenza di quella operatrice e non un'altra, la propensione di Francisco verso la scienza, la disponibilità di certe insegnati etc- sia a fattori che possiamo definire come costanti e pertanto riproponibili.

Intendiamo fattori variabili quelli che chiamano in causa la soggettività degli attori coinvolti, intendendo sia il ruolo svolto dall'operatore che il vissuto personale del ragazzo. Nel caso trattato tali elementi sono da considerarsi come punti di forza, perché hanno influito nella determinazione del successo formativo di Francisco. L'operatrice si è mostrata mossa da profonda vocazione all'insegnamento delle materie scientifiche al punto di decidere di dare avvio al progetto in maniera volontaria. Anche la forte personalità del ragazzo, emersa durante il percorso del laboratorio ha inciso fortemente nel determinare il successo formativo.

L'azione di sostegno al progetto offerta dall'insegnante di matematica ha costituito un grande punto di forza, in quanto vi era una reale condivisione degli obiettivi e di metodo.

Rientra nella specificità del progetto in esame adottare come strumento la programmazione didattica tradizionale.

Possiamo individuare tutta una serie di fattori costanti che costituiscono parte dei punti di forza del progetto.

Nell'analisi dei fattori costanti possiamo osservare la nascita del laboratorio matematico scientifico come risposta ad un bisogno, espresso in particolare dal corpo insegnante, che ha accolto con favore la proposta di usare uno strumento di supporto che si ponesse come obiettivo quello di migliorare l'efficacia di apprendimento delle materie scientifiche.

Il Laboratorio matematico scientifico è nato con l'intento di colmare una lacuna presente nella scuola, la quale è impossibilitata ad accompagnare i propri alunni all'interno di un percorso formativo articolato, che possa far emergere le potenzialità di ciascun alunno in maniera più accorta e mirata.

Altri elementi costanti e di successo sono da evidenziarsi nella struttura del progetto: lavorare con l'intera classe, in orario scolastico in co-presenza dell'insegnante titolare della materia.

L'uso di un mezzo di supporto nella scuola.

Il progetto ha avuto successo perché si è posto degli obiettivi realizzabili, chiari e condivisi fin dall'inizio con un orizzonte temporale definito e destinato ad un target mirato di alunni.

Anche nella scelta degli strumenti adottati è possibile leggerne una trasferibilità, si sono usati strumenti di diversa natura, molto vari fra loro, che imponessero un ruolo attivo da parte degli alunni e che stimolassero così facendo il percorso di riflessione.

### **3.3. Eventuali aree di criticità e miglioramento.**

Le aree di criticità si sono riscontrate a livello organizzativo. La realizzazione del progetto è stata molto faticosa.

In particolare, è stato complicato trovare uno spazio adeguato per attrezzare il laboratorio. Le difficoltà di tipo individuale non sono state particolarmente rilevanti, perché ciò che la spingeva ad andare avanti era l'idea di concludere un percorso utile, che portava dei risultati.

Un aspetto da migliorare è sicuramente la disponibilità di risorse a disposizione, che andrebbero aumentate.

### **3.4. Sua trasferibilità: a chi in particolare?**

Date le caratteristiche del progetto si presta ad essere allargato anche ad altre classi. Rimane un fattore decisivo il ruolo collaborativo da parte del corpo docente.